



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

La rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale come leva di sviluppo comunitario e territoriale nelle aree interne: una Guida Strategica

Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo, Antonio Lauria, Giulia Biagi,
Maddalena Branchi, Matteo Mengoni, Eletta Naldi



RUBBETTINO

La rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale come leva
di sviluppo comunitario e territoriale nelle aree interne:
una Guida Strategica

Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo, Antonio Lauria, Giulia Biagi,
Maddalena Branchi, Matteo Mengoni, Eletta Naldi

RUBBETTINO



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Questo libro è stato realizzato nell'ambito della ricerca REACT_ "Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione". La ricerca si è aggiudicata il "Bando di Ateneo per il finanziamento di Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell'ambito delle tematiche del PNR 2021-2027" finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU (fondi di cui al D.M. 737/2021; CUP B55F21007810001).

Progetto Grafico: Gregorio Goti

Foto di copertina: Eletta Naldi

Stampa: Rubbettino print

ISBN: 978-88-498-8806-5

DOI 10.1400/302086

© 2025 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 – tel. (0968) 6664201 www.rubbettino.it

«Voyez-vous, dans la vie, il n'y a pas de solutions.
Il y a des forces en marche: il faut les créer, et les
solutions les suivent.»

Antoine de Saint-Exupéry, *Vol de nuit*, 1931.

Sommario

Crediti	11
Ringraziamenti	13
Premessa	15
1. Introduzione	17
1.1. Le risorse specifiche territoriali alla base dello sviluppo delle aree interne	
1.2. Il paesaggio culturale come chiave di lettura	
1.3. La necessità di un approccio interdisciplinare	
1.4. Le aree interne e il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI)	
1.5. La finalità di questa Guida e i suoi utilizzi	
2. Il paesaggio culturale nei processi di rigenerazione delle aree interne	23
2.1. Cosa intendiamo per paesaggio culturale?	
2.2. La centralità del patrimonio materiale e immateriale	
2.3. Le comunità al centro	
2.4. A quali condizioni il paesaggio culturale può essere leva di rigenerazione?	
2.5. I principi di base di una rigenerazione sostenibile e inclusiva	
2.6. Il circolo virtuoso della valorizzazione del paesaggio culturale	
3. Le componenti chiave del paesaggio culturale	29
3.1. Come identificare le componenti chiave del paesaggio culturale?	
3.2. Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale	
3.3. Tradizioni e pratiche sociali	
3.4. Reti paesaggistiche e territoriali	
3.5. Insediamenti, spazio pubblico ed edifici	

4. La necessità di una strategia di sviluppo territoriale	37
4.1. Cos'è una strategia di sviluppo territoriale	
4.2. Un approccio sistematico allo sviluppo territoriale	
4.3. Livello, portata e soggetti delle strategie territoriali	
4.4. Le fasi della strategia di sviluppo territoriale	
4.5. L'implementabilità delle strategie territoriali	
4.6. L'opportunità di una visione strategica unitaria per lo sviluppo territoriale	
5. Orientamenti per la costruzione partecipata di una strategia di rigenerazione del paesaggio culturale	45
5.1. Per un approccio dal basso incentrato sulle persone	
5.2. Fase esplorativa e di attivazione preliminare	
5.2.1. <i>Attivare gli attori strategici del territorio</i>	
5.2.2. <i>Conoscere il territorio</i>	
5.2.3. <i>Identificare le componenti del paesaggio culturale rilevanti per il territorio</i>	
5.2.4. <i>Conoscere le strategie degli altri</i>	
5.3. Fase osservativo-descrittiva	
5.3.1. <i>Studiare il territorio con il coinvolgimento degli attori</i>	
5.3.2. <i>Creare un ponte con le amministrazioni e le istituzioni locali</i>	
5.4. Fase interpretativa e di validazione	
5.4.1. <i>Consolidare e validare i risultati internamente al gruppo di lavoro</i>	
5.4.2. <i>Consolidare e validare i risultati con gli attori locali</i>	
5.5. Fase di proiezione strategica dei risultati	
5.5.1. <i>Co-produrre le strategie per il territorio con gli attori locali</i>	
5.5.2. <i>Validare le strategie con gli attori locali</i>	
5.6. In sintesi	
6. La valutazione delle iniziative di rigenerazione del paesaggio culturale	57
6.1. L'approccio partecipativo alla valutazione delle iniziative RVPC	
6.2. Valori ispiratori e principi di valutazione	

6.3. Aspetti metodologici	
6.3.1. <i>La valutazione come processo</i>	
6.3.2. <i>Valutazione prospettica, in itinere e retrospettiva</i>	
6.3.3. <i>La necessità di comparazione</i>	
6.3.4. <i>Le catene di causalità degli effetti</i>	
6.3.5. <i>L'integrazione di metodi qualitativi e quantitativi</i>	
6.3.6. <i>L'integrazione di diversi punti di vista dei portatori di interesse</i>	
6.4. La mappatura degli effetti attesi	
6.5. Il processo di valutazione	
6.5.1. <i>La pianificazione strategica</i>	
6.5.2. <i>La pianificazione operativa</i>	
6.5.3. <i>L'attuazione</i>	
7. La necessità di formazione di figure professionali adeguate	65
7.1. La comunità locale: una risorsa da saper attivare	
7.2. Valorizzare le competenze locali per dinamizzare il territorio	
7.3. Un dinamizzatore come mentore della comunità	
7.4. La formazione per nuove professionalità	
8. L'esperienza della ricerca REACT per la costruzione di Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale	69
8.1. Il percorso verso le Linee guida del Casentino	
8.2. La struttura delle Linee guida REACT	
8.3. La partecipazione delle comunità locali	
9. Considerazioni conclusive	73
10. Riferimenti bibliografici	75
11. Elenco delle Risorse e degli Strumenti della ricerca REACT	79

Crediti

Autori del libro	Giovanni Belletti, Giovanna Del Gobbo, Antonio Lauria, Giulia Biagi, Maddalena Branchi, Matteo Mengoni, Eletta Naldi
Autori degli Allegati	<p>Il testo principale è corredata da numerosi file satellite di approfondimento, raggiungibili mediante link, prodotti nel corso della ricerca REACT.</p> <p>Gli autori degli allegati sono specificati nei singoli file. Di seguito, l'elenco in ordine alfabetico:</p> <p>Giovanni Belletti, Jessica Bertocci, Giulia Biagi, Mario Biggeri, Cristina Castelli, Pietro Causarano, Giovanna Del Gobbo, Francesco De Maria, Gilda Esposito, Andrea Ferrannini, Martina Gentili, Maria Rita Gisotti, Michele Giunti, Luca Grisolini, Monica Ibbà, Antonio Lauria, Leonardo Lombardi, Sofia Marconi, Andrea Marescotti, Tessa Matteini, Pietro Matracchi, Matteo Mengoni, Claudia Mezzapesa, Silvia Montorsi, Pier Angelo Mori, Eletta Naldi, Angela Orlandi, Giovanni Pancani, Luca Raffini, Rosa Romano, Leonardo Rosini, Andrea Rossi, Paola Scarpellini, Sebastian Schweizer.</p>

Note editoriali

- 1 I collegamenti ipertestuali sono stati verificati nel mese di ottobre 2025.
2 Le parole straniere sono scritte in corsivo solo quando non sono di uso comune. Come strumento di verifica è stato utilizzato il vocabolario Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/>).

Ringraziamenti

Il presente volume è uno dei prodotti della ricerca REACT, svolta presso l’Università di Firenze negli anni 2022-2025.

È pensato come una “Guida Strategica” per chi (comunità e istituzioni locali, ricercatori) voglia avviare percorsi di rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale, inteso come leva di sviluppo comunitario e territoriale nelle aree interne.

La ricerca REACT ha assunto il Casentino come territorio-laboratorio, nel quale avviare un percorso volto alla elaborazione di Linee guida capaci di generare una strategia complessiva per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale (vedi Lauria, Belletti & Del Gobbo, 2025; <https://www.react-casentino.unifi.it>).

L’ambizione di questa Guida Strategica è quella di generalizzare non tanto i contenuti operativi della proposta elaborata dalla ricerca REACT per il Casentino (solo in parte replicabili in altre aree interne), quanto i principi ispiratori, l’approccio e la metodologia che la sostengono.

REACT è stata innanzitutto un’esperienza collettiva alimentata dal contributo di oltre quaranta ricercatori (tra docenti, assegnisti, dottorandi e consulenti esterni), di autorità accademiche, personale amministrativo e studenti dell’Università di Firenze. Ha inoltre beneficiato della collaborazione attiva di oltre cento persone del territorio casentinese, che con visioni, competenze e impegno hanno partecipato alle iniziative di analisi, animazione e disseminazione: amministratori locali, responsabili degli enti pubblici territoriali coinvolti, membri delle associazioni di volontariato e del Terzo Settore, imprenditori locali, cittadini e cittadine.

È a tutte queste persone che desideriamo esprimere il nostro più sincero ringraziamento.

Firenze, 10 Novembre 2025

Premessa

La ricerca REACT “Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva *people-centered*. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione”, da cui trae origine questo volume, ha come finalità quella di suggerire strategie, metodi e iniziative replicabili per la rigenerazione materiale, produttiva e comunitaria dei paesaggi culturali delle aree interne italiane. La ricerca si è aggiudicata, nel mese di novembre del 2022, il bando dell’Ateneo fiorentino (D.R. n. 328 del 11/03/2022) “Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell’ambito delle tematiche del PNR 2021-2027”, finanziato con fondi del Programma Next Generation EU. La ricerca si è sviluppata grazie alla creazione di un gruppo di ricerca interdisciplinare, composto da ricercatori, dottorandi e assegnisti dei quattro Dipartimenti dell’Università di Firenze impegnati nel progetto: Dipartimento di Architettura (DIDA), con la responsabilità del coordinamento generale; Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI); Dipartimento di Ingegneria Industriale (DIEF); Dipartimento di Scienze per l’Economia e l’Impresa (DISEI).

Al centro della ricerca REACT è il concetto di “paesaggio culturale” (UNESCO, 1994: 13, 36), che sottolinea l’interazione tra essere umano e ambiente naturale: in un ininterrotto processo co-evolutivo, l’essere umano modella il paesaggio in base alle proprie esigenze sociali, culturali ed economiche, mentre il paesaggio plasma la sua sensibilità, orienta le sue azioni, influenza i suoi processi percettivi, ispira la sua spiritualità. Questa visione richiama l’idea di patrimonio vivente, di habitat, di ecosistema culturale generato da processi ecologici, sociali, culturali in continua evoluzione, e dalle loro interazioni.

La scommessa di molte aree interne, ricche in dotazione di paesaggio culturale, ma sempre più impoverite delle capacità di poterlo mantenere e riprodurre a causa dei noti fenomeni di marginalizzazione e di spopolamento che le caratterizzano, è attivare percorsi virtuosi di generazione di valore intorno alle componenti del paesaggio culturale, mettendo al centro gli attori locali e la loro capacità collettiva di creare valore condiviso, non solo economico, ma anche sociale. “Creare sviluppo sostenibile rigenerando risorse locali attraverso azioni comunitarie” è infatti il motto che ha ispirato la ricerca REACT, sintetizzandone gli obiettivi e le modalità per conseguirli. Obiettivo ultimo è, dunque, creare opportunità di promozione del benessere delle persone e di sviluppo sostenibile, fondato su principi di inclusione sociale e di rivitalizzazione dell’economia locale delle aree interne attraverso percorsi di valorizzazione del patrimonio bioculturale, capaci di remunerare gli attori locali, aumentare le prospettive occupazionali, in particolare dei giovani, e così tentare di arginare lo spopolamento e acquisire nuovi abitanti.

La traduzione operativa in territori specifici di quanto appena esposto richiede la capacità di elaborare una appropriata strategia centrata sullo specifico paesaggio culturale dell’area interna a cui ci si riferisce e sugli attori locali – abitanti, imprese, associazioni, istituzioni – che in essa operano e sulla successiva capacità di implementare questa strategia e renderla autosostenuta e sostenibile.

Occorre considerare attentamente che, nel contesto della rigenerazione territoriale, progettare una strategia significa agire dentro sistemi complessi, dove ogni intervento genera effetti che vanno oltre le intenzioni iniziali. Edgar Morin (2011), con il concetto di “ecologia dell’azione”, ricorda che un’azione, una volta avviata, entra in un ambiente che reagisce, interagisce e retroagisce, trasformando il senso e l’impatto dell’intervento. Questa visione si intreccia con l’intuizione di Giambattista Vico sull’“eterogenesi dei fini”, secondo cui gli esseri umani persegono scopi consapevoli, ma le loro azioni producono

conseguenze inattese, spesso più profonde e durature di quanto previsto (Vico, 1774). In questo quadro, la progettazione strategica non può limitarsi a definire obiettivi e strumenti: deve includere la capacità di osservare, ascoltare e apprendere lungo il percorso. Serve una postura riflessiva, aperta all’adattamento, capace di riconoscere gli effetti emergenti e di riorientare l’azione in base alle trasformazioni del contesto. Rigenerare un territorio, dunque, non è solo un atto tecnico o amministrativo: è un processo vivo, che coinvolge attori diversi, produce significati nuovi e richiede attenzione continua alle relazioni, alle retroazioni e agli imprevisti. È in questa “ecologia dell’azione” che si gioca la qualità e la sostenibilità delle strategie territoriali.

Ponendosi in questa prospettiva, la ricerca REACT ha assunto il Casentino, una delle sei aree interne della Toscana, come territorio-laboratorio, nel quale implementare un percorso volto alla elaborazione di Linee guida capaci di generare una strategia complessiva per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale, con l’ambizione di poter generalizzare i principi ispiratori, l’approccio e la metodologia.

Da qui nasce il presente lavoro, pensato appunto come una “Guida Strategica” per chi (comunità e istituzioni locali, ricercatori) voglia avviare percorsi di rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale come leva di sviluppo comunitario e territoriale nelle aree interne.

Il testo principale della Guida è articolato in 9 Sezioni ed è corredata da due tipi di supporti, riportati in forma di box. Il primo – “Per approfondire” – è caratterizzato da un fondino giallo; qui sono indicati e linkati testi di approfondimento sui temi trattati. Il secondo – “Risorse e Strumenti” – è caratterizzato da un fondino verde e rimanda, invece, a strumenti operativi o a documenti di tipo esemplificativo. Questi strumenti e documenti sono da intendersi come materiali semilavorati che hanno svolto un ruolo strumentale durante la ricerca REACT e che vengono qui condivisi in quanto di potenziale utilità per chi volesse implementare una strategia di rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale.

La presente Guida è uno dei prodotti di REACT, insieme ai seguenti volumi, di volta in volta richiamati al suo interno, di cui si suggerisce la lettura:

- Lauria, A. (a cura di) 2025. *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Lauria, A., Belletti, G. & G. Del Gobbo (a cura di) 2025. *Scenari e proposte per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino. Le Linee guida REACT*. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/301353>>

Tutti i prodotti di ricerca REACT sono consultabili in maniera integrata sul sito della ricerca <<https://www.react-casentino.unifi.it/>> e sull’archivio open access Zenodo, all’interno della community REACT Casentino <<https://zenodo.org/communities/reactcasentino>>.

Nella ricerca REACT, il complesso del lavoro svolto restituisce un percorso conoscitivo originale e contribuisce a consolidare il posizionamento scientifico e la visibilità della prospettiva metodologica sviluppata dal gruppo di ricerca fiorentino.

1. Introduzione

1.1. Le risorse specifiche territoriali alla base dello sviluppo delle aree interne

Le aree interne sono in prima linea nel contrastare la sfida demografica e i fenomeni correlati dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione e dell'emigrazione giovanile, che unitamente al declino economico e alla carenza di servizi da cui in ampia parte originano, rappresentano una delle minacce più gravi per l'Unione Europea e, in particolare, per l'Italia. Come evidenziato anche dal Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI) del marzo 2025, per affrontare queste problematiche è fondamentale adottare interventi mirati e strategie integrate, capaci di promuovere la crescita economica e sociale a partire dalla valorizzazione delle risorse locali di ciascun territorio, e di creare così opportunità di promozione del benessere delle persone, assicurando uno sviluppo sostenibile fondato su principi di inclusione sociale e di valorizzazione delle risorse materiali e immateriali. Tali strategie, ricorda ancora il Piano Strategico Nazionale, devono essere sviluppate in linea con i principi di sussidiarietà, partenariato e governance multilivello, anche attraverso il sostegno della Politica di Coesione.

Individuare le risorse specifiche di cui ciascun territorio dispone, coglierne le potenzialità e saldare le tre dimensioni della *conoscenza*, del *recupero* e della *valorizzazione*, diventa fondamentale per lo sviluppo sostenibile delle aree interne, e richiede una prospettiva di integrazione, complementarità e intersettorialità delle diverse componenti che caratterizzano i territori e le comunità.

L'assunto di base è che lo sviluppo sostenibile delle aree interne centrato sulle comunità non possa essere ricondotto esclusivamente a interventi su singoli settori (infrastrutture, servizi, attività economiche), ma richieda, invece, un approccio sistematico capace di integrare la dimensione materiale, sociale e ambientale in un'unica visione. Questo orientamento di fondo, che evidenzia la centralità di un approccio *place-based* allo sviluppo delle aree interne combinato con la necessità di un'integrazione intersetoriale, è in linea con il paradigma dello sviluppo endogeno (Garofoli, 2002; Barca, 2009) e con le esperienze della Strategia Nazionale Aree Interne. Esso richiede di porre attenzione alle risorse patrimoniali e umane come fattori di spinta e motori di sviluppo, nella consapevolezza che la logica di applicare la medesima "ricetta di sviluppo" a tutti i territori, secondo l'approccio "*one fits all*" spesso basato sulla specializzazione settoriale e sulla logica della omologazione, ha presentato numerose carenze e spesso è addirittura risultata del tutto fallimentare (vedi, *inter alia*, WStorper, 1997; Rodríguez-Pose, 2013; Pazzagli, 2021).

Per approfondire

Gibello, L. 2025. Oltre l'immagine da cartolina: Territori e comunità tra ritorni e 'restanze'. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 57-64. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

1.2. Il paesaggio culturale come chiave di lettura

Il concetto di paesaggio culturale può rappresentare una chiave di lettura per affrontare il tema delle aree interne secondo una prospettiva fortemente integrata e intersetoriale, in quanto permette di considerare il territorio come un ecosistema complesso, costituito da almeno tre componenti fondamentali:

il patrimonio culturale tangibile, l'economia locale e il capitale umano e sociale. Grazie al concetto di paesaggio culturale è possibile saldare in una visione comprensiva alcune componenti essenziali del territorio: insediamenti ed emergenze architettoniche, paesaggi coltivati e sistemi naturali, pratiche ed esperienze comunitarie. Facendo leva sulle risorse del paesaggio culturale, viste come motori di sviluppo, l'ipotesi è che sia possibile generare processi di sviluppo territoriale compatibili sul piano ecologico, sociale ed economico, basati sulla rigenerazione e sulla partecipazione attiva delle comunità locali.

La rigenerazione del paesaggio culturale richiede di tenere insieme tre aspetti inscindibili: quello della conoscenza delle esigenze e delle aspettative degli abitanti, dei luoghi e dei contesti, onde evitare il rischio di adottare soluzioni generiche e universali, quello del *recupero* dei molteplici elementi che lo compongono e quello della loro *valorizzazione*, anche attraverso la generazione di valore economico basato su processi non erosivi, che consentano di generare i flussi di risorse necessari e permettano condizioni di vita adeguate agli abitanti, frenando il processo di spopolamento che pregiudica gli equilibri socio-ambientali delle aree interne.

Un ruolo centrale assume la partecipazione attiva delle comunità locali, riconosciute come depositarie di saperi, competenze, relazioni e pratiche che, se adeguatamente valorizzate, possono sostenere la sperimentazione di modelli innovativi di governance, di rigenerazione e di trasformazione economica.

In questa prospettiva la rigenerazione diviene quindi un processo integrato in cui le politiche pubbliche dialogano con l'attivismo delle comunità.

Un ulteriore elemento di significatività risiede nella consapevolezza che le strategie di rigenerazione del paesaggio culturale nelle aree interne non possano prescindere da un attento bilanciamento tra aspetti ambientali, sociali ed economici. In particolare, la scelta di puntare sul paesaggio culturale come concetto guida dà modo di considerare simultaneamente il patrimonio costruito, l'assetto dei sistemi naturali e agricoli e i processi di co-evoluzione comunitaria in un continuo dialogo tra aspetti tangibili e intangibili.

Il progetto di ricerca REACT, “Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione” (<https://www.react-casentino.unifi.it/>), da cui trae origine la presente Guida Strategica, ha fatto proprio il quadro di riferimento sopra indicato fin dalla sua concezione, adottando un approccio di analisi e di proposta basato sull'adozione di un impianto integrato, in cui convergono sguardi disciplinari diversi, capaci di osservazioni e interpretazioni trasversali.

1.3. La necessità di un approccio interdisciplinare

La costruzione di una strategia per il recupero e la valorizzazione delle aree interne secondo la prospettiva del paesaggio culturale, si fonda su un paradigma interdisciplinare che consenta di integrare, in una visione unitaria, saperi specialistici differenti (scienze del progetto, scienze dell'educazione, economia, discipline agrarie e ambientali) e saperi locali, espressione del patrimonio culturale intangibile di cui la comunità è portatrice. È così possibile creare nuovi spazi di conoscenza, aprendo a un confronto generativo di forme endogene e sostenibili di sviluppo.

Per comprendere il significato e il valore aggiunto di questa prospettiva è utile richiamare tre processi che rappresentano anche le fasi un possibile processo collaborativo che passi dall'osservazione, descrizione e analisi del territorio, alla definizione di strategie e interventi di rigenerazione che prefigurano la stretta collaborazione tra professionisti esperti (ricercatori, consulenti) e la comunità nelle sue diverse espressioni, dal livello politico-istituzionale e amministrativo, alle sue forme di organizzazione sociale (Reason & Bradbury, 2008; Stringer, 2014):

1 Co-situare l'analisi, al fine di raggiungere una convergenza su un problema comunemente ritenuto rilevante e pertinente (Chambers, 1994)

- 2 Co-operare e convergere, ovvero raggiungere un accordo sulla metodologia e sui dati da raccogliere, perfezionando gradualmente il modo di interpretare e agire sul problema, raccogliere informazioni utili per successive messe a punto della metodologia stessa di descrizione e analisi, e arrivare alla elaborazione di una sintesi di interpretazione e di definizione di obiettivi generali (Chevalier & Buckles, 2019)
- 3 Co-produrre il risultato, stabilendo un dialogo tra categorie interpretative differenti per arrivare a definire strategie e ipotesi di intervento (Bovaird & Loeffler, 2012).

Questa impostazione, che si ispira alla ricerca collaborativa e va oltre il paradigma della ricerca-azione partecipativa, richiede l'applicazione di dispositivi metodologici capaci di superare i limiti della ricerca accademica più tradizionale e di forme di consulenza prevalentemente esogene. Anche laddove, nelle fasi iniziali, venga a mancare una co-definizione del problema con la comunità locale, il processo collaborativo è opportuno sia costantemente orientato a consolidare la connessione con i soggetti e le reti presenti nel territorio (Creswell & Plano Clark, 2018).

L'adozione di metodologie partecipative, con spazi di confronto aperti e inclusivi, tende a favorire la co-produzione di risultati significativi e inclusivi di diverse prospettive, consentendo di analizzare in profondità tematiche diverse (mobilità, agrobiodiversità, politiche pubbliche, processi formativi, ecc.) e di ricondurle a quadri di sintesi condivisi.

La dimensione collaborativa della ricerca, oltre a assicurare la costante e capillare centralità della comunità locale, apre a prospettive di ricerca transdisciplinare capaci di incorporare percezioni e conoscenze dei diversi attori locali, affrontando il territorio nella sua complessità.

Per approfondire

Lauria, A. 2025. Creare sviluppo sostenibile rigenerando risorse locali attraverso azioni comunitarie. In A. Lauria (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 83-100. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

1.4. Le aree interne e il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI)

Il tema delle aree interne ha assunto crescente rilevanza non solo nella riflessione scientifica ma anche nel dibattito politico, tanto in Italia che in Europa, con la finalità di far fronte all'esigenza di ridurre i crescenti divari territoriali e le persistenti disuguaglianze socio-economiche che caratterizzano ampie porzioni del territorio di molti Paesi. In Italia è classificata come area interna circa il 60% della superficie, in cui risiede circa il 22% della popolazione (Presidenza Consiglio dei Ministri, 2018).

A livello europeo non esiste una politica unitaria per le aree interne denominata come tale, ma essa è parte integrante della politica di coesione e di alcune strategie territoriali. La Politica di Coesione è lo strumento principale con cui l'UE interviene per ridurre i divari regionali e finanzia interventi che incidono su zone caratterizzate da bassa densità, marginalità geografica o spopolamento attraverso alcuni fondi chiave: FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), FSE+ (Fondo Sociale Europeo) e FC (Fondo di Coesione). Nelle aree rurali, che coprono una parte importante delle aree interne, interviene soprattutto la PAC - Politica Agricola Comune, in particolare con il secondo pilastro dedicato allo sviluppo rurale, attuato a livello regionale con i Complementi allo Sviluppo Rurale (CSR), e con il Programma LEADER, che finanzia progetti bottom-up in cui le comunità locali (GAL - Gruppi di Azione Locale) definiscono strategie di sviluppo integrato secondo un approccio CLLD (*Community-Led Local Development*). Altre linee rilevanti riguardano le strategie macroregionali e

transfrontaliero, che toccano spesso aree periferiche o interne. Tra queste la Strategia per la Regione Alpina e i Programmi Interreg, i quali sostengono la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, promuovendo lo sviluppo locale in zone marginali.

In generale, nell'ultimo ventennio anche le politiche di coesione, in linea con la riflessione teorica, hanno conosciuto una significativa evoluzione, passando da un approccio prevalentemente redistributivo a un modello più orientato al riconoscimento e alla valorizzazione delle specificità territoriali (Barca, 2009).

In questo quadro, la politica per le aree interne in Italia si è configurata come una delle innovazioni più rilevanti, sperimentando strumenti di governance multilivello e strategie *place-based* capaci di incidere sulla qualità della vita e sulle opportunità di sviluppo di questi territori (De Rossi, 2018).

A partire dal ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020, il governo italiano ha avviato la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che si colloca all'interno di un più ampio quadro di politiche territoriali orientate al superamento dell'approccio centralistico e all'adozione di strumenti di sviluppo differenziati in base alle caratteristiche specifiche dei territori. La SNAI si configura come una strategia integrata che, oltre a contrastare la marginalizzazione, mira a creare nuove opportunità di sviluppo e occupazione, basandosi sul principio di una governance multilivello e partecipata, mirante a coinvolgere amministrazioni centrali e regionali, enti locali e comunità. L'impianto della SNAI ha previsto due direttive fondamentali di intervento: da una parte il rafforzamento dei servizi essenziali di cittadinanza – con particolare attenzione a scuola, sanità e trasporti – per garantire diritti di base ai residenti e rendere attrattivi i territori; dall'altra la promozione di progetti di sviluppo locale che valorizzino le risorse naturali, culturali e paesaggistiche, favorendo l'innovazione, il turismo sostenibile, le filiere agricole di qualità e nuove forme di imprenditorialità (Barca, Casavola & Lucatelli, 2014). L'approccio alla rigenerazione del paesaggio culturale seguito dalla ricerca REACT è pienamente in linea con le direttive SNAI.

Il ciclo di programmazione 2021-2027 ha segnato un'evoluzione significativa con l'introduzione del Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI), pensato come il principale strumento di coordinamento e consolidamento della politica nazionale per le aree interne e finalizzato a garantire stabilità e continuità agli interventi previsti dalla precedente SNAI. Il PSNAI conferma e approfondisce la visione delle aree interne come territori che, pur essendo connotati da problematiche strutturali, presentano al tempo stesso peculiarità e risorse di particolare valore ambientale, paesaggistico e culturale (vedi anche <<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>>). In questo contesto, il PSNAI (sebbene sia stato oggetto di rilievi critici in merito all'Obiettivo 5), presenta un quadro operativo che può fornire indicazioni utili sulle principali linee di azione da approfondire in sede di analisi territoriale e di progettazione strategica: ad esempio, la necessità di promuovere servizi di base per contrastare lo spopolamento, la centralità della connettività digitale, l'attenzione per la cura del patrimonio architettonico e paesaggistico in chiave turistica e produttiva.

Le aree interne italiane non rappresentano soltanto territori marginali da sostenere, ma potenziali poli di innovazione e sperimentazione di modelli di sviluppo sostenibile, capaci di integrare tutela del patrimonio, coesione sociale e transizione ecologica. La SNAI e il PSNAI costituiscono strumenti fondamentali in questa direzione, promuovendo un approccio integrato che, attraverso il miglioramento dei servizi di cittadinanza e la valorizzazione delle risorse locali, intende contrastare il declino demografico ed economico e stimolare processi di crescita inclusiva e resiliente, attraverso una sinergia tra politiche nazionali, interventi regionali e iniziative di comunità.

1.5. La finalità di questa Guida e i suoi utilizzi

Alla luce di quanto esposto nei punti precedenti in merito alla necessità di partire dalle specificità di ciascun territorio/area interna e di mettere al centro gli attori del territorio stesso con i loro valori, obiettivi e priorità, è evidente come sia non solo impossibile, ma anche metodologicamente e sostanzialmente scorretto, redigere una Guida che proponga un'unica strategia per lo sviluppo sostenibile delle aree interne mediante la rigenerazione (ripetiamo, intesa come conoscenza, recupero e valorizzazione) del paesaggio culturale. Riteniamo invece necessario offrire spunti di ordine teorico e metodologico utili a inquadrare i processi attraverso i quali gli attori stessi del territorio – appunto secondo una prospettiva *people-centered* – possano elaborare la propria strategia di rigenerazione territoriale delineando proposte operative conseguenti. Il focus di questa Guida, dunque, non è una strategia di rigenerazione predefinita, bensì l'analisi dei processi attraverso cui essa può essere costruita, insieme ad alcuni strumenti che, a tal fine, possono essere impiegati.

La Guida non risponde pertanto all'obiettivo di fornire una serie di 'ricette' di intervento, ma vuole offrire un contributo per la definizione di un impianto coerente, in cui le dimensioni concettuali si intrecciano con i riferimenti istituzionali, le pratiche di sviluppo locale e gli strumenti operativi. L'intento degli autori è quello di collocare la riflessione nel contesto più ampio delle politiche per le aree interne, facendo emergere il nesso fra un approccio scientificamente fondato e le linee strategiche delineate dalla SNAI.

La Guida Strategica è strutturata in modo da garantire diverse modalità di lettura e approfondimento.

Nel documento vengono delineati i principi teorici da considerare ai fini della rigenerazione dei paesaggi culturali nelle aree interne a supporto dei processi di sviluppo sostenibile. Questi principi si fondano sui risultati di un percorso di indagine che ha integrato punti di vista disciplinari differenti e messo a punto metodi e strumenti di osservazione e interpretazione delle evidenze empiriche raccolte nel corso del progetto.

La Guida parte, dunque, da una cornice teorico-metodologica, offrendo una definizione di "paesaggio culturale" e un'analisi dei fattori di criticità e potenzialità nelle aree interne, per poi soffermarsi sui processi che portano alla definizione di una strategia e di concrete proposte operative. Esempi, schemi e riferimenti normativi consentono di ancorare le proposte a procedure realizzabili, attraverso suggerimenti riportati nei box "Per approfondire", dove sono indicati e linkati testi di approfondimento sui temi trattati, e "Risorse Strumenti", che rimanda invece a strumenti operativi o a documenti di tipo esemplificativo.

Tali suggerimenti rappresentano un vero e proprio corredo analitico, che, a seconda dell'interesse del lettore, può essere utilizzato per un confronto con esempi concreti di esperienze e processi di indagine già realizzati. In particolare, assumono rilievo gli esempi di applicazione tratti dalla ricerca REACT, realizzata in Casentino, un'area interna dell'Appennino toscano in provincia di Arezzo. Questo territorio ha rappresentato per REACT un vero e proprio laboratorio di ricerca, grazie al quale mettere in pratica le ipotesi teoriche e le procedure metodologiche. Dai percorsi partecipativi alle iniziative di valorizzazione del patrimonio, dalle ipotesi di riqualificazione alla definizione di nuovi modelli produttivi, l'esperienza casentinese può rappresentare una fonte di conoscenza significativa per chiunque desideri avviare processi simili in altri contesti.

La Guida, pertanto, ambisce a essere non solo un testo di consultazione, ma anche un supporto operativo per amministratori pubblici, ricercatori, professionisti e membri delle comunità locali interessati a consolidare percorsi di rigenerazione delle aree interne a partire dalla valorizzazione delle risorse connesse al concetto di paesaggio culturale. Le schede e gli esempi presentati nel

corpo del documento rimandano comunque sempre all'idea che ogni territorio possiede una propria identità, fatta di relazioni sociali e valoriali specifiche, ma che, al contempo, esistono linee strategiche e strumenti replicabili, sia pure dopo un processo di adattamento nel quale entrano in gioco la conoscenza del contesto e l'acquisizione delle specifiche esigenze e aspirazioni degli abitanti.

La dimensione scientifica e quella operativa non vengono contrapposte, ma integrate in un continuum di ragionamento condiviso che affonda le radici nel confronto costante fra università, istituzioni pubbliche e comunità locali, con l'obiettivo ultimo di valorizzare le risorse patrimoniali e umane delle aree interne e di rendere visibili i percorsi virtuosi di trasformazione già in atto o potenzialmente attivabili. L'esperienza del Casentino evidenzia come la costruzione di strategie di sviluppo condivise possa rappresentare un modello generale, in grado di porre al centro le specificità dei luoghi e i bisogni delle persone che li abitano.

L'auspicio è che il lettore possa combinare un quadro teorico con riferimenti concreti, arrivando a una comprensione dinamica di ciò che significa operare per la rigenerazione del paesaggio culturale di un'area interna in una prospettiva di sostenibilità e inclusione.

È in questa prospettiva che la Guida Strategica intende proporsi, offrendo indicazioni di metodo e spunti applicativi fornire un orientamento a coloro che operano per la rigenerazione delle aree interne.

Risorse e Strumenti

Una sfida da affrontare nelle ricerche di tipo fortemente interdisciplinare come REACT è l'allineamento da parte di tutti i partecipanti (ricercatori e altri attori) rispetto all'interpretazione dei principali concetti utilizzati. Per questo motivo nella fase iniziale di REACT è stato redatto un Glossario interdisciplinare, che – sia pure senza pretesa di completezza – può risultare utile anche nella lettura di questa Guida. Vedi:

Bellotti, G., Biagi, G., Gisotti, M.R., Lauria, A., Marconi, S., Matracchi, P., Matteini, T., Mezzapesa C., Mori, P. A. & R. Romano. 2023. *Per un glossario condiviso.* Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556768>>

2. Il paesaggio culturale nei processi di rigenerazione delle aree interne

2.1. Cosa intendiamo per paesaggio culturale?

Per comprendere il ruolo del paesaggio culturale nei processi di rigenerazione territoriale, è opportuno partire dalla sua definizione e dalla considerazione delle sue caratteristiche principali. I paesaggi culturali rappresentano «l'opera combinata della natura e dell'uomo» (UNESCO, 1994; 2005) e una forza coesiva dell'identità culturale italiana.

L'identità culturale di un luogo è una costruzione secolare in lenta, ma costante evoluzione, frutto dell'intelligenza, della creatività e del lavoro individuale e collettivo delle persone che lo hanno abitato (UNESCO e Gruppo Friburgo, 2007). Essa trova un'espressione privilegiata nei valori costituiti dal patrimonio culturale – naturale e antropico, tangibile e intangibile – che una comunità costruisce, cura e conserva nel tempo (Council of Europe, 2000; 2008, UNESCO, 2003; Council of Europe, 2005).

Riconoscere la relazione dinamica e co-evolutiva tra elementi naturali e attività antropiche evidenzia come il paesaggio, lungi dall'essere un elemento statico, è un'entità viva che evolve costantemente per effetto dell'azione congiunta dell'ambiente naturale e delle pratiche umane. Proprio in quanto risultato di un sistema di relazioni in continuo cambiamento, oltre a integrare dimensioni naturali, culturali e antropiche, la categoria di paesaggio culturale implica anche la considerazione della percezione che le comunità territoriali hanno del proprio spazio di vita.

Per approfondire

La prima fase di inquadramento generale della ricerca REACT ha previsto un'analisi critica della letteratura riguardante il concetto di paesaggio culturale, la sua nascita ed evoluzione, e la sua applicazione al contesto delle aree interne italiane. Vedi:

Mezzapesa, C. 2023. *I paesaggi culturali delle aree interne nella ricerca REACT_Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556800>>

2.2. La centralità del patrimonio materiale e immateriale

Il concetto di paesaggio culturale riconosce ed enfatizza la centralità della componente umana e comunitaria nella trasformazione, caratterizzazione e tutela del paesaggio stesso. Il concetto di paesaggio culturale può rappresentare un riferimento essenziale e intrinsecamente unitario per superare la dicotomia tra patrimonio materiale e immateriale e valorizzare la comunità locale quale base di qualsiasi azione di rigenerazione, offrendo l'opportunità di indagare la stretta correlazione tra processi di trasformazione dei paesaggi culturali e i quadri di significato che le comunità hanno dinamicamente costruito. Questa scelta teorico-metodologica consente di integrare differenti e complementari letture con uno sguardo capace non solo di accogliere punti di vista disciplinari differenti, ma anche di entrare in un costante dialogo con quei "saperi d'uso" e con le interpretazioni che le comunità territoriali hanno costruito nel tempo.

Sviluppare un approccio interdisciplinare e partecipativo allo studio del territorio consente di cogliere la multidimensionalità e la dinamicità dei processi evolutivi e trasformativi che lo caratterizzano, dando rilievo alle pratiche culturali locali come elemento essenziale per la sua comprensione e valorizzazione.

La considerazione della profondità storica delle pratiche culturali, che trovano spesso nelle aree interne una manifestazione intensa e stratificata, non impedisce di affrontare in chiave dinamica, evolutiva, di viva sperimentalità, il recupero di saperi tradizionali e dei luoghi dell'identità locale.

Il quadro culturale offerto dalla categoria di paesaggio culturale racchiude insediamenti ed emergenze architettoniche, paesaggi coltivati e sistemi naturali, processi economici e produzioni locali, forme di organizzazione comunitaria. Si tratta di espressioni omogenee di risorse territoriali, tangibili e intangibili, da considerare quale base della rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne e ascrivibili a quattro principali ambiti di analisi e intervento, sicuramente non esaustivi, ma esemplificativi:

- 1 Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale
- 2 Tradizioni e pratiche sociali
- 3 Reti paesaggistiche e territoriali
- 4 Insediamenti, spazi pubblici ed edifici.

La ricerca REACT attraverso questi quattro ambiti, definiti Aree Tematiche, ha coniugato una lettura integrata del territorio e una operatività scientifica capace di trasformare e sensibilizzare la collettività, rendendo il paesaggio culturale un effettivo dispositivo di rigenerazione.

2.3. Le comunità al centro

La categoria di paesaggio culturale sembra, così, enucleare l'insieme delle risorse endogene di cui un territorio dispone in termini di patrimonio naturale, culturale e umano, e, allo stesso tempo, offre un riferimento organico e unitario per quelle caratteristiche che determinano l'identità di un luogo.

È possibile riconoscere che «I paesi e i paesaggi delle aree interne sono una forza coesiva dell'identità culturale italiana e autentiche riserve di diversità ecologica e culturale» (Lauria, 2025a: 21): nel dare concretezza all'integrazione di Natura e Cultura, il paesaggio culturale può essere considerato come infrastruttura capace di favorire il benessere delle comunità.

Dal punto di vista economico e produttivo, il paesaggio culturale esprime potenzialità nel poter offrire una cornice di riferimento per filiere basate su risorse endogene (agroalimentare di qualità, turismo, artigianato, ecc.) che possono generare occupazione e, parallelamente, salvaguardare dinamicamente un territorio favorendone lo sviluppo.

La centralità della componente umana e sociale prefigura, inoltre, spazi di negoziazione fra attori istituzionali e cittadini che richiedono modelli di gestione condivisa in grado di trasformare un patrimonio diffuso in un processo comunitario di sviluppo sostenibile, potenziando la capacità di rispondere alle sfide di spopolamento, marginalità e frammentazione che caratterizzano molte aree interne.

Nel contesto delle aree interne, il concetto di paesaggio culturale, così inteso, può diventare un riferimento per individuare quelle risorse endogene capaci di innescare processi virtuosi di sviluppo territoriale sostenibile partendo dalla loro valorizzazione e dall'attivazione delle comunità locali per affrontare le sfide legate allo spopolamento e alla carenza di servizi. Se questa ipotesi è considerata valida, diventa necessario definire forme e modi per identificare e indagare le specificità del territorio, definire le diverse componenti che lo caratterizzano e comprendere i fattori che possono favorire o ostacolare la rigenerazione.

Risorse e Strumenti

La ricerca REACT, a partire dal costrutto di paesaggio culturale, ha evidenziato come il recupero di un sentiero o di una sagra possa rafforzare i legami tra le persone e, allo stesso tempo, aprire a nuove possibilità economiche in grado di valorizzare l'identità del luogo. Questa forza identitaria si traduce in un potenziale di sviluppo quando i saperi locali trovano concretezza in azioni condivise. Vedi:

Biagi, G., Del Gobbo, G & F. De Maria. 2024. *Scheda di analisi dei casi di studio: FestaSaggia*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557377>>

2.4. A quali condizioni il paesaggio culturale può essere leva di rigenerazione?

Affinché il paesaggio culturale, e quanto esso esprime, possa diventare motore di cambiamento nelle aree interne, è essenziale che le comunità stesse siano protagonisti consapevoli del processo. In tal senso, «un approccio incentrato sull'attivismo delle comunità locali [...] può essere la chiave per imprimere un nuovo impulso ai processi di rigenerazione e sviluppo» (Mori, 2025: 277).

L'attivazione delle comunità non si riduce a una mera partecipazione consultiva, ma assume una dimensione pienamente generativa, fondata su relazioni di reciprocità e sulla co-produzione di conoscenze, visioni e strategie. La rigenerazione del paesaggio culturale secondo una prospettiva *people-centered* richiede, infatti, la scelta di approcci adeguati non solo per indagare le componenti naturali, culturali e antropiche, ma anche per rilevare e valorizzare la percezione che le comunità territoriali hanno del proprio spazio di vita e delle trasformazioni che lo caratterizzano (Del Gobbo, Biagi & De Maria, 2025: 101).

Questa impostazione richiede di fare emergere i sistemi di significato che le comunità locali elaborano in relazione al proprio territorio e che, di fatto, ne determinano le trasformazioni. La rigenerazione basata sul paesaggio culturale richiede, dunque, condizioni specifiche, tra cui il rafforzamento dei livelli di consapevolezza e lo sviluppo di nuove capacità da parte della comunità per la gestione autonoma delle proprie conoscenze e risorse per affrontare problemi emergenti nel contesto locale (Del Gobbo, 2025).

La rigenerazione, dunque, è sostenibile solo laddove si costruiscono spazi di corresponsabilità e di *agency* collettiva, capaci di superare la dicotomia tra attori esperti e popolazioni locali.

Il paesaggio culturale, infatti, si rivela una leva di rigenerazione, se indagato attraverso processi partecipativi, transdisciplinari e radicati nei contesti, capaci di leggere le specificità locali non come limiti, ma come risorse generative. In quest'ottica, la ricerca REACT – attraverso le quattro Aree Tematiche (Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale; Tradizioni e pratiche sociali; Reti paesaggistiche e territoriali; Insediamenti, spazi pubblici e edifici) che saranno approfondite nella Sezione successiva – ha coniugato una lettura integrata del territorio e una operatività scientifica capace di trasformare e sensibilizzare la collettività, rendendo il paesaggio culturale un effettivo dispositivo di rigenerazione.

2.5. I principi di base di una rigenerazione sostenibile e inclusiva

I processi di rigenerazione dovrebbero essere implementati congiuntamente mediante tre principali tipologie di azioni: iniziative di rigenerazione *materiale, produttiva e comunitaria* (Lauria, 2025b: 29). La rigenerazione materiale riguarda la riqualificazione di risorse immobiliari, infrastrutturali o

fondiarie; quella produttiva si concentra sull'attivazione di processi economici sostenibili; infine, la rigenerazione comunitaria mira a rafforzare la consapevolezza identitaria locale, la capacità di azione e la coesione sociale.

Un insieme di criteri definisce, inoltre, una visione sostenibile, inclusiva e trasformativa del territorio e offre una guida per processi di rigenerazione fondate su logiche che tengano conto delle specificità dei luoghi (*place-based*) e dei contesti (*place sensitive*). Tra i molteplici criteri se ne possono evidenziare alcuni particolarmente rilevanti e pertinenti:

- Sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione: implica la responsabilizzazione delle diverse istituzioni, il decentramento decisionale verso il livello più vicino ai cittadini e interventi adeguati e differenziati rispetto alle specificità di ciascun territorio
- Sostenibilità: orienta il processo di rigenerazione verso un equilibrio tra conservazione e sviluppo, garantendo coerenza sociale, economica, ambientale, culturale e istituzionale.
- Inclusività: esprime l'impegno a garantire che nessuno sia escluso dai benefici generati dalla rigenerazione.
- Partecipazione e concertazione: assicura il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, garantendo trasparenza e prevedendo la cooperazione tra istituzioni, enti locali e cittadini, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità di ciascuno
- Intergenerazionalità: garantisce l'equità di opportunità di accesso e risposte a bisogni attraverso servizi differenziati, ma integrati, capaci di coinvolgere persone di ogni fascia d'età
- Conoscenza: consente che le decisioni siano basate su dati e informazioni accurate e aggiornate, garantendo la coerenza delle scelte
- Intersettoralità: richiede una visione d'insieme del territorio, considerando tutti gli aspetti (ambientali, sociali, economici, culturali, istituzionali) e conciliando interessi diversi attraverso strumenti di pianificazione integrata
- Riqualificazione: promuove l'attualizzazione di spazi ed edifici esistenti, in alternativa alla costruzione ex novo e al consumo di suolo.

2.6. Il circolo virtuoso della valorizzazione del paesaggio culturale

Conoscenza, recupero e valorizzazione devono essere considerate come dimensioni strettamente correlate e interdipendenti del processo di rigenerazione del paesaggio culturale di un territorio, nel suo insieme e nelle singole componenti che lo costituiscono. Si può dire che, per certi versi, siano insostituibili se ci si pone in una prospettiva di sostenibilità. Infatti, «la mancata valorizzazione del paesaggio culturale e delle sue componenti, ovvero l'incapacità di generare valore non solo sociale, ma anche economico che permetta di mantenere, rigenerare e migliorare la risorsa patrimoniale recuperata, è spesso nel medio-lungo periodo all'origine del deterioramento della, sia pure 'recuperata', risorsa stessa (e del paesaggio cui essa contribuisce); ciò contribuisce non poco ai più vasti fenomeni di abbandono e spopolamento delle aree interne» (Belletti, Marescotti & Mengoni, 2025: 134).

Il processo di valorizzazione sostenibile è descritto attraverso il modello del “circolo virtuoso della valorizzazione”, che integra il recupero e mantenimento delle risorse del paesaggio culturale con i processi di creazione di valore in una logica circolare, promuovendo non solo la sostenibilità economica, ma anche quella sociale, ambientale, culturale e istituzionale. Tale modello, inizialmente sviluppato in relazione ai prodotti agroalimentari tipici (Belletti, Brunori & Marescotti, 2003; Vandecandelaere et al., 2010; Belletti & Marescotti, 2011), può essere efficacemente utilizzato anche per altre componenti del patrimonio bioculturale (Scaramuzzi et al., 2023) e del paesaggio culturale (Belletti, Marescotti & Mengoni, 2025).

Il circolo virtuoso della valorizzazione si articola in quattro fasi strettamente interconnesse, rappresentate nella figura 1.

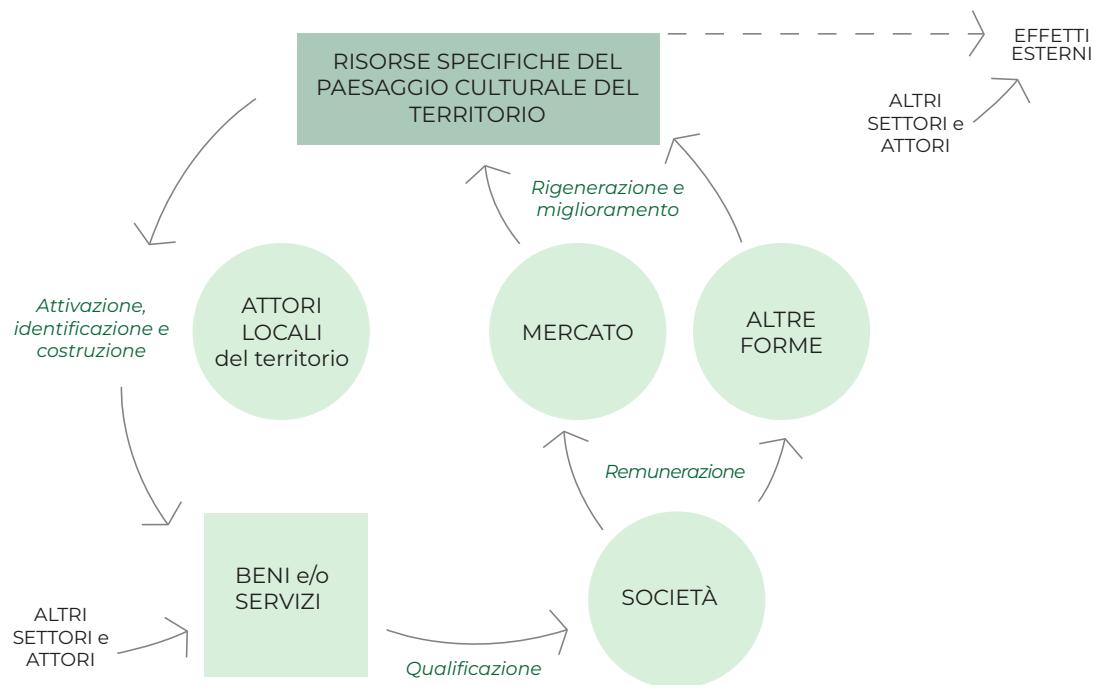


Fig. 1 – Il circolo virtuoso della valorizzazione. (Adattato da Belletti, Brunori & Marescotti., 2003; Vandecandelaere *et al.*, 2010; Belletti & Marescotti, 2011)

La prima fase è quella della attivazione degli attori locali e della identificazione e costruzione del prodotto (bene o servizio che sia) legato al paesaggio culturale, in cui gli attori locali collettivamente elaborano e reinterpretano, nel corso del tempo e in funzione dei loro specifici obiettivi, la relazione tra le componenti del paesaggio culturale del territorio e il prodotto ad esso legato (di volta in volta, un prodotto tipico alimentare o dell'artigianato, un servizio per la fruizione di un bene architettonico o di un ambiente paesaggistico particolare, ecc.), ‘costruendone’ la qualità. In questa fase si deve raggiungere tra le imprese interessate una qualche forma di accordo circa la definizione della qualità del bene o servizio, alla quale possono concorrere anche altri attori, locali e non locali.

La seconda fase consiste nella qualificazione del prodotto, ovvero nella creazione di forme di accordo sulla qualità tra il bene o servizio e il sistema dei produttori da una parte, e il mercato e il generale contesto esterno dall'altra. Questo processo consente la creazione delle condizioni preliminari affinché il prodotto possa essere scambiato con l'esterno, eventualmente con il supporto di particolari codici di comportamento e/o forme di segnalazione e garanzia della qualità, e in particolare del legame tra il prodotto e le risorse specifiche locali.

La terza fase riguarda la remunerazione del bene o servizio, che di solito avviene attraverso il mercato e dunque mediante attività di commercializzazione. La remunerazione può però avvenire, in tutto o in parte, anche mediante forme diverse dal mercato, qualora vengano riconosciuti dalla società gli effetti positivi di ordine generale derivanti dal sistema produttivo del prodotto stesso.

Infine, la quarta fase è quella della rigenerazione e miglioramento delle risorse del paesaggio culturale cui il bene o servizio fa riferimento e delle pratiche produttive ad esse connesse, ponendo le basi per la riproduzione del sistema produttivo, delle risorse specifiche del paesaggio culturale che ne stanno alla base e dell'insieme degli effetti da esse generate.

Il circolo virtuoso può dunque generare un insieme di effetti positivi tanto sul sistema locale quanto sul contesto esterno. Tutte queste fasi sono fondamentali per assicurare un'effettiva valorizzazione e remunerazione delle risorse locali, contribuendo così alla salvaguardia del sistema territoriale socio-economico-ambientale che le genera.

3. Le componenti chiave del paesaggio culturale

3.1. Come identificare le componenti chiave del paesaggio culturale?

L'individuazione delle componenti chiave del paesaggio culturale di ciascuna area interna, su cui far leva per l'attivazione di processi di sviluppo territoriale, costituisce un'operazione interpretativa tanto fondamentale quanto delicata. Essa, infatti, implica un processo di selezione non esaustivo, condizionato da fattori socio-territoriali e dalle prospettive adottate dalla popolazione locale, così come da quelle dei ricercatori coinvolti nelle attività di animazione e supporto del processo di rigenerazione.

Ogni area interna presenta caratteristiche uniche e vocazioni specifiche che derivano da fattori geografici, storici, culturali e sociali. Tuttavia, nella percezione della popolazione locale, o di specifici gruppi al suo interno, l'importanza di tali caratteristiche e vocazioni non viene valutata in modo univoco, ma è soggetta a interpretazioni differenti, talvolta anche contrastanti: «Occorre porsi in una condizione di ascolto e cercare di capire in quale punto del piano inclinato della sua storia un paese in via di spopolamento si trovi. Cosa resta della struttura sociale della comunità e dell'identità locale? (È frammentata o coesa? Come viene espressa? Come viene percepita?) Qual è la dialettica tra le relazioni di gruppo e quelle verso l'esterno? Qual è il rapporto tra gli abitanti e il loro passato? Quali sono le loro speranze verso il futuro?» (Lauria, 2025: 30). Questa prospettiva sottolinea l'importanza di un'approfondita comprensione delle specificità territoriali, anche in comparazione con altri contesti, da realizzare con la piena partecipazione e consapevolezza della popolazione locale, condizione essenziale per avviare processi di rigenerazione efficaci e duraturi.

Parallelamente, la visione del ricercatore, che molto spesso supporta e anima i processi di rigenerazione del paesaggio culturale, non può prescindere dalle sue caratteristiche personali e dal suo posizionamento epistemologico. «Il sapere risultante dalle ricerche collaborative è un artefatto che prima di essere proposto ad altri contesti, ad altri soggetti al fine di comprenderne la portata innovativa e l'efficacia, richiede la considerazione delle problematiche che originano dalla cultura di chi ha prodotto l'artefatto stesso e dal contesto di sperimentazione» (Del Gobbo *et al.*, 2025: 160). Questa consapevolezza impone al ricercatore una costante riflessione critica sul proprio ruolo e sulla propria influenza nella definizione e interpretazione dei problemi e delle soluzioni proposte.

Il riconoscimento delle componenti chiave del paesaggio culturale su cui far leva deve avvenire, dunque, in modo situato, attraverso un'interazione continua tra analisi scientifica e partecipazione attiva delle comunità. Tale interazione deve essere frutto di una riflessione che tenga conto della letteratura di riferimento, delle iniziative e delle sperimentazioni in corso nel territorio oggetto di analisi/intervento, prestando particolare attenzione agli aspetti di sostenibilità ambientale, sociale, economica, culturale e istituzionale. È necessario anche considerare le differenti sensibilità, attese e interessi presenti all'interno della comunità, da parte delle varie categorie di stakeholder; sensibilità, attese e interessi che possono esprimere punti di vista molto diversi e talvolta anche conflittuali, rispetto ai quali si possono ricercare percorsi di mediazione non sempre però possibili.

Sulla base della letteratura e dell'osservazione empirica sono individuabili quattro principali componenti del paesaggio culturale su cui poter far leva per attivare processi di rigenerazione nelle aree interne: (1) Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale, (2) Tradizioni e pratiche sociali, (3) Reti paesaggistiche e territoriali, e infine (4) Insediamenti, spazi pubblici ed edifici (vedi § 2.2).

All'interno di ciascuna di queste componenti è ovviamente possibile, e necessaria, l'identificazione di sotto-componenti che emergono come strategiche in funzione delle caratteristiche del territorio, per

riflettere la natura plurale, sistemica e multilivello del paesaggio culturale. Questa impostazione riflette coerentemente l'approccio *people-centered* e la metodologia bottom-up che caratterizzano l'approccio di questa Guida Strategica e della ricerca REACT, entrambe orientate a costruire, con le comunità locali, dispositivi collettivi di interpretazione, cura e rigenerazione del paesaggio culturale di un territorio.

Non è ovviamente possibile fornire una visione univoca né esaustiva di tali componenti, ma si può restituire un sistema interpretativo utile a selezionare, in funzione delle caratteristiche del contesto, le componenti più significative del paesaggio culturale, in grado di rappresentare delle leve per la rigenerazione territoriale.

Nei paragrafi seguenti, per ciascuna delle quattro componenti indicate verrà data una breve descrizione e verranno brevemente discusse tensioni e opportunità in funzione dei processi di rigenerazione.

3.2. Patrimonio agroalimentare e forestale e Artigianato locale

Il paesaggio culturale delle aree interne è di norma caratterizzato da una ricca e complessa combinazione di terreni agricoli – spesso frammentati – e aree forestali e boschive, che costituiscono, spesso, ecosistemi di elevato valore ecologico, ricchi di biodiversità e strettamente legati a saperi, tecniche e tradizioni che fanno parte del patrimonio immateriale delle comunità. La presenza di aree agricole, boschive e forestali è il frutto di una lunga storia di interazioni tra comunità locali e territorio; per secoli, infatti, esse hanno costituito un elemento vitale per la sopravvivenza economica e culturale delle popolazioni, plasmandone usi e tradizioni.

Negli ultimi decenni gli ecosistemi agrari sono stati minacciati da processi di abbandono, evidenziati dal crollo verticale, registrato dagli ultimi *Censimenti ISTAT dell'agricoltura*, del numero delle aziende agricole e della superficie agricola utilizzata. Altro aspetto critico è l'aumento dell'età media degli agricoltori dovuto ad una pluralità di fattori. Tra questi possono menzionarsi: il mancato ricambio e l'incapacità delle aziende agricole di remunerare in maniera adeguata i fattori produttivi impiegati – soprattutto nei territori montani e alto collinari o comunque ‘distanti’ da bacini di consumo e vie di comunicazione –, le difficoltà di accesso alla terra e al credito e le difficili condizioni lavorative in agricoltura. L'abbandono delle attività agricole genera, da un lato, la rinaturalizzazione arbustiva delle aree più difficili, soprattutto montane e con elevate pendenze e/o scarsa fertilità del terreno, dall'altro, il cambiamento di destinazione d'uso del suolo nelle aree pianeggianti e più accessibili, in favore di utilizzi più redditizi di tipo residenziale o artigianale/industriale o di servizi.

Questi fenomeni mettono a rischio la presenza di prodotti agroalimentari tipici, i quali traggono la loro peculiarità dal forte collegamento con risorse specifiche territoriali, sia materiali che immateriali, antropiche e naturali. Essi presentano, inoltre, forti legami con le risorse bioculturali specifiche del territorio e con molte altre componenti del patrimonio materiale (sistematizzazioni fondiarie, paesaggi agrari, risorse genetiche dell'agrobiodiversità, ecc.) e del patrimonio immateriale (tradizioni, saperi contestuali, gastronomia, ecc.). Per questo, essi sono spesso considerati il fulcro su cui far leva per attivare processi di rigenerazione territoriale di portata più ampia rispetto al sistema produttivo del singolo prodotto. Si ritiene, infatti, che la loro valorizzazione possa innescare un ‘circolo virtuoso’ capace di (ri)attivare dinamiche collettive e di remunerare e riprodurre le risorse specifiche del territorio di provenienza, sia umane che materiali (Belletti & Marescotti, 2011) (vedi § 2.6).

D'altro canto, negli ultimi decenni i boschi e le foreste delle aree interne hanno conosciuto un'espansione significativa, legata al simultaneo abbandono delle pratiche agricole e pastorali. Questo fenomeno, pur generando un aumento delle superfici forestali e delle capacità di assorbimento del carbonio, ha comportato anche conseguenze problematiche, come la riduzione della diversità

paesaggistica e di habitat, a causa dell'avanzata della vegetazione in aree un tempo coltivate o pascolive. Inoltre, la frammentazione fondiaria e l'assenza di una pianificazione condivisa a livello territoriale, unitamente alla perdita di saperi tradizionali legati alla gestione sostenibile del bosco, rendono difficile valorizzare in modo unitario questa risorsa.

Anche le foreste e i boschi delle aree interne offrono molteplici opportunità, rappresentando una risorsa strategica per la transizione ecologica e la bioeconomia, in quanto forniscono legno e biomassa rinnovabile, ma anche una pluralità di servizi ecosistemici, ad esempio contribuendo alla regolazione climatica e idrogeologica e ospitando ecosistemi ricchi di biodiversità. I prodotti dell'agricoltura e delle foreste, inoltre, sono spesso alla base dell'artigianato locale, da quello alimentare legato alla trasformazione dei prodotti, a quello del legno.

Oltre agli aspetti produttivi e ambientali, boschi e foreste custodiscono un immenso patrimonio culturale e immateriale: sono spesso luoghi di memoria e spiritualità, di pratiche religiose e rituali comunitari. Possono, inoltre, favorire esperienze legate al benessere psico-fisico, come la *forest therapy* e il turismo esperienziale, e rappresentano contesti privilegiati per attività di educazione ambientale e sensibilizzazione ecologica.

Constatata l'inefficacia, per molte aree interne specialmente se collinari e montane, di un modello basato su intensificazione, meccanizzazione e standardizzazione delle tecniche e dei prodotti, una possibile via di uscita dal circolo vizioso che collega tra loro perdita di competitività, sottoremunerazione e perdita di risorse umane e fisiche, è rappresentata dalla transizione dell'impresa agricola e forestale monofunzionale verso un nuovo modello di azienda diversificata, multifunzionale e integrata al territorio. Ciò richiede che le imprese agricole percorrano sentieri innovativi basati su un aumento del livello di differenziazione e della qualità delle produzioni realizzate (*approfondimento*), su una estensione dell'attività agricola e forestale verso nuove attività di produzione di beni e servizi inclusa l'ospitalità e i servizi ecosistemici (*allargamento*), e su un recupero dei canali più diretti di scambio con il consumatore finale e delle relazioni con il territorio in cui opera e gli attori in esso presenti (*riposizionamento*) (Van der Ploeg & Roep, 2003). La transizione verso un modello socio-tecnico orientato alla differenziazione basata sull'origine e alla diversificazione delle attività agricole e forestali richiede di implementare un processo di innovazione che non riguarda solo la singola impresa, ma il sistema locale nel suo complesso, incluse le istituzioni in esso operanti, e si fonda sulla capacità di gestire efficacemente le connessioni sia tra le attività e i settori all'interno del territorio (agricoltura, artigianato, ricettività, ristorazione, ecc.) che con il sistema esterno al territorio.

In un'ottica strategica, l'integrazione tra agricoltura, gestione forestale, turismo, artigianato e servizi culturali può dare vita a sistemi multifunzionali capaci di coniugare produzione, tutela ambientale e rigenerazione sociale. Una sfida complessa che richiede lo sviluppo di strategie ugualmente complesse e articolate, capaci di ricercare soluzioni che ogni territorio deve individuare in base alle proprie risorse e capacità, sapendo rielaborare e innovare la complessa rete di relazioni tra agricoltura, foreste e paesaggio rurale.

Per approfondire

Belletti, G., Marescotti, A. & M. Mengoni. 2025. *I prodotti agro-alimentari di origine e il paesaggio rurale del Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16601244>>

Biggeri, M., Rosini, L. & S. Schweizer. 2025. *La cura della foresta e dei servizi eco-sistemici in Casentino: riflessioni su come riconciliare il benessere materiale e immateriale*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16649867>>

3.3. Tradizioni e pratiche sociali

Le tradizioni e le pratiche sociali sono un'espressione peculiare di due dimensioni rilevanti e al contempo tra le più fragili del paesaggio culturale delle aree interne: il capitale umano e il capitale culturale.

Se consideriamo il capitale culturale espressione del patrimonio culturale tangibile e intangibile che un territorio possiede, è evidente lo stretto legame con le comunità. Il capitale culturale comprende non solo edifici storici, monumenti, opere d'arte, siti archeologici e manufatti che testimoniano la storia e la cultura di una comunità, ma anche le pratiche culturali, le tradizioni e le forme di espressione collettiva che hanno strutturato e strutturano la vita delle comunità locali stesse e alimentano le competenze, i saperi e le conoscenze espresse dagli abitanti. Il capitale umano e il capitale culturale costituiscono elementi fondativi dell'identità del territorio e fattori cruciali per attivare percorsi di rigenerazione durevoli e sostenibili. Il concetto di capitale umano rappresenta storicamente lo 'stock' di conoscenze e competenze di cui dispone una comunità (Becker, 1964; Denison, 1966): al capitale umano è associata la capacità di una comunità di produrre, accumulare, scambiare conoscenza al fine di generare innovazione e alimentare la capacità di un sistema per individuare risposte e soluzioni (Bramanti & Odifreddi, 2006; Del Gobbo 2012).

In termini di opportunità, i processi di valorizzazione del capitale umano e culturale possono rappresentare il collante per il consolidamento di reti collaborative, favorire la trasmissione intergenerazionale dei saperi, diventare fattori facilitanti l'innovazione sociale basata sulle risorse locali. Il concetto di paesaggio culturale consente di sottolineare come la capacità di un territorio di generare sviluppo dipenda in misura significativa anche dalla possibilità di riconoscere e rafforzare i saperi diffusi. La connessione tra capitale umano, patrimonio culturale e patrimonio naturale è alla base di progettualità capaci di generare valore economico con attenzione alla coesione sociale.

Considerata la rilevanza riconosciuta al capitale umano e culturale, si comprende che senza l'adeguata considerazione della dimensione comunitaria, nessun processo di rigenerazione diventa sostenibile. La ricerca REACT ha inteso indagare, in tal senso, anche il capitale sociale che un'area interna, nello specifico il Casentino, può esprimere attraverso una pluralità di forme organizzative. Il capitale sociale è l'insieme delle relazioni sociali, reti di fiducia, norme condivise e istituzioni che favoriscono la collaborazione e cooperazione tra individui e i gruppi per valorizzare e sviluppare l'insieme di conoscenze e competenze di cui un territorio dispone. Esso richiede di essere attivato e promosso attraverso forme di coinvolgimento partecipativo della comunità nei processi decisionali correlati o correlabili a iniziative di rigenerazione del paesaggio culturale (Del Gobbo, 2015).

Tuttavia, porre al centro le comunità delle aree interne, non è esente da fattori di rischio, capaci di generare tensioni anche rilevanti. In primo luogo, si riscontra spesso una progressiva perdita di competenze locali legata allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione che rende difficile l'ancoraggio a pratiche consolidate e identitarie, creando uno scollamento e una discontinuità, sia generazionale sia collegata a cambiamenti demografici e a dinamiche migratorie. Inoltre, il sapere locale risulta spesso frammentario, in particolare se non sono presenti infrastrutture culturali, come ecomusei, musei o comunque servizi culturali, capaci di dare espressione, visibilità e accesso al patrimonio di conoscenze che una comunità ha prodotto nel tempo e di alimentare innovazione e cambiamento. La condizione di marginalizzazione si può tradurre in una sottovalutazione delle risorse umane presenti, anche nelle diverse forme di organizzazione comunitaria, ostacolandone l'integrazione nei processi decisionali e nelle politiche di sviluppo territoriali. Allo stesso tempo, possono presentarsi vari rischi determinati da processi di patrimonializzazione poco sostenibili, gestiti secondo logiche prevalentemente top-down, se non esogeni.

La quantità e la qualità del capitale sociale di una comunità può avere un grande impatto sulla capacità della comunità stessa di gestire il cambiamento, ma tale capitale può essere valorizzato pienamente

solo se diventa possibile creare un contesto favorevole che incoraggi il decentramento decisionale e la partecipazione attiva delle comunità locali, la costruzione condivisa di senso, in coerenza con gli approcci *people-centered* e di governance collaborativa. L'assunzione di responsabilità da parte delle comunità locali attraverso una maggiore partecipazione e coinvolgimento, implica una gestione più flessibile dei processi di rigenerazione e si configura come leva generativa di innovazione e responsabilizzazione degli attori coinvolti, al fine di garantire maggiore trasparenza e partecipazione democratica ai processi di sviluppo.

Nello stesso tempo, diventa fondamentale investire sullo sviluppo delle competenze, ampliando le possibilità di rafforzamento del capitale umano attraverso strategie mirate di ampliamento delle opportunità di educazione e formazione.

Per identificare e massimizzare le opportunità educative, è necessario riconoscere anche tutti quei processi di apprendimento informale che agiscono sulla produzione e sul consumo quotidiano di formazione. Negli ecosistemi, le persone e i loro ambienti di vita rappresentano un sistema unitario che vive, consuma, produce e rielabora risorse, comprese le conoscenze. Il sistema crea e organizza specifici contesti culturali storicamente definiti. Le interazioni dinamiche consentono al sistema e ai sotto-sistemi di operare come unità funzionali, capaci di auto-organizzarsi e adattarsi (Schleicher-Tappeser & Strati, 1999; Clark, Crutzen & Schellnhuber, 2005).

All'educazione viene, dunque, riconosciuto uno specifico valore, per il contributo che offre allo sviluppo di capacità di scelta e di azione all'interno dell'ecosistema, per il benessere individuale e collettivo. Essa è, al contempo, un *servizio culturale ecosistemico*, se considerata quale espressione di una produzione culturale storicamente caratterizzata, e una *funzione regolatrice* del rapporto con gli altri servizi ecosistemici. Il fine ultimo dell'educazione è mettere il soggetto in grado agire consapevolmente e responsabilmente nel proprio ecosistema di riferimento, utilizzando in modo critico tutti i servizi disponibili, tra cui i 'servizi culturali'. Questi ultimi sono pedagogicamente interpretabili in termini di "opportunità educative", se considerati in una prospettiva complessiva di *lifewide learning* e di educazione informale. Tuttavia, l'insieme delle risorse umane e materiali non esprime in sé possibilità educative oggettivamente determinate: esse lo diventano solo se trasformate in risorse educative attraverso un processo intenzionale di liberazione delle potenzialità formative, grazie all'attivazione di capacità individuali e collettive.

Per approfondire

Del Gobbo, G. 2025. *Il capitale umano e sociale per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16649612>>

3.4. Reti paesaggistiche e territoriali

Le reti paesaggistiche e territoriali costituiscono una componente di rilievo dei paesaggi culturali delle aree interne italiane, assumendo un ruolo strategico nei processi di sviluppo sostenibile. Questi territori, infatti, custodiscono spesso un patrimonio di qualità, che rappresenta al tempo stesso elemento identitario e risorsa per la rigenerazione.

Le reti, intese come sistemi integrati di relazioni ecologiche, infrastrutturali e culturali che connettono elementi naturali e antropici, garantiscono la continuità funzionale, ecologica e culturale del territorio; possono assumere diverse connotazioni: dai sistemi naturali e seminaturali, come le reti fluviali e perifluvali, alle vie di comunicazione storiche e contemporanee, fino alla rete sentieristica.

Esse configurano un tessuto vivo che mette in relazione ecosistemi e comunità, assumendo la duplice natura di infrastrutture ecologiche e culturali. Offrono una pluralità di letture del paesaggio e orientano politiche e progetti, valorizzando il riconoscimento delle peculiarità territoriali. Queste vengono integrate con prospettive multiscalari di tutela e sviluppo, rafforzando la coesione comunitaria e la connettività territoriale, e promuovendo forme di cooperazione e attrattività locale (Benedict & McMahon, 2006).

Per comprendere appieno la rilevanza di queste reti nei contesti delle aree interne, è necessario leggerle nelle loro due principali dimensioni complementari: quella ambientale, orientata alla salvaguardia e alla capacità di erogare servizi ecosistemici, e quella culturale e insediativa, che rimanda alla storia delle relazioni tra comunità e paesaggio (Rossi, 2025). L'intreccio di queste due componenti definisce la qualità e la vitalità dei paesaggi interni, rivelando come le infrastrutture ecologiche e culturali contribuiscano alla costruzione di territori vitali, accessibili e riconoscibili, capaci di generare nuovi servizi, inclusi quelli di prossimità. Dal punto di vista ambientale, le reti ecologiche comprendono le infrastrutture *verdi*, costituite da reti di spazi naturali eterogenee – come parchi, giardini, foreste, aree agricole e corridoi ecologici – che forniscono servizi ecosistemici essenziali, e le infrastrutture *blu*, che includono corpi idrici quali fiumi, laghi, stagni e zone costiere. Queste due componenti, strettamente interconnesse, svolgono una funzione essenziale di connessione tra habitat e di salvaguardia della biodiversità, mantenendo la permeabilità del territorio. Inoltre, contribuiscono alla resilienza dei paesaggi e al miglioramento della qualità della vita, rafforzando la capacità degli ecosistemi di adattarsi ai cambiamenti climatici e alle pressioni antropiche (Pappalardo, 2021).

In molte aree interne, la presenza di boschi, pascoli, corsi d'acqua e zone umide costituisce un patrimonio di straordinario valore, spesso poco conosciuto o scarsamente valorizzato, che può diventare leva per processi di rigenerazione ambientale e sociale. La valorizzazione di questi sistemi verdi e blu consente di mitigare gli effetti degli eventi estremi e il rischio idrogeologico e di migliorare il microclima e la vivibilità dei luoghi, promuovendo anche un uso sostenibile delle risorse naturali.

Dal punto di vista culturale e insediativo, le reti territoriali comprendono sentieri, mulattiere, strade poderali, tratturi e cammini storici che per secoli hanno connesso insediamenti, luoghi di culto, aree produttive e spazi naturali. Questi tracciati raccontano una storia di relazioni profonde tra comunità e paesaggio, spesso ancora leggibile nella geografia dei territori interni (Matteini, 2025). In contesti segnati dallo spopolamento e dall'abbandono, tali reti rappresentano un patrimonio da riscoprire e rigenerare, capace di rafforzare l'identità locale, attivare nuove forme di fruizione lenta e sostenibile, e favorire l'incontro tra abitanti, visitatori e territori.

A partire da queste considerazioni, emerge il ruolo abilitante delle reti paesaggistiche e territoriali per la rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne. Esse possono contribuire a migliorare l'accessibilità, la coesione, la riconnessione, la cooperazione e l'attrattività dei territori, integrando tutela ambientale, sviluppo locale sostenibile e valorizzazione delle risorse endogene.

Accanto a queste opportunità, permangono, tuttavia, alcune criticità che ne ostacolano la piena valorizzazione. La frammentazione ecologica e infrastrutturale, la perdita di continuità dei percorsi storici, la scarsa manutenzione dei tracciati e la debolezza della pianificazione intercomunale e del coordinamento multi-livello rappresentano ostacoli rilevanti. Le difficoltà di coordinamento tra enti, la carenza di competenze tecniche e conoscitive, nonché l'assenza di basi dati aggiornate, limitano l'attuazione di politiche integrate e l'adozione di strumenti efficaci di gestione territoriale. Inoltre, la mancanza di coerenza tra i diversi livelli di pianificazione – paesaggistica, strategica – può generare disallineamenti istituzionali e finanziari, rallentando i processi di attuazione e riducendo l'impatto delle azioni previste. Le criticità ambientali, amplificate dalla crisi climatica e da eventi estremi sempre più frequenti, richiedono un deciso rafforzamento degli assetti di rete e della manutenzione diffusa del territorio.

Nonostante tali difficoltà, le reti paesaggistiche e territoriali offrono una visione multiscalar e multifunzionale del territorio, in cui le connessioni ecologiche e infrastrutturali si intrecciano con le relazioni sociali e culturali, orientando politiche di rigenerazione basate sulla prossimità, sulla cura e sulla collaborazione, ponendo al centro la relazione tra comunità e ambiente, tra eredità territoriale e innovazione. La riattivazione dei sentieri storici, la riconnessione degli ecosistemi lungo le dorsali verdi e blu, la creazione di percorsi ciclopedinali e la gestione partecipata degli spazi collettivi costituiscono strumenti concreti per rafforzare il senso di appartenenza delle comunità e attrarre nuove forme di frequentazione e di economia territoriale.

In questa prospettiva, le reti paesaggistiche e territoriali si configurano come ossatura di un modello *place-based*, capace di coniugare coesione, sostenibilità e identità. Esse corrispondono alle sfide poste dalle trasformazioni climatiche e socio-economiche, contribuiscono a ricucire territori atomizzati a livello amministrativo e comunitario e generano connessioni e politiche multilivello e multisettoriali.

Per approfondire

Lombardi, L., Castelli, C. & M. Giunti (2025). *Ecosistemi e reti ecologiche nel paesaggio casentinese: valori, criticità e strumenti di tutela e valorizzazione*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16650412>>

Matteini, T. 2025. *Attraverso i paesaggi culturali del Casentino. Note di ricerca sull'immaginario paesaggistico della "Valle Chiusa"*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16650911>>

Rossi, A. (2025). *Dialectica territoriale e urbana tra aree montane e fondovalle dell'Arno*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16650122>>

3.5. Insediamenti, spazio pubblico ed edifici

Il capitale costruito delle aree interne italiane si configura come un tessuto architettonico ricco e stratificato, caratterizzato da sistemi insediativi diffusi e integrati nel contesto rurale, punteggiato, spesso, da emergenze monumentali di grande valore. Questo patrimonio capillare e radicato modella il paesaggio e rende tangibile il legame profondo tra le specificità del territorio e le comunità locali. Nei caratteri tipologici e costruttivi dell'architettura, sia vernacolare che monumentale, così come nelle forme insediative dei centri abitati, si riflettono i valori e i saperi delle comunità che li hanno generati. L'architettura vernacolare testimonia un patrimonio di conoscenze costruttive e saperi artigianali tramandato di generazione in generazione, mentre i grandi manufatti monumentali, civili o religiosi, raccontano la lunga stratificazione storica e il radicamento delle popolazioni nei territori. Accanto alla dimensione materiale, esiste un patrimonio immateriale altrettanto significativo, connesso alla memoria collettiva, all'identità, alle pratiche sociali, di cui l'architettura è espressione tangibile e simbolica.

Nonostante questo valore, il patrimonio costruito delle aree interne si trova oggi esposto, a vari livelli di intensità, a fenomeni di progressivo abbandono e degrado fisico. Lo spopolamento colpisce in modo particolare gli insediamenti collocati in contesti più remoti e marginali. Tuttavia, questo fenomeno non si traduce esclusivamente in un esodo verso le aree urbane, ma può manifestarsi anche attraverso una redistribuzione demografica interna all'area stessa. Nel corso del XX secolo, profonde trasformazioni territoriali hanno favorito la nascita di nuovi insediamenti residenziali in zone più accessibili, spesso localizzate a valle o in prossimità delle nuove aree industriali, che hanno determinato un progressivo svuotamento dei centri abitati storici delle zone di alta collina e montane. Il patrimonio edilizio tradizionale

è stato spesso percepito come obsoleto e poco adatto a soddisfare le esigenze dell'abitare contemporanee, anche a causa della carenza di servizi e del progressivo declino delle attività produttive locali. I nuovi insediamenti hanno in molti casi compromesso la coerenza architettonica del territorio, determinando la perdita delle caratteristiche tipologiche, materiche e tecnologiche dell'edilizia storica locale, sostituendola con edifici standardizzati e decontestualizzati. Questo processo ha indebolito fortemente il legame tra comunità locali e memoria storica dei luoghi. In questo contesto, molti edifici e complessi storici soffrono di una cronica carenza di manutenzione, risultano frequentemente dismessi, abbandonati o utilizzati solo in modo stagionale. La perdita di questo patrimonio costituisce non solo un danno materiale, ma anche culturale, compromettendone il valore storico e identitario dei luoghi.

La progressiva perdita del presidio sociale causato dallo spopolamento espone il capitale costruito a rischi crescenti, tra cui la difficoltà di garantire una manutenzione costante nel tempo, assicurare la fruizione pubblica del patrimonio culturale e prevenire usi impropri, trasformazioni non autorizzate e pratiche speculative. In alcuni casi, l'abbandono da parte della comunità locale lascia spazio a dinamiche turistiche potenzialmente dannose: nei centri storici più antichi e più attrattivi, la diffusione di affitti brevi o stagionali rende più difficile l'accesso alla casa per i residenti, minando la vivibilità delle comunità locali e accelerando processi di esclusione e marginalizzazione (D'Armento, 2021).

Allo stesso tempo, il patrimonio architettonico, nella sua duplice valenza materiale e immateriale, rappresenta un'opportunità strategica per il rilancio e la rigenerazione dei territori delle aree interne.

La pandemia di Covid-19 ha contribuito a riconsiderare le aree interne come luoghi di qualità della vita, grazie alla disponibilità di spazi aperti, aree verdi, aria pulita e quiete (Fabbricatti *et al.*, 2022). Riabitare l'ambiente costruito delle aree interne, sia esso di pregio storico o patrimonio edilizio ordinario, significa riconoscerne un valore latente, portatore di significati storici e documentali, profondamente radicato nei contesti culturali, ambientali, sociali in cui si inserisce. Perché questo potenziale possa tradursi in una reale leva di sviluppo territoriale, è necessario agire, da un lato, sul rafforzamento delle condizioni di attrattività e accessibilità dei territori marginali, dall'altro, sulla sperimentazione di forme innovative dell'abitare, capaci di integrare nuovi servizi e produzioni, con soluzioni flessibili e sostenibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico (Gibello, 2025).

Il recupero e la riconversione del patrimonio costruito abbandonato o sottoutilizzato possono inoltre aprire la strada a nuove funzioni, tra cui quelle turistico-ricettive. Modelli innovativi di ospitalità, basati su forme di gestione cooperativa e strategie di valorizzazione del territorio, possono favorire la nascita di nuove economie locali resilienti, promuovere un turismo sostenibile e rafforzare il legame tra comunità e territorio.

Le emergenze architettoniche, in quanto elementi identitari del territorio, possono infine rappresentare potenziali catalizzatori di sviluppo, divenendo elementi chiave per attivare percorsi di rigenerazione sostenibili e durevoli nel tempo. Per superare le difficoltà legate alle attività di tutela e valorizzazione, appare necessario adottare una prospettiva territoriale ampia e integrata, capace di oltrepassare i confini amministrativi e costruire reti e aggregazioni di risorse e di patrimoni affini, al fine di mettere in luce visioni condivise e rafforzare la capacità dei territori di attivare strategie comuni di sviluppo.

Per approfondire

Matracchi, P. & G. Pancani. 2025. *Il Casentino delle pievi, dei castelli e dei borghi*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16650569>>

Rossi, A. 2025. *Dialettica territoriale e urbana tra aree montane e fondovalle dell'Arno*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16650122>>

4. La necessità di una strategia di sviluppo territoriale

4.1. Cos'è una strategia di sviluppo territoriale

Una strategia di sviluppo territoriale è un insieme coordinato di strategie di intervento e dei relativi piani, programmi e azioni, elaborato da uno o più attori in funzione del raggiungimento di specifici obiettivi e tenendo conto delle risorse disponibili. Essa è volta a promuovere lo sviluppo all'interno di uno spazio geografico definito, identificato da un confine amministrativo o delimitato in base ad altri criteri (ad esempio, orografici). L'elaborazione di una strategia è un'attività intenzionale, ed è dunque attivata ed elaborata da un soggetto (singolo o collettivo) – che ne ha la responsabilità e che, di volta in volta, può essere un soggetto di natura pubblica o privata – o da un insieme di soggetti anche di natura eterogenea. La finalità di una strategia di sviluppo territoriale non è solo la crescita economica, ma anche il miglioramento della qualità della vita, la tutela dell'ambiente, la riduzione delle disuguaglianze, la valorizzazione delle identità locali e l'ampliamento delle opportunità educative e formative e il conseguente miglioramento del capitale umano e sociale. È a partire da questa visione che si è sviluppata la ricerca REACT, orientata a promuovere uno sviluppo sostenibile, integrato e inclusivo.

Una strategia di sviluppo territoriale ha come target un territorio nel suo complesso, o più frequentemente – vista la pluralità di elementi che lo compongono – una o più delle sue componenti (come l'economia o un suo particolare settore, ad esempio l'agricoltura o l'artigianato, la cultura, la formazione, il patrimonio costruito, ecc.). Spesso le strategie territoriali hanno origine da una politica pubblica, la quale può richiedere a un soggetto competente la definizione di una strategia per garantire un uso razionale e finalizzato di risorse pubbliche (come, ad esempio, nel caso dei Gruppi di Azione Locale – GAL – dell'iniziativa comunitaria LEADER), o a fronte del riconoscimento di particolari status o funzioni (come nel caso dei Distretti rurali o delle Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità, chiamati a definire una propria strategia in base alla quale possono poi ottenere il riconoscimento formale). In altri casi, le strategie territoriali sono espressione di spinte dal basso, attivate dalla volontà di attori territoriali e/o extraterritoriali; in queste situazioni, la possibilità di intercettare fondi pubblici per la realizzazione dei propri obiettivi rappresenta spesso una condizione essenziale.

Un aspetto molto importante di una strategia territoriale è la sua dimensione partecipativa: per avere successo è infatti auspicabile che essa non venga imposta dall'alto, ma emerga da un processo condiviso tra istituzioni, società civile, imprese e cittadini. Questo perché ogni territorio ha caratteristiche uniche – in termini di storia, risorse, problematiche – e per questo richiede un approccio su misura. Tuttavia, non sono rari gli esempi di strategie territoriali top-down, disegnate da soggetti e/o enti pubblici esterni al territorio, o con una competenza territoriale molto più ampia rispetto al territorio destinatario della strategia, e, di conseguenza, una visione che rischia di uniformare sotto una stessa cornice interpretativa territori tra loro assai diversi.

Una strategia di sviluppo territoriale dovrebbe, quindi, essere:

- Sistemica e orientata al medio-lungo periodo (di solito 5-10 anni e oltre)
- Trasversale, capace di coinvolgere, cioè, più settori (cultura, ambiente, economia, mobilità, ecc.)
- Adattiva, ovvero in grado di essere aggiornata nel tempo in base ai cambiamenti del contesto
- Condivisa tra il maggior numero di attori possibile (privati, pubblici e della società civile).

4.2. Un approccio sistematico allo sviluppo territoriale

In un mondo sempre più globalizzato, ma al tempo stesso segnato da profonde disparità, in particolar modo tra aree urbane e aree marginali e interne, le politiche a supporto dello sviluppo territoriale incentrate sulla rigenerazione e valorizzazione delle molteplici componenti del paesaggio culturale assumono un ruolo fondamentale per garantire coesione sociale, crescita economica e sostenibilità ambientale. Attualmente numerose politiche insistono a vario titolo sulle componenti del paesaggio culturale: dalle misure di sviluppo agricolo e rurale sostenute dall'Unione Europea, alle politiche educative, fino agli strumenti regolatori legati alla pianificazione territoriale. Quest'ultima è articolata su più livelli di competenza: i Comuni sono responsabili della pianificazione urbanistica locale; le Province, pur riformate, mantengono funzioni di coordinamento sovracomunale attraverso strumenti come il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP); le Regioni definiscono gli indirizzi generali e approvano i piani paesaggistici; i Parchi, che possono essere regionali o nazionali, operano come enti gestori con competenze specifiche in materia di tutela ambientale e valorizzazione del territorio. A questa pluralità di politiche e strumenti corrisponde una pluralità di soggetti istituzionali e territoriali, ciascuno titolare di competenze specifiche nella progettazione e nell'attuazione degli interventi.

La valorizzazione sostenibile dei paesaggi culturali a vantaggio dello sviluppo socioeconomico delle aree interne italiane richiede, però, un cambiamento di paradigma al fine di superare approcci settoriali e frammentati. Data la natura complessa e multidimensionale dei territori delle aree interne e dei loro paesaggi culturali, è necessario sviluppare una visione sistematica dello sviluppo territoriale, capace di osservare il territorio come un sistema complesso e dinamico, in cui dimensioni ecologiche, economiche, sociali e culturali si intrecciano e si influenzano reciprocamente all'interno di un processo di pianificazione strategica adeguato.

Data la necessità, già ricordata nell'Introduzione, di considerare il paesaggio non solo come un bene estetico o naturalistico, ma come il risultato storico di un processo co-evolutivo tra comunità umane e ambiente, frutto di pratiche agricole, insediative e culturali sedimentate nel tempo, la sua valorizzazione richiede di intervenire su più livelli, riconoscendo l'interdipendenza tra elementi fisico-ambientali (biodiversità, suolo, acqua, foreste, clima, ecc.), patrimoni materiali e immateriali (spazio costruito, prodotti agroalimentari, saperi locali, tradizioni, riti, lingue e dialetti, ecc.), comunità e tessuti sociali (abitanti, imprese locali, associazioni, enti locali, ecc.), quadri normativi e istituzionali (politiche territoriali, pianificazione urbanistica, governance multilivello, ecc.).

L'elaborazione di una strategia di sviluppo territoriale fondata sulla valorizzazione delle risorse specifiche del paesaggio culturale dovrebbe configurarsi come un processo articolato, ampio e condiviso, capace di coinvolgere amministrazioni pubbliche, imprese, cittadini e altri attori locali. Tale processo mira ad armonizzare, per quanto possibile, obiettivi, risorse, interessi e competenze dei diversi soggetti in una visione condivisa del territorio, orientata alla definizione di una strategia congiunta di sviluppo.

Questo approccio sistematico implica la costruzione di alleanze territoriali in cui il paesaggio è considerato un "bene comune" e dove l'elaborazione di strategie di rigenerazione si basa, laddove possibile, su processi partecipativi bottom-up, capaci di mobilitare i molteplici attori del territorio (produttori, istituzioni, tecnici, ricercatori e cittadini) e i loro saperi. È attraverso tali convergenze, infatti, che è possibile generare strategie di valorizzazione del paesaggio culturale efficaci e durature, in grado di attivare processi di sviluppo territoriali sostenibili, che mettano al centro le comunità e la valorizzazione delle risorse locali.

4.3. Livello, portata e soggetti delle strategie territoriali

Prima di passare in rassegna le diverse fasi di costruzione di una strategia di sviluppo territoriale, è fondamentale chiarire alcuni aspetti preliminari che ne definiscono l'impostazione generale e che saranno approfondite nelle Sezioni successive.

Il primo aspetto importante è il *livello di applicazione della strategia*. Una strategia, infatti, può configurarsi come *settoriale, trasversale o generale*:

- Una strategia settoriale è riferita a uno specifico settore (es. turismo, agricoltura, artigianato). Le strategie di questa categoria definiscono azioni specifiche, spesso legate a una particolare vocazione del territorio o a necessità concrete espresse dagli attori locali
- Una strategia trasversale è focalizzata su uno specifico ambito di intervento, trasversale rispetto ai settori (ad esempio, pianificazione territoriale, cultura, servizi sociali, formazione). Strategie di questo tipo agiscono su risorse chiave (come le competenze, l'innovazione, la partecipazione o le risorse immateriali) che influenzano trasversalmente più ambiti e contribuiscono in modo integrato alla valorizzazione dell'intero territorio. Ne sono un esempio le strategie di *capacity building*, i percorsi di educazione e sensibilizzazione, l'adozione di strumenti di digitalizzazione e innovazione tecnologica, la promozione di pratiche di inclusione sociale e di partecipazione attiva
- Una strategia generale ha come proprio riferimento il territorio nella sua interezza e complessità, combinando tra loro più strategie di tipo settoriale e trasversale (ad esempio, la Strategia Integrata di Sviluppo Locale, o SISL, definita dai GAL).

Dunque, in uno stesso momento e per uno stesso territorio possono essere presenti diverse strategie, attivate da soggetti diversi e con finalità e obiettivi diversi, che potrebbero risultare sovrapposti e in taluni casi contrastanti. Per questo motivo può essere opportuno un'azione di coordinamento e messa in sinergia delle diverse strategie esistenti sul territorio (vedi più avanti la “meta-strategia”).

Un secondo elemento rilevante è la *portata della strategia*, ovvero la sua ampiezza territoriale, in quanto essa può riguardare un Comune, una vallata o un'intera area interna, ma può anche comprendere un territorio più ampio, come, ad esempio, quello provinciale o regionale.

Altro aspetto cruciale riguarda i *soggetti coinvolti* nell'iniziativa, in particolare, il *soggetto promotore* della strategia, ovvero chi ha avviato il percorso (un'amministrazione pubblica, un partenariato, un'impresa sociale, una comunità locale), e il *soggetto attuatore*, ovvero il soggetto che ne sarà il referente operativo durante l'implementazione. In alcuni casi, il soggetto promotore e quello attuatore possono coincidere.

Questi elementi (livello, portata e soggetti coinvolti) condizionano profondamente il modo in cui si definiscono tutte le fasi successive, ed è opportuno chiarirli sin dall'inizio per costruire una strategia coerente ed efficace.

4.4. Le fasi della strategia di sviluppo territoriale

La costruzione di una strategia di sviluppo territoriale efficace richiede un percorso articolato, suddiviso in fasi interconnesse, capaci di assicurare coerenza, partecipazione e risultati concreti [Fig. 2].

La prima fase consiste nell'effettuare una solida *Analisi del contesto*, durante la quale si raccolgono e si interpretano dati economici, sociali, ambientali e culturali per avere un quadro chiaro della situazione locale: si osservano l'economia e l'occupazione, le dinamiche demografiche, la disponibilità e qualità dei servizi pubblici e delle infrastrutture, lo stato dell'ambiente e delle risorse naturali, il patrimonio culturale, nonché i livelli di istruzione, salute e benessere della popolazione. Accanto a queste analisi

tecniche, è opportuno coinvolgere gli abitanti e altri stakeholder attraverso momenti partecipativi, per integrare la lettura tecnica con quella esperienziale. Il risultato può essere una mappatura del contesto, talvolta realizzata attraverso una matrice SWOT, che riassume i punti di forza (*Strengths*) e di debolezza (*Weaknesses*) interne al territorio analizzato, e le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) esterne ad esso, in relazione alle tematiche oggetto di analisi.



Fig. 2 – Fasi e principali attività nella costruzione di una strategia di sviluppo territoriale. (Elaborazione di Matteo Mengoni)

Sulla base di una conoscenza il più possibile approfondita del territorio sviluppata nella prima fase, si passa poi alla fase di *Definizione della visione e degli obiettivi strategici*. Si tratta di elaborare una visione condivisa del futuro desiderato da raggiungere nel medio-lungo periodo, stabilendo i valori di riferimento che orienteranno la strategia e traducendo questa visione in obiettivi concreti. Questi possono riguardare, ad esempio, la riduzione della disoccupazione giovanile, il miglioramento dei servizi sanitari, lo sviluppo del turismo sostenibile, la valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali, l'attrazione di nuova

imprenditoria o di nuovi residenti. È essenziale che tali obiettivi siano coerenti con le risorse economiche disponibili e rispondenti ai bisogni reali del territorio.

Una volta definita la direzione strategica generale, si passa alla fase di *Elaborazione del piano operativo*, volta ad attuare la complessiva strategia di sviluppo territoriale e alla progettazione delle relative azioni da mettere in campo per raggiungere gli obiettivi prefissati. Si individuano le priorità di intervento, si progettano le attività concrete, si stabiliscono i soggetti responsabili, i tempi di attuazione, le fonti di finanziamento e i risultati attesi. Questa fase rappresenta il passaggio dal “cosa vogliamo fare” al “come lo facciamo”, ed è fondamentale per rendere la strategia attuabile.

La fase di *Implementazione* rappresenta il momento in cui la strategia prende forma nella realtà. È necessario un sistema di governance chiaro e funzionale, capace di coordinare le attività e favorire la collaborazione tra i vari attori coinvolti. In questo contesto possono nascere tavoli di lavoro, partenariati tra pubblico e privato, e strutture tecniche di supporto. Il successo dell’attuazione dipende anche dalla capacità di gestire le risorse, rispettare le scadenze, monitorare l’avanzamento delle attività e affrontare eventuali ostacoli in modo tempestivo.

Infine, qualunque strategia non può prescindere da un sistema di *Monitoraggio e valutazione*. È necessario, cioè, verificare l’efficacia delle azioni introdotte attraverso l’uso di indicatori che possano restituire l’andamento dei risultati attesi, per capire gli effetti che esse stanno avendo ed eventualmente attuare opportune azioni correttive. Oltre al monitoraggio continuo in itinere, è utile prevedere momenti di valutazione più approfonditi, intermedi e finali (ex post), per correggere eventuali criticità, aggiornare gli obiettivi o modificare le azioni. Questo approccio consente di mantenere la strategia viva e adattabile, in un’ottica di apprendimento continuo e miglioramento progressivo. Talvolta, è opportuna anche una valutazione ex ante, ovvero in fase di definizione della strategia, così da poter definire quali potrebbero essere gli effetti attesi della strategia o simulare scenari diversi a seconda delle diverse scelte che si potrebbero attuare in fase di definizione della stessa.

Per un approfondimento sulla valutazione degli effetti delle strategie, si veda la Sezione 6 della presente Guida.

4.5. L’implementabilità delle strategie territoriali

L’implementabilità e l’efficacia di una strategia di sviluppo territoriale dipende in larga parte dalla disponibilità, qualità e integrazione delle risorse attivate. Non si tratta solo di risorse finanziarie, ma anche, e forse soprattutto, di capitale umano, patrimonio territoriale, risorse informative e capacità organizzative. Nelle aree interne, a causa delle dinamiche in atto, la scarsità di risorse adeguate rappresenta un ostacolo molto significativo non solo per l’elaborazione, ma anche per l’implementazione di strategie territoriali basate sulla rigenerazione del paesaggio culturale.

Le risorse finanziarie costituiscono certamente una leva importante per sostenere gli interventi pianificati in una strategia di sviluppo. Nella definizione di una strategia è opportuno aver chiaro il quadro delle risorse che saranno disponibili a livello territoriale nel futuro prossimo, così da orientare la strategia e le azioni da implementare anche in base alla probabilità di intercettare tali risorse. Le risorse economiche possono provenire da fonti diverse – fondi pubblici europei, nazionali e regionali, ma anche finanziamenti privati – ed è spesso necessario integrare all’interno di una strategia fonti di finanziamento di tipo diverso per le diverse azioni da intraprendere. Per questo, per una strategia di sviluppo territoriale è opportuno riuscire ad integrarsi con le politiche e gli strumenti già esistenti a diversi livelli istituzionali. La capacità di dialogare e allinearsi con questi quadri politici consente, infatti, di evitare sovrapposizioni, frizioni e conflitti, massimizzare l’efficacia delle azioni e accedere a opportunità di finanziamento e supporto

tecnico. Ciò richiede una lettura approfondita delle iniziative e politiche in atto, a livello europeo, nazionale e regionale.

Se le risorse finanziarie sono sicuramente importanti, le risorse umane rappresentano un capitale imprescindibile per qualsiasi strategia di sviluppo. Si tratta sia delle competenze presenti localmente (professionisti, amministratori, imprese, cittadini attivi), sia della possibilità di attrarre nuove energie, conoscenze e capacità attraverso reti di collaborazione e percorsi di formazione. Tenuto conto anche delle criticità determinate dalle dinamiche di spopolamento delle aree interne, investire nel rafforzamento del capitale umano locale – ad esempio, attraverso percorsi di *capacity building*, formazione tecnica, accompagnamento all'imprenditorialità, ma anche iniziative rivolte al neopolamento o alla creazione di condizioni per la ‘restanza’ dei giovani (Teti, 2019) – è essenziale per assicurare continuità, innovazione e radicamento delle azioni nel tempo, e rappresenta, talvolta, una vera e propria strategia trasversale (come specificato sopra), capace di generare effetti in molteplici ambiti di sviluppo territoriale.

Le risorse naturali e culturali specifiche locali, infine, costituiscono il cuore del potenziale distintivo dei territori delle aree interne, e possono in talune situazioni agire come “catalizzatore generativo” dei processi di rigenerazione: non solo dovrebbero favorirli senza ‘consumarsi’, ma dovrebbero ispirarli; alimentandoli, dovrebbero evolvere con essi (Lauria, 2025b: 19). [Fig. 3]



Fig. 3 – Il paesaggio culturale come “catalizzatore generativo” dei processi di rigenerazione territoriale delle aree interne.
(Elaborazione di Antonio Lauria)

Una strategia efficace deve partire dalla tutela e valorizzazione delle risorse specifiche, materiali e immateriali, del paesaggio culturale esistente: paesaggi, biodiversità, saperi tradizionali, architetture storiche, prodotto agroalimentari locali, reti sociali. In una prospettiva di sviluppo sostenibile, questi elementi non devono essere semplicemente utilizzati, ma valorizzati e gestiti in modo consapevole, integrato e lungimirante, affinché possano generare valore nel lungo periodo e, al contempo, conservarsi e rigenerarsi. Si tratta di attivare un circolo virtuoso che connetta recupero, valorizzazione e riproduzione delle risorse, garantendone la continuità per le generazioni future. Il tema della continuità è un aspetto cruciale nelle aree interne: molti processi sono legati alle capacità, ai talenti, alla disponibilità, ai contatti

anche di singoli o di piccoli gruppi. Se tali processi non sono riconosciuti e incorporati in processi più ampi, rischiano di non resistere alla prova del tempo.

Attivare l'insieme di risorse diverse di cui un territorio dispone significa creare connessioni tra attori, rafforzare competenze, riconoscere vocazioni e opportunità, costruire fiducia: una strategia efficace deve essere in grado di riconoscere, mobilitare e valorizzare queste diverse risorse in modo coerente con gli obiettivi perseguiti. Per conseguire questo obiettivo si rivela spesso fondamentale la figura del “dinamizzatore territoriale” (vedi § 7.3), soggetto in grado di attivare, facilitare e coordinare le relazioni tra i diversi attori di un territorio (pubblici, privati e della società civile) allo scopo di generare sinergie, progetti condivisi, partecipazione attiva e visioni strategiche comuni. Può trattarsi di una figura formalizzata e assunta da professionisti (come progettisti territoriali, esperti di sviluppo locale o operatori sociali) oppure di soggetti chiave del territorio che agiscono come ‘ponti’ tra le istituzioni e le comunità.

Un altro aspetto fondamentale per il successo di una strategia di sviluppo territoriale è la governance, intesa come l'insieme delle relazioni, regole e processi attraverso cui si prendono decisioni condivise e si attuano le azioni strategiche. La governance è un processo multilivello dove interagiscono un livello *intra-territoriale*, un livello *interterritoriale* orizzontale e un livello *verticale extra-territoriale*.

La governance intra-territoriale riguarda il coordinamento tra attori locali (enti pubblici, imprese private, terzo settore) ed è fondamentale per costruire una visione realmente partecipata e condivisa. La governance interterritoriale orizzontale riguarda la collaborazione tra soggetti con pari ruolo istituzionale, appartenenti anche a territori diversi. È il caso delle reti di Comuni, dei Distretti rurali, e dei partenariati territoriali, ovvero forme di cooperazione che permettono di affrontare problemi comuni con soluzioni condivise. La governance verticale extra-territoriale, infine, attiene alla connessione tra il livello locale e quello regionale, nazionale ed europeo. Essa consente di allineare le strategie locali ai quadri politici sovraordinati, facilitando l'accesso alle risorse e rendendo i territori attori attivi nei processi di policy-making multilivello.

L'integrazione di questi livelli di governance permette di superare frammentazioni e conflitti di competenza, favorendo un approccio concertato e partecipativo allo sviluppo locale sostenibile.

4.6. L'opportunità di una visione strategica unitaria per lo sviluppo territoriale

L'elaborazione di una strategia unitaria per lo sviluppo territoriale nelle aree interne si scontra con una realtà complessa e articolata.

In primo luogo, spesso non esiste un soggetto istituzionale singolo che detenga, in modo esclusivo, la competenza o l'autorità per definire obiettivi e priorità condivise per tutto il territorio in questione. Le competenze pubbliche sono, infatti, spesso frammentate tra diversi livelli amministrativi e settori di intervento, e vi è talvolta una sovrapposizione di competenze sia settoriale che territoriale tra enti pubblici di natura e livello diversi (ad esempio, Regioni, Comuni, Unioni dei Comuni, Enti di gestione di parchi naturali), senza contare il fatto che le competenze di alcuni enti ricadono su territori molto più estesi e disomogenei delle singole aree interne in questione.

A ciò si aggiunge la natura intrinsecamente multidimensionale del paesaggio culturale, che coinvolge risorse e dimensioni molto diverse, attori eterogenei (istituzioni, imprese, associazioni, comunità locali) e quindi ambiti di competenza molto diversificati.

In questo contesto, non è realistico immaginare una strategia che possa abbracciare, in maniera esaustiva e coerente, tutte le componenti del paesaggio culturale di un determinato territorio. Al contrario, è necessario riconoscere l'esistenza di una pluralità di strategie – pubbliche e private, formali e informali – spesso mosse da interessi e orientate ad obiettivi differenti, talvolta divergenti o addirittura contrastanti.

All'interno di uno stesso territorio convivono, infatti, attività ed iniziative promosse da soggetti locali ed extra-locali, di natura pubblica e privata, con fonti di finanziamento, finalità e orizzonti temporali diversi. Esiste, quindi, un mosaico di strategie diverse, in cui le strategie delle singole imprese e associazioni private – che coinvolgono categorie specifiche del paesaggio culturale e operano su porzioni specifiche di territorio – si affiancano a quelle portate avanti da corpi intermedi (associazioni di categoria, consorzi, fondazioni, ecc.), che, a loro volta, interagiscono con le strategie delle amministrazioni pubbliche ai vari livelli (locali ed extra-locali).

In tale scenario, appare più sensato e realistico puntare alla costruzione di meta-strategie: un quadro di riferimento condiviso e multilivello che, senza sostituire le singole strategie esistenti, crea spazi di innovazione e definisce nuovi obiettivi generali e faciliti il coordinamento, la coerenza e la convergenza delle strategie esistenti verso obiettivi comuni. Questo approccio, inoltre, può stimolare l'elaborazione di nuove strategie. Non si tratta quindi di una strategia unica o unificante, ma di una "strategia delle strategie": uno spazio (concettuale, operativo e istituzionale) in cui soggetti diversi (pubblici, privati, collettivi) possano confrontarsi, negoziare priorità e obiettivi, armonizzare visioni, coordinare le rispettive azioni in modo sinergico, orientandole verso una visione di sviluppo territoriale sostenibile e condivisa.

In quest'ottica, una meta-strategia territoriale dovrebbe agire allo stesso tempo in senso orizzontale, favorendo il dialogo tra soggetti di pari livello (comuni, associazioni, imprese, enti del terzo settore), e verticale, facilitando l'allineamento tra politiche e strategie di diverso livello (locali, regionali, nazionali ed europee). La governance del paesaggio culturale, in questa prospettiva, diventa, quindi, un esercizio continuo di mediazione, connessione e adattamento tra traiettorie molteplici.

La meta-strategia rappresenta, quindi, il quadro di riferimento entro cui si definiscono i principi guida, le priorità d'intervento e gli orizzonti temporali. Essa fornisce una direzione unitaria e aiuta a riconoscere le sfide principali da affrontare nel lungo periodo, fungendo da bussola per tutte le strategie ed azioni successive. Ispira, inoltre, l'elaborazione di strategie specifiche, trasversali e settoriali, chiamate a declinare la visione generale nei diversi abiti di intervento.

Un percorso per realizzare una meta-strategia nel contesto delle aree interne può essere la costituzione di un tavolo permanente inter-istituzionale o intersetoriale che raccolga e orienti le varie strategie in atto (ad esempio, turistiche, agricole, culturali, ambientali, educative), senza sostituirle, ma facilitando la loro convergenza verso uno sviluppo sostenibile e integrato. In questo senso sono di fondamentale importanza i processi di *capacity building* necessari per mettere gli attori in grado di dialogare e condividere una visione strategica basata sulla categoria di paesaggio culturale, ma collegata alle tematiche più generali del territorio. Un esempio ormai affermato in diversi territori è quello dei Distretti rurali (D.lgs. 18 maggio 2001, n. 228, Art. 13; L.R. Toscana 5 aprile 2017, n. 17 "Nuova disciplina dei distretti rurali") – forme di aggregazione territoriale caratterizzate da una significativa concentrazione di attività agricole, agroalimentari, artigianali e culturali, integrate tra loro e strettamente legate alle risorse, alla storia e alle identità locali – che possono configurarsi come 'luoghi' privilegiati in cui promuovere uno sviluppo territoriale sostenibile attraverso la cooperazione tra imprese, enti pubblici e comunità locali.

5. Orientamenti per la costruzione partecipata di una strategia di rigenerazione del paesaggio culturale

5.1. Per un approccio dal basso incentrato sulle persone

Assumere il paesaggio culturale come chiave di lettura di un'area interna richiede l'armonizzazione di metodi, tecniche e strumenti di rilevazione e intervento che sappiano integrare e portare a coerenza prospettive di analisi propri di specifiche discipline, così come saperi professionali differenti e saperi d'uso delle comunità.

Il paesaggio culturale, come concetto guida, richiede un'impostazione capace di indagare le diverse dimensioni del territorio per arrivare ad una visione complementare e comprensiva di insediamenti ed emergenze architettoniche, paesaggi coltivati e sistemi naturali, forme di organizzazione comunitaria, patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Processi di rigenerazione che assumono la categoria di paesaggio culturale secondo una prospettiva *people-centered* necessitano di modalità adeguate non solo per indagare le componenti naturali, culturali e antropiche, ma anche per rilevare la percezione che le comunità territoriali hanno del ‘proprio’ spazio di vita.

Individuare, esplorare e comprendere le risorse patrimoniali e umane che caratterizzano un'area interna richiede la definizione e l'applicazione di procedure e strumenti di raccolta e analisi dei dati capaci di favorire il dialogo tra punti di vista settorialmente connotati, con l'obiettivo di arrivare a una sintesi capace prefigurare processi di sviluppo territoriale compatibili dal punto di vista ecologico e ambientale, socialmente inclusivi, economicamente sostenibili e basati sulla partecipazione attiva e consapevole delle comunità locali.

Nella presente Sezione sono presentati esempi di processi, metodi e strumenti coerenti con una prospettiva *people-centered*, fondata sul coinvolgimento e sulla collaborazione con le comunità territoriali. Ne deriva un flusso operativo integrato e coerente, sia sul piano metodologico che su quello strumentale [Fig. 4]. Questo approccio, in linea con le principali raccomandazioni europee in materia di patrimonio culturale (Council of Europe, 2005; European Commission, 2018; UNESCO, 2019), è quello adottato dalla ricerca REACT.

5.2. Fase esplorativa e di attivazione preliminare

5.2.1. Attivare gli attori strategici del territorio

Nel quadro delineato nel paragrafo precedente, l'attivazione degli attori strategici del territorio rappresenta un passaggio fondamentale. Il processo di attivazione parte con l'identificazione degli stakeholder. Questo processo non può essere, tuttavia, inteso come una semplice individuazione e mappatura dei principali interlocutori territoriali, ma implica l'individuazione di tutte le forme più o meno strutturate in cui la comunità si esprime e organizza, così come delle relazioni collaborative in essere, delle reti fiduciarie fondate sul riconoscimento reciproco di ruoli, responsabilità e visioni.

Il coinvolgimento attivo delle persone e delle organizzazioni va oltre la semplice consultazione o informazione: porre al centro le persone nei processi di rigenerazione significa attivare le comunità in quanto risorsa fondamentale. Vuol dire porre le premesse per forme di collaborazione che rendano

possibile l'integrazione di punti di vista differenti: dalla messa a fuoco dei problemi, all'individuazione delle priorità (tenendo in considerazione le diverse aspettive e visioni), alla partecipazione a processi decisionali per la pianificazione e la realizzazione degli interventi.

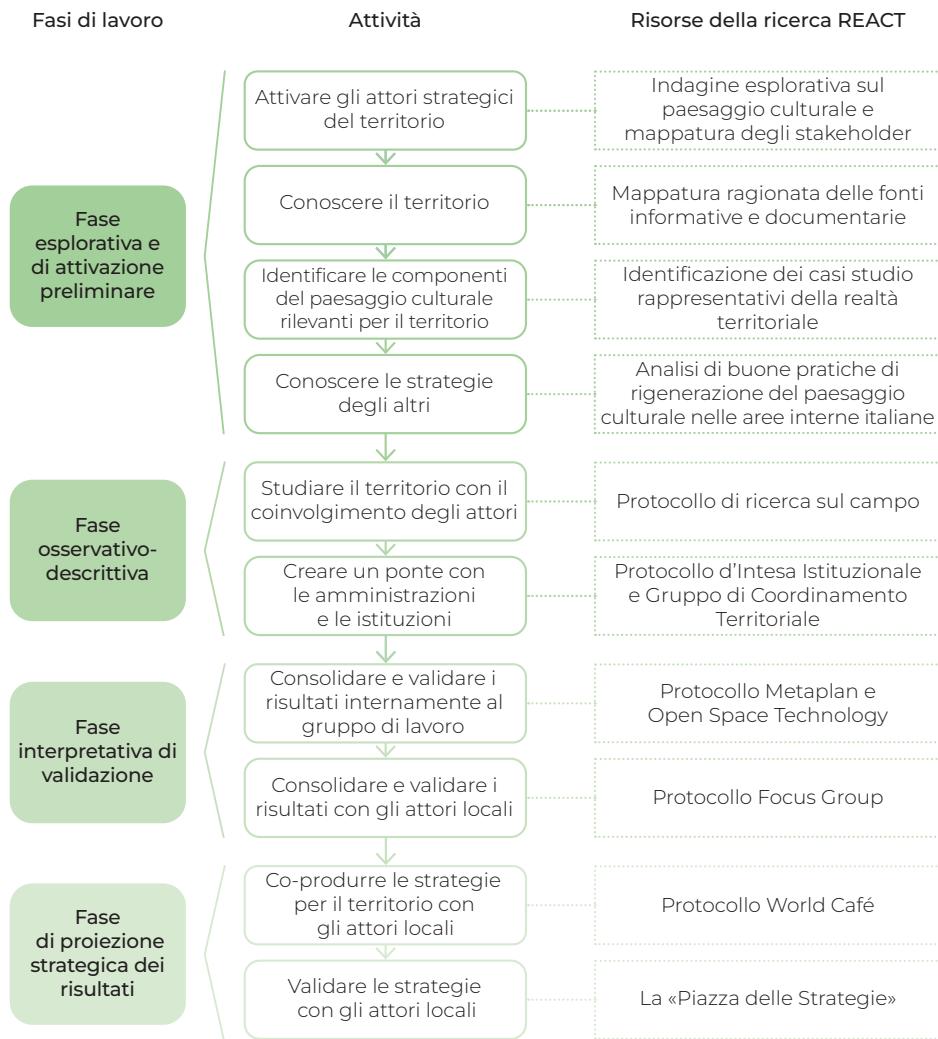


Fig. 4 – Diagramma di flusso del processo di costruzione di una strategia territoriale. (Elaborazione di Giulia Biagi e Matteo Mengoni)

Riconoscere il valore della comunità significa poterla considerare come parte centrale e imprescindibile del patrimonio di risorse che caratterizza un territorio. Il riconoscimento del capitale umano e sociale implica la considerazione di una dimensione delle aree interne che può essere pienamente valorizzata

nel suo essere un ‘capitale’, solo se ne viene riconosciuta l’esistenza e valorizzata l’autonomia di organizzazione e gestione.

Come precedentemente accennato, la quantità e la qualità del capitale sociale di una comunità impatta sulla capacità della comunità stessa di gestire il cambiamento, in quanto consente di individuare, selezionare e attivare un patrimonio di conoscenze materiali e immateriali per trovare soluzioni ai problemi emergenti. Il capitale sociale, infatti, è patrimonio di una comunità e la sua validità dipende di fatto dalla sua contestualizzazione, dal suo essere parte integrante di un territorio. Il capitale sociale, infatti, può crescere se consapevolmente riconosciuto come incorporato nella comunità territoriale, nella sua storia e nella sua cultura, nelle competenze costruite con lunghi e profondi processi di apprendimento. È un sistema di saperi e relazioni che permette ad una comunità di riconoscersi come tale e quindi, di esprimersi e generare continuamente il proprio futuro.

Risorse e strumenti

Nella ricerca REACT, il processo di conoscenza e attivazione dei principali portatori di interesse sul territorio casentinese è stato sviluppato sin dalla fase esplorativa iniziale, mediante un’indagine osservativo-descrittiva che ha consentito di mappare la rete degli stakeholder ed esplicitare le loro relazioni. Nell’allegato viene riportata la metodologia seguita. Vedi:

Del Gobbo, G., Biagi, G., Biggeri, M., De Maria, F., Grisolini, L., Mengoni, M., Mezzapesa, C., Orlandi, A., Naldi, E., Pancani, G., Rosini, L. & A. Rossi. 2023. *Indagine esplorativa sul paesaggio culturale del Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556894>>

5.2.2. Conoscere il territorio

La mappatura e l’attivazione degli stakeholder e delle forme di organizzazione comunitaria rappresenta la prima fase di conoscenza del territorio, la cui esplorazione in profondità è possibile solo grazie e attraverso la comunità stessa. In tal modo è possibile superare la mera raccolta di dati e trasformare la fase di esplorazione in atto riflessivo e partecipativo, capace di attivare processi di riconoscimento e valorizzazione delle competenze locali e delle relazioni tra attori, a vantaggio della sostenibilità complessiva degli interventi.

È importante sottolineare come sia sicuramente propedeutica all’avvio della fase di conoscenza diretta di un territorio, un’indagine di sfondo di tipo documentale. L’individuazione di un primo nucleo di letteratura scientifica e divulgativa di base per la conoscenza del territorio, così come il reperimento di documentazione ‘grigia’, consentono di disporre di una prima, anche se non esaustiva, panoramica. La *document analysis* – intesa come procedura sistematica di raccolta, analisi e interpretazione di dati analogici e digitali – rappresenta un modo per promuovere soluzioni *evidence-based* allineate con i bisogni e le opportunità reali del territorio, attraverso la raccolta e l’analisi di materiale documentale dei processi rilevanti. La sistematica raccolta e interpretazione dei dati nell’ambito dell’analisi desk rappresenta un pilastro fondamentale anche per la validazione dei risultati. In particolare, l’analisi dei principali documenti di policy connessi allo sviluppo territoriale può fornire le prime informazioni essenziali, così come l’analisi della letteratura grigia e l’esplorazione dei portali istituzionali rendono possibile l’accesso a dati qualitativi e quantitativi preziosi (Bowen, 2009).

Conoscere il territorio significa costruire un quadro conoscitivo ampio e approfondito delle sue risorse attraverso un processo integrato di raccolta, sistematizzazione e interpretazione di dati, fonti e relazioni.

Per costruire un quadro conoscitivo inerente al paesaggio culturale, particolare attenzione va posta ai beni culturali e ai sistemi naturali, al patrimonio locale, alle dinamiche ecologiche e paesaggistiche, alle caratteristiche demografiche e sociali della popolazione, all'accessibilità ai luoghi e ai servizi, al sistema economico locale, alla governance degli insediamenti e alle politiche in atto. L'analisi descrittiva di un territorio si avvale degli esiti dell'analisi documentale e prevede la raccolta e l'organizzazione dei dati per consentire di: analizzare gli elementi informativi essenziali per la comprensione del contesto di studio; identificare le iniziative di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale, passate e in corso, valutandone fattori di successo e quelli di insuccesso; conoscere i luoghi e i caratteri connotanti della vita comunitaria.

Risorse e strumenti

La procedura di revisione della letteratura ha previsto la costruzione di un database relazionale costantemente in grado di rispondere alle esigenze di una ricerca complessa. Il sistema di catalogazione è stato organizzato secondo la ricerca dei metadati e i requisiti delle pubblicazioni scientifiche, ed è stato completato con criteri specifici correlati alle finalità della Ricerca REACT. Vedi:

Causarano, P., Del Gobbo, G., De Maria, F., Grisolini, L. & G. Biagi. 2023. *Mappatura ragionata delle principali fonti informative e documentarie inerenti al Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.1755709>>

Nella ricerca REACT, la conoscenza del territorio e dei suoi abitanti è stata sviluppata sin dalla iniziale fase esplorativa, attraverso un'indagine osservativo-descrittiva che ha consentito di analizzare gli elementi informativi essenziali per la comprensione del contesto di studio e di identificare le iniziative di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale, passate e in corso, nel territorio casentinese. Vedi:

Del Gobbo, G., Biagi, G., Biggeri, M., De Maria, F., Grisolini, L., Mengoni, M., Mezzapesa, C., Orlandi, A., Naldi, E., Pancani, G., Rosini, L. & A. Rossi. *Indagine esplorativa sul paesaggio culturale del Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556894>>

5.2.3. Identificare le componenti del paesaggio culturale rilevanti per il territorio

Sulla base degli elementi conoscitivi acquisiti è possibile l'identificazione delle componenti del paesaggio culturale significative per lo sviluppo del territorio stesso. Questo passaggio consente l'individuazione e la categorizzazione di risorse riconosciute dalla comunità quali potenziali leve per la rigenerazione del paesaggio culturale. Le risorse possono assumere un valore trasversale o essere riconducibili a specifiche componenti quali quelle già richiamate nel paragrafo 2.2, che appaiono rappresentative di una grandissima parte di aree interne: il patrimonio agroalimentare e forestale e l'artigianato locale; le tradizioni e le pratiche sociali; le reti paesaggistiche e territoriali; gli insediamenti, gli spazi pubblici e gli edifici.

All'interno di queste componenti è possibile, a titolo esemplificativo, che assumano rilevanza pratiche di recupero e valorizzazione dei prodotti agricoli tradizionali o di valorizzazione del bosco come risorsa ecosistemica oppure pratiche di recupero e valorizzazione dei saperi tradizionali o pratiche di restauro e valorizzazione di edifici storici. Tra queste pratiche è possibile rintracciare e approfondire situazioni in atto sul territorio che possono rappresentare veri casi di studio e trasformarsi in "buone pratiche" da rafforzare, consolidare e su cui far leva per attivare processi endogeni di sviluppo.

L'individuazione di specifici ambiti di intervento consente di passare da un livello generale e comune alle aree interne italiane, a casi specifici contestualizzati, garantendo uno sguardo situato e integrato, a

partire dalla considerazione che in un territorio una situazione, benché specifica, possa costituire un'unità euristica utile per la comprensione delle dinamiche culturali e sociali locali.

Risorse e strumenti

Nella ricerca REACT è stato effettuato un articolato processo di selezione che ha portato all'individuazione in Casentino di 4 Aree Tematiche, 10 specifici focus di ricerca rappresentativi di risorse rilevanti per la rigenerazione del paesaggio culturale, definiti Tematismi, e 33 Casi di studio. Vedi:

Lauria, A., Pancani, G., Matracchi, P., Belletti, G., Del Gobbo, G., Biggeri, M., Marescotti, A., Mori, P. A., Orlandi, A., Romano, R., De Maria, F., Biagi, G., Branchi, M., Grisolini, L., Mezzapesa, C., Naldi, E., Marconi, S., Mengoni, M. & L. Rosini. 2024. *Identificazione dei casi studio rappresentativi della realtà casentinese*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556821>>

5.2.4. Conoscere le strategie degli altri

La conoscenza e l'analisi di pratiche adottate in altri contesti territoriali costituisce un momento fondamentale nell'elaborazione di percorsi di rigenerazione efficace, in quanto consente alle comunità di esplorare approcci, strumenti e dispositivi già sperimentati, capitalizzando esperienze che possono contribuire all'assunzione di una visione più ampia e prospettica rispetto ai risultati raggiungibili.

L'analisi di iniziative di successo può certamente aiutare nella prefigurazione di processi da seguire, risultati e impatto attesi a partire da quanto è stato già esperito, ma affinché tale confronto non sia casuale, diventa opportuno adottare una procedura metodologica rigorosa e progressiva,

Alla base della selezione vi è l'individuazione di criteri e descrittori pertinenti che consentano di individuare casi di studio effettivamente utili e significativi. A livello generale, nella logica di un approccio integrato allo sviluppo sostenibile dei territori delle aree interne, è possibile considerare come esempi emblematici quei percorsi di rigenerazione capaci di integrare, in una visione ecosistemica partecipazione comunitaria, valorizzazione delle risorse locali, partenariati pubblico-privati, sostenibilità ambientale, investimento sulle competenze. Tali pratiche, infatti, permettono di rilevare modalità per riconoscere e affrontare limiti ricorrenti, come la fragilità economica e sociale dei contesti, l'instabilità delle reti territoriali e la carenza di competenze professionali.

In tal senso, conoscere altre pratiche significa non soltanto apprendere da successi e fallimenti altrui, ma anche alimentare una riflessione critica e generativa in grado di contestualizzare e adattare le esperienze alle specificità dei territori. La comparazione si inserisce, quindi, nella fase conoscitiva con lo scopo di fornire un repertorio critico di riferimenti utili a orientare successive attività di analisi e di intervento.

Per approfondire

L'analisi comparativa tra pratiche territoriali di rigenerazione del paesaggio culturale ha rappresentato una specifica fase della ricerca REACT. È stata articolata in quattro fasi principali: individuazione di 46 casi d'interesse, selezione di 20 buone pratiche (BP), valutazione della loro pertinenza con le strategie e le Aree Tematiche REACT, e approfondimento delle quattro migliori pratiche (MP), una per ciascuna Area Tematica. Vedi:

Lauria, A., Fanfani, D., Gisotti, M. R., Biagi, G., Mengoni, M., Mezzapesa, C. & E. Naldi. 2025. La metodologia REACT per la selezione e l'analisi di buone pratiche di rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne italiane. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. pp. 113-131. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

5.3. Fase osservativo-descrittiva

5.3.1. Studiare il territorio con il coinvolgimento degli attori

Nel rispetto dell'approccio *place-based* già richiamato, anche il coinvolgimento diretto degli attori locali nelle diverse fasi di un processo di rigenerazione richiede di essere pianificato e gestito. Tale coinvolgimento, come accennato, rappresenta una dimensione imprescindibile per garantire la rilevanza, la qualità e la validità dei risultati, secondo una logica di co-produzione della conoscenza. Coinvolgere le comunità locali e attingere ai sistemi esistenti per promuovere soluzioni guidate dalla comunità, consente di attuare politiche più efficaci per costruire futuri sostenibili.

Il diretto coinvolgimento della comunità può avvenire attraverso varie modalità e diversi strumenti: dai più semplici e diffusi incontri pubblici, alle interviste ad attori locali, fino all'organizzazione di tavoli di co-progettazione. Ciò che consente di caratterizzare questi spazi è la finalità e di conseguenza la modalità di impostazione e gestione. Non si tratta semplicemente di comunicare, informare o raccogliere dati dalla comunità, quanto di coinvolgerla in un processo di analisi e riflessione, che consenta di far emergere e portare a consapevolezza elementi non direttamente osservabili, come la percezione collettiva del valore di alcune risorse del paesaggio culturale in relazione alle attività quotidiane e alle prospettive future della comunità stessa. Questo approccio consente di trasformare spazi di confronto in momenti di auto-educazione di comunità, in grado di favorire lo sviluppo di competenze di analisi critica, di valutazione e di co-progettazione per attivare e integrare le esperienze e le conoscenze locali all'interno di processi di costruzione condivisa di strategie di rigenerazione e valorizzazione territoriale. Si tratta di processi che, fondati e gestiti in un confronto strutturato con le amministrazioni pubbliche, possono portare a prefigurare e definire (in alcuni casi consolidare) quadri di governance multilivello.

Risorse e strumenti

La ricerca REACT, grazie a un protocollo di ricerca strutturato, ha sperimentato un approccio collaborativo attraverso una varietà di metodi e strumenti di analisi: interviste, colloqui, rilievi e altri strumenti di analisi sul campo come il Seminario Tematico. Vedi:

Biagi, G. & M. Mengoni (a cura di) 2025. *Protocollo di ricerca sul campo*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557030>>

Per approfondire

Del Gobbo, G., De Maria, F., Grisolini, L., Biagi, G., Mengoni, M., Branchi, M., Mezzapesa, C. & E. Naldi. 2025. Metodologia e strumenti operativi REACT per l'analisi sul campo. In Lauria. A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. La ricerca REACT_Casentino pp. 159-170. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

Romano, R. 2025. Il seminario tematico REACT: un'esperienza di riflessione, formazione e progettazione interdisciplinare in Casentino. In Lauria. A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. pp. 283-296. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

5.3.2. Creare un ponte con le amministrazioni e le istituzioni locali

Su questa linea, l’interazione strutturata con le amministrazioni e le istituzioni locali rappresenta uno degli assi portanti al fine di garantire l’efficacia, la legittimità e la sostenibilità delle azioni di rigenerazione. In tale direzione, diventa utile ipotizzare l’istituzione di un Gruppo di Coordinamento Territoriale, con il compito di assicurare un collegamento stabile con gli attori istituzionali del territorio.

L’obiettivo è creare uno spazio stabile e riconosciuto di confronto e di verifica, capace di assicurare l’ancoraggio alle esigenze concrete dei territori e di promuovere l’implementazione di strategie di rigenerazione coerenti, che al tempo stesso alimentino le politiche di sviluppo territoriale. Rappresenta uno strumento funzionale alla sostenibilità istituzionale soprattutto in casi di processi bottom-up che possono essere compromessi da una limitata aderenza a politiche e misure che già incidono e prospettano lo sviluppo di un’area interna.

La costituzione di un Gruppo di Coordinamento Territoriale non è, infatti, esente da rischi. Se il coinvolgimento degli Amministratori è fondamentale, occorre considerare il potenziale impatto di eventi che possono modificare l’assetto politico di un’area, come le elezioni amministrative. Un correttivo, o una misura di contenimento di questo rischio, può essere offerta dal coinvolgimento di figure di carattere istituzionale-amministrativo che possono offrire continuità.

Sempre allo scopo di garantire la sostenibilità politico-istituzionale e normativa dei processi di rigenerazione, è utile individuare e valorizzare spazi di confronto già esistenti e previsti dalla normativa, seppur differenziati e da contestualizzare rispetto a procedure locali – come le Conferenze dei Sindaci o i Tavoli permanenti di concertazione – che possano fungere da piattaforme di dialogo e coordinamento tra i diversi attori territoriali. Riportare la condivisione di progetti o percorsi di rigenerazione all’interno di processi istituzionalmente previsti e consolidati grazie a strutture stabili di coordinamento, aumenta le possibilità di coerenza e integrazione con le politiche territoriali e, di conseguenza, la sostenibilità degli interventi con la presa in carico, da parte dei decisori politici, dei risultati e delle prospettive di sviluppo.

Risorse e Strumenti

Nel percorso sviluppato in Casentino, un momento essenziale è stato rappresentato dalla definizione di un protocollo di Intesa con l’Unione dei Comuni Montani del Casentino e con i Comuni di Bibbiena e Pratovecchio-Stia che ha formalizzato la collaborazione tra Ricerca REACT e istituzioni locali. L’interazione costante con la componente amministrativa locale ha rappresentato uno degli assi portanti della metodologia REACT, che nel corso della ricerca ha previsto anche la creazione di un Gruppo di Coordinamento Territoriale (GCT). Il GCT era composto da due sindaci, un assessore dell’Unione dei Comuni Montani del Casentino, un funzionario tecnico-amministrativo, il referente dell’Ecomuseo del Casentino, il responsabile del Centro Risorse Educative (CRED). Vedi:

Università di Firenze. 2023. *Protocollo di intesa. Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione (REACT).* Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://www.react-casentino.unifi.it/vp-158-accordi-di-partenariato.html>>

5.4. Fase interpretativa e di validazione

5.4.1. Consolidare e validare i risultati internamente al gruppo di lavoro

In progetti di rigenerazione che prevedono l’apporto e il contributo conoscitivo di prospettive disciplinari e professionali differenti, occorre considerare che, al di là dell’intenzione di procedere in

modo integrato e di assumere una prospettiva di lettura ecosistemica, possono essere presenti potenziali rischi che determinano poi un procedere settoriale e frammentario. I rischi – o le sfide – di un approccio olistico sono riconducibili a criticità legate a meccanismi di disgiunzione, che possono condurre ricerca e intervento in direzioni opposte e contraddittorie. Tra queste: la separazione tra l'approccio alla persona e quello alla persona nel contesto; la scissione tra fase di conoscenza/analisi e fase di intervento; l'adozione, nella fase istruttoria, di un'impostazione olistica che si traduce poi in una risposta riduzionista e lineare nella definizione dell'azione.

Per evitare di incorrere in questi rischi, appare opportuno prevedere e formalizzare spazi di confronto tra risultati non concordanti che derivano da percorsi di rilevazione, osservazione e analisi sviluppati in modo parallelo e autonomo, al fine di costruire quadri unitari in cui le evidenze risultino complementari e integrate.

Tra gli strumenti utilizzabili in questa fase di confronto tra risultati non concordanti può essere utile prevedere l'elaborazione collettiva di una analisi SWOT Strategico-Ricognitiva, eventualmente condotta per ogni ambito/contesto significativo sottoposto a esame, e poi arrivare a una meta-analisi trasversale di livello territoriale.

In particolare, può risultare utile uno schema di analisi invertito rispetto alla tradizionale matrice SWOT. Ribaltare la sequenza di analisi può meglio rispondere all'esigenza di individuare e tenere conto sia dei fattori endogeni che esogeni nei processi di rigenerazione. In particolare, nell'identificazione delle Opportunità (O) e delle Minacce (T) possono essere considerati fattori esogeni, legati al contesto esterno e non direttamente influenzabili dagli attori locali, come i cambiamenti nelle politiche pubbliche, le tendenze di mercato, i cambiamenti climatici. I Punti di forza (S) e Punti di debolezza (W) possono essere identificati come fattori endogeni, intrinseci alle buone pratiche individuate, derivanti dalle caratteristiche specifiche del territorio, dalle competenze locali e dalle risorse disponibili. Questa inversione nella sequenza di analisi (OTSW invece di SWOT) si rivela particolarmente utile in una prospettiva strategica, in quanto permette di definire prima il contesto e le sfide esterne, per poi valutare come i fattori interni possano essere utilizzati per sfruttare le opportunità o mitigare le minacce.

Questa analisi può rappresentare la base per lo sviluppo di successive analisi SWOT di tipo strategico-propositivo, da elaborare insieme agli attori locali.

Risorse e Strumenti

REACT ha attribuito una particolare rilevanza alla fase di consolidamento e validazione dei risultati, ponendo al centro del processo metodologico il confronto multidisciplinare tra le Unità Operative. A tale scopo sono stati adottati dispositivi collaborativi come il Metaplan e l'Open Space Technology (OST), capaci di favorire la sintesi critica dei dati emersi attraverso strumenti riflessivi e partecipativi.

La tecnica OST ha costituito uno snodo metodologico strategico, in quanto ha consentito di ricondurre a sintesi, costruendo una visione di insieme, la pluralità dei dati raccolti attraverso i 33 Casi di studio. Le due sessioni OST sono state dedicate rispettivamente al passaggio dai Casi di studio ai Tematismi e da questi ultimi alle Aree Tematiche. Vedi:

Bertocci J., Esposito, G., Ferrannini, A., Gentili, M., Ibba, M., Montorsi, S., Raffini, L. & S. Schweizer. 2024. *Protocollo per l'organizzazione e la facilitazione dei Metaplan*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557077>>

Biagi, G. & M. Mengoni (a cura di) 2025. *Metaplan e Open Space Technology (OST): una proposta di metodo*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557021>>

Per approfondire

Il flusso di lavoro è ricostruito e descritto in:

Del Gobbo, G., Biagi, G. & F. De Maria (2025). Metodologia di ricerca collaborativa, interdisciplinare e multi-metodo. In Lauria. A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. La ricerca REACT_Casentino pp. 101-112. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

5.4.2. Consolidare e validare i risultati con gli attori locali

Come accennato nei paragrafi precedenti, l'attivazione delle comunità locali – nelle loro forme organizzate, con il coinvolgimento dei principali stakeholder a differenti livelli oltre che dei singoli abitanti – non caratterizza solo la fase ricognitiva iniziate e la fase finale di restituzione, ma richiede una sua implementazione costante.

La fase di consolidamento e validazione dei risultati di un processo non può prescindere da specifici momenti di confronto diretto con gli attori locali, per condividere gli esiti delle analisi alla comunità territoriale e, al contempo, per integrare nuove istanze e prospettive. Se nella fase iniziale di un processo di rigenerazione l'attivazione può favorire la condivisione e permettere di “co-situare” e contestualizzare il problema – attraverso la convergenza su una questione ritenuta rilevante e meritevole di attenzione – è poi necessario creare le condizioni per continuare a “co-operare”. Questo implica perfezionare progressivamente il modo di interpretare e affrontare il problema, ponendo le basi per una reale “co-produzione” dei risultati, attraverso il confronto nell’analisi dei dati e nella costruzione delle sintesi, elementi fondamentali per una “co-progettazione” efficace.

Così, in continuità con la fase precedente, si pone l'esigenza di un'evoluzione partecipata della riflessione generata dall'analisi OTSW allo scopo di integrare le prospettive emerse nella fase conoscitivo-descrittiva con le visioni e le priorità degli attori del territorio. Diventa opportuna la pianificazione di apposite piattaforme di dialogo e confronto con la comunità. Un metodo sostenibile che si presta a questa funzione è quello del Focus Group in quanto consente il confronto puntuale e dinamico tra stakeholder differenti.

Risorse e Strumenti

I quattro Focus Group, uno per ciascuna Area Tematica, della ricerca REACT hanno coinvolto 33 partecipanti provenienti da ambiti diversi: istituzioni, delle produzioni locali, associazioni, imprenditoria, oltre a cittadini comuni. Tale fase aveva l'obiettivo di elaborare collettivamente una SWOT Strategico-Propositiva, con lo scopo di individuare problematiche e opportunità che non erano emerse dallo studio dei casi. I Focus Group hanno costituito la base su cui si è innestato il successivo momento di co-progettazione delle strategie, attraverso il metodo partecipativo del World Café. Vedi:

Bertocci, J., Esposito, G., Ferrannini, A., Gentili, M., Ibba, M., Montorsi, S., Raffini, L. & S. Schweizer. 2024. *Protocollo per l'organizzazione e la facilitazione dei Focus Group*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557049>>

5.5. Fase di proiezione strategica dei risultati

5.5.1. Co-produrre le strategie per il territorio con gli attori locali

Nel flusso operativo volto a garantire la partecipazione e la collaborazione, una fase fondamentale è rappresentata dal coinvolgimento della comunità territoriale nell'elaborazione di strategie di azione coerenti e pertinenti rispetto alle analisi condotte. Questo momento consente di approfondire le capacità di pianificazione e progettazione di interventi, basandosi su evidenze e sull'individuazione di priorità, tenendo conto dei fattori esogeni e endogeni che ne possono ostacolare o favorirne l'attuazione.

Uno strumento che può risultare efficace è rappresentato dal World Café, basato su un approccio strutturato per facilitare la conversazione e la collaborazione, creando un ambiente informale funzionale a stimolare la discussione e la condivisione di idee su temi specifici. L'obiettivo è quello di favorire la partecipazione attiva, l'ascolto reciproco e la generazione di soluzioni condivise, facilitando un dialogo creativo e la collaborazione tra i partecipanti e promuovendo una riflessione collettiva sulle possibili strategie di valorizzazione del territorio.

Il formato interattivo del World Café consente infatti di:

- Stimolare discussioni aperte
- Esplorare potenziali soluzioni innovative
- Esplicitare condizioni per la definizione di azioni concrete da implementare a livello locale
- Favorire la partecipazione attiva e la co-costruzione di significati
- Rilevare la percezione e l'interpretazione di alcuni risultati della fase di ricerca empirica per una loro ri-significazione partecipata
- Fidelizzare e aumentare il livello di engagement soprattutto per alcuni stakeholder
- Offrire una cassa di risonanza per favorire la conoscenza dei processi in atto a livello territoriale.

Risorse e Strumenti

Il World Café “REACTiva Casentino” ha rappresentato uno strumento fondamentale per la co-produzione delle strategie di rigenerazione del paesaggio culturale del territorio, mediante il coinvolgimento attivo degli attori locali. L'iniziativa ha visto la partecipazione di oltre 50 persone provenienti da diversi ambiti. Il World Café ha facilitato l'elaborazione partecipata di strategie localmente fondate, permettendo ai partecipanti di riconoscersi nei risultati e contribuire alla definizione delle azioni da intraprendere. Il metodo si è rivelato particolarmente efficace nel rafforzare la legittimità e l'aderenza delle strategie alle esigenze e alle aspirazioni delle comunità locali. Vedi:

Bertocci J., Esposito, G., Ferrannini, A., Gentili, M., Iffa, M., Montorsi, S., Raffini, L. & S. Schweizer. 2024. *Protocollo per l'organizzazione e la facilitazione dei World Café*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.1755734>>

5.5.2. Validare le strategie con gli attori locali

Un momento decisivo, per consolidare un processo di pianificazione di interventi di rigenerazione e per incentivare una successiva progettualità condivisa, è dato dalla verifica della rispondenza delle proposte di strategie di azione alle esigenze locali. La validazione finale è parte integrante del percorso metodologico, in coerenza con l'approccio partecipativo, e rappresenta una condizione essenziale per generare processi concreti di co-progettazione quali motore di cambiamento fondato su visioni territoriali condivise.

Dalla fase conoscitiva si generano strategie e ipotesi di intervento che devono poi tradursi in iniziative concrete, assunte dai diversi attori locali nel rispetto di specifici ruoli, funzioni, competenze e possibilità operative.

Una valutazione partecipata, oltre alla raccolta di feedback, mira ad alimentare un senso diffuso di appartenenza e responsabilità condivisa, permettendo di confrontare le ipotesi di intervento generate dal processo conoscitivo-descrittivo con le istanze dei soggetti locali, con le loro aspettative e aspirazioni, fornendo un ulteriore contributo alla possibile co-costruzione di soluzioni. Questa fase consente di porre le premesse per superare meccanismi di delega all'istituzione pubblica nella risoluzione dei problemi individuati, completando il processo di lettura della comunità come sistema generativo di conoscenza, potenzialmente in grado, se attivato, di promuovere sviluppo sostenibile. Il coinvolgimento costante (engagement) favorisce, inoltre, dinamiche di interazione sociale fondamentali per la costruzione di capitale sociale, inteso come risorsa pienamente valorizzabile nella misura in cui ne viene riconosciuta l'esistenza e l'autonomia di azione. I processi partecipativi, attraverso micro-azioni costanti e guidate, possono aumentare il loro impatto quando incorporate in un flusso ‘meso’ rappresentato dai processi di rigenerazione.

Infine, la condivisione e valutazione di linee strategiche di intervento pone le basi per successive azioni di valutazione partecipata dei risultati a partire dalla messa a punto di criteri e indicatori.

Risorse e Strumenti

L'evento “La Piazza delle Strategie” ha rappresentato l'ultima tappa del processo partecipativo di REACT, dedicata alla validazione pubblica delle strategie elaborate di rigenerazione del paesaggio culturale del territorio coinvolto. L'evento è stato pensato per restituire pubblicamente le Linee guida emerse dalla ricerca, raccogliere feedback dalla comunità locale per ulteriori integrazioni e promuovere un confronto diretto tra i diversi attori del territorio, rafforzando così il legame tra ricerca e pratiche di governance condivisa. L'evento ha previsto una combinazione di strumenti digitali per una partecipazione asincrona attraverso una piattaforma di concertazione online e momenti di confronto in presenza e ha visto la partecipazione di 44 persone. Sono stati raccolti 43 commenti distribuiti su 20 Strategie a cui si aggiungono ulteriori osservazioni formulate sulla piattaforma digitale.

Del Gobbo, G. & G. Biagi. 2025. *La Piazza delle Strategie*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556938>>

5.6. In sintesi

Il flusso della dimensione collaborativa, brevemente ricostruito, rende solo parzialmente conto della complessità di un lavoro che si fonda sulla partecipazione e sull'impegno continuativo e sostanziale della comunità. Sviluppare processi collaborative a livello locale richiede di tenere costantemente in considerazione come i processi partecipativi siano influenzati dalle dinamiche politiche e istituzionali e richiedano adattamenti costanti per mantenere il coinvolgimento e la collaborazione dei diversi attori locali. Inoltre, appare fondamentale impostare e gestire intenzionalmente tali processi affinché possano incorporare anche una funzione di *capacity building* e contribuire allo sviluppo di competenze in linea con i principi di sussidiarietà, partenariato e governance multilivello previste dal Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne.

6. La valutazione delle iniziative di rigenerazione del paesaggio culturale

6.1. L'approccio partecipativo alla valutazione delle iniziative RVPC

La valutazione delle iniziative di rigenerazione – intesa come recupero e valorizzazione (RV) – del paesaggio culturale (PC) (d’ora in avanti, iniziative RVPC) è un’attività chiave per migliorare la loro efficacia (rispondenza dei risultati attesi agli obiettivi perseguiti) e garantirne così la sostenibilità nel tempo.

Le iniziative RVPC possono essere valutate sia in via preventiva, nella fase di ideazione e costruzione (valutazione ex ante), nel corso del loro svolgimento (valutazione in itinere) o successivamente alla loro implementazione (valutazione ex post). In tutti questi casi la valutazione non può essere improvvisata, ma si deve basare su una metodologia integrata nella progettazione e gestione delle iniziative stesse.

Il paesaggio culturale e gli elementi che lo compongono presentano rilevanti specificità; in particolare spesso presentano caratteristiche proprie dei beni comuni e generano impatti estesi sul territorio e sugli attori locali. Per questo le iniziative RVPC hanno effetti talvolta molto complessi e che vanno al di là della sfera privata degli attori che attivano e gestiscono l’iniziativa. Inoltre, le iniziative RVPC sono estremamente differenziate in termini di oggetto, natura, soggetti coinvolti, caratteristiche e modalità di attuazione. Pertanto, non è possibile pensare a una metodologia di valutazione rigida, standardizzata, pronta all’uso e universale. È invece necessario elaborare un approccio strutturato che guidi gli attori locali nella messa a punto della metodologia di volta in volta più appropriata in funzione dell’oggetto da valutare e degli obiettivi specifici della valutazione.

La metodologia proposta, ripresa da Belletti & Marescotti (2021) e adattata al paesaggio culturale, si rivolge agli iniziatori e ai gestori delle iniziative RVPC. Essa è basata sulla definizione di un set di indicatori di sostenibilità che tengano conto delle dimensioni economica, sociale, ambientale e culturale nonché del tema della governance. La metodologia adotta un approccio *people-centered*, che rende protagonisti gli attori locali nella definizione degli obiettivi della valutazione e nell’utilizzo dei risultati in termini di miglioramento continuo delle ricadute generate sul territorio dalle iniziative RVPC.

Per essere efficace, una metodologia di valutazione deve contribuire a migliorare la pianificazione strategica delle iniziative RVPC al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi, in linea con la visione degli attori territoriali coinvolti. Essa deve, infatti, aiutare i soggetti interessati a prendere decisioni su come impostare, gestire e rivedere la strategia, ottimizzando gli effetti positivi e limitando quelli negativi rispetto alle varie dimensioni della sostenibilità, anche tenendo conto di come questi effetti si distribuiscono tra i vari attori direttamente o indirettamente coinvolti.

Valutare un’iniziativa RVPC può servire a diversi scopi specifici:

- Misurare la sua efficacia, monitorarne il progresso nel tempo e apportare eventuali modifiche correttive
- Identificare punti di forza e di debolezza, anche mediante il confronto con iniziative simili svolte in altri contesti territoriali, regioni o Paesi
- Coinvolgere la comunità locale, migliorando la credibilità e visibilità dell’iniziativa in seno ad essa e il supporto, la partecipazione e il senso di appartenenza collettiva
- Dimostrare in modo documentato (accountability) il valore che ha generato ai portatori di interesse pubblici e/o privati e ai decisorи politici che l’hanno promossa/supportata.

6.2. Valori ispiratori e principi di valutazione

La valutazione non è mai un'attività neutra. Essa è sempre influenzata dalla personalità e dalla cultura di chi lancia la valutazione (l'iniziatore) e da chi la attua (il responsabile) ed è orientata, implicitamente o esplicitamente, da valori e principi che devono essere chiaramente definiti e resi trasparenti preventivamente. Per evitare un'eccessiva autoreferenzialità, le valutazioni dovrebbero essere ispirate e orientate da valori generali definiti al di fuori del sistema del paesaggio culturale oggetto di osservazione, come, ad esempio, quelli degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite (UN, 2015).

Inoltre, si deve tenere conto che la valutazione può diventare uno strumento di potere che alcuni attori possono utilizzare per perseguire i propri interessi e obiettivi personali, concentrandosi su alcuni effetti dell'iniziativa RVPC e trascurandone deliberatamente altri. Poiché il patrimonio culturale è un bene comune locale, e le iniziative RVPC sono concepite come strumenti per la promozione dello sviluppo locale e sostenibile, esse dovrebbero essere valutate in base ai principi di inclusività, rappresentatività, equità e sostenibilità.

Per una valutazione efficace, tutte le categorie di stakeholder interessate dovrebbero essere incluse nella valutazione (compresi coloro che non possono accedere alla costruzione o alla gestione dell'iniziativa) attraverso un approccio partecipativo alle diverse fasi del processo di valutazione, utile ad armonizzare interessi non convergenti o addirittura conflittuali, a facilitare la condivisione di informazioni tra soggetti e gruppi di soggetti diversi, all'elaborazione di nuove proposte e iniziative, nonché ad aumentare la consapevolezza dei diversi attori sulle tematiche oggetto delle iniziative. Una vera inclusione nel processo di valutazione non può essere raggiunta senza l'empowerment di tutte le categorie di attori coinvolte, tra cui in particolare gli attori più marginali (per età, genere, condizioni socioeconomiche e culturali, limitazioni funzionali, ecc.), che spesso non sono neppure consapevoli dell'esistenza dell'iniziativa.

Le iniziative RVPC sono, inoltre, in grado di modificare la distribuzione del potere e degli effetti positivi e negativi tra i diversi attori interessati alla componente del patrimonio culturale oggetto dell'iniziativa. Pertanto, la valutazione dovrebbe tenere in debito conto sia la distribuzione dei benefici e dei costi dell'iniziativa tra gli attori sia eventuali fenomeni di esclusione di attori meno forti (cioè, meno dotati di risorse, conoscenze o capacità finanziarie).

Infine, le iniziative RVPC sono di norma fortemente legate a una molteplicità di aspetti sociali, ambientali, economici, culturali e istituzionali del territorio, tra loro strettamente interconnessi, ed è opportuno quindi garantire che l'ambito della valutazione includa questo complesso di potenziali effetti, molti dei quali possono anche essere indesiderati o inaspettati.

6.3. Aspetti metodologici

Di seguito vengono presentati sinteticamente alcuni elementi metodologici che devono essere presi in considerazione in sede di progettazione e gestione dell'attività di valutazione di iniziative RVPC.

6.3.1. La valutazione come processo

La valutazione è un processo che coinvolge molte azioni interconnesse. Essa è articolata in tre fasi che è importante tenere separate sia dal punto di vista metodologico che operativo:

- Ideazione e progettazione, che riguarda la definizione dell'ambito di applicazione e degli obiettivi

- Analisi dei fatti, che consiste nella raccolta e successiva organizzazione dei dati
- Giudizio, che riguarda l'interpretazione dei dati raccolti e costituisce la valutazione in senso stretto.

6.3.2. Valutazione prospettica, in itinere e retrospettiva

La valutazione, inoltre, è necessaria tanto prima della progettazione e attuazione di un'iniziativa RVPC (ex ante), quanto durante (in itinere) e dopo l'attuazione dell'iniziativa stessa (ex post); tali diverse modalità della valutazione devono essere considerate come fasi dello stesso processo ed essere tra loro strettamente integrate:

- La valutazione prospettica (ex ante) ha l'obiettivo di decidere se attivare o meno un'iniziativa RVPC e, in caso affermativo, di supportare la definizione delle modalità di realizzazione e gestione della stessa, prevedendo gli effetti dell'iniziativa su varie dimensioni e attori e cercando di minimizzarne gli effetti negativi e massimizzarne quelli positivi
- La valutazione in corso d'opera (in itinere) ha l'obiettivo di supportare iniziatore e gestore dell'iniziativa RVPC nel corso del suo svolgimento, permettendo di introdurre eventuali correttivi in corso d'opera
- La valutazione retrospettiva (ex post), invece, considera gli effetti reali dell'iniziativa RVPC in atto sulle diverse dimensioni, allo scopo di comprendere e misurare cosa è successo, o sta succedendo, come risultato dell'iniziativa stessa, analizzare le cause dei fallimenti e dei successi, e determinare eventuali azioni correttive e migliorative.

6.3.3. La necessità di comparazione

Per analizzare gli effetti di una qualsiasi iniziativa RVPC è necessario un termine di paragone, che di norma dovrebbe essere un territorio del tutto simile a quello su cui impatta l'iniziativa, ma in cui l'iniziativa non è stata attuata.

Esistono due approcci di base per rendere possibile tale comparazione: quello diacronico e quello sincronico.

L'approccio diacronico si basa sul confronto dello stato dell'oggetto di intervento e del sistema di cui fa parte, rilevati prima e dopo l'iniziativa.

L'approccio sincronico si basa, invece, sul confronto tra il paesaggio culturale o sistema territoriale dove viene realizzata l'iniziativa ed un altro paesaggio culturale o sistema territoriale del tutto simile, ma dove l'iniziativa non è stata attuata, definito "controfattuale".

Data la difficoltà di individuare, nel caso delle iniziative RVPC, un controfattuale del tutto simile al contesto in cui viene attuata l'iniziativa e di isolare gli impatti dell'iniziativa, deve ritenersi preferibile l'approccio diacronico, integrato, laddove possibile e soltanto per specifici aspetti selezionati, da un approccio sincronico.

6.3.4. Le catene di causalità degli effetti

Gli effetti di un'iniziativa RVPC dipendono dal contesto in cui viene attuata e sono influenzati da numerosi eventi e variabili esogene. Per questo è difficile isolarli da quelli prodotti da altri fattori che incidono sul paesaggio culturale e sul relativo sistema territoriale.

Per tenere conto dell'intensità del nesso causale tra l'iniziativa RVPC (*input*) e l'effetto da essa generato, è utile distinguere tra effetti di primo, secondo e terzo ordine.

Gli effetti di primo ordine (*output*) sono i primi e immediati effetti dell'iniziativa RVPC e sono dunque direttamente correlati al suo livello di attuazione.

Gli effetti di secondo ordine (*outcomes*) sono i risultati diretti generati dall'iniziativa sugli attori coinvolti e sul sistema socio-economico-territoriale oggetto della valutazione.

Gli effetti di terzo ordine (*impacts*) sono le conseguenze indirette dell'iniziativa, intenzionali e non intenzionali. Pur derivando da essa, non ne sono una conseguenza diretta e il loro legame causale con l'iniziativa è più debole e distante.

6.3.5. L'integrazione di metodi qualitativi e quantitativi

A causa della complessità e multidimensionalità delle iniziative RVPC, è consigliabile adottare una valutazione che combini metodi oggettivi (quantitativi) e soggettivi (qualitativi). I metodi oggettivi si basano su dati misurabili, che però non sempre sono disponibili o significativi per il paesaggio culturale analizzato. Quelli soggettivi raccolgono percezioni e opinioni degli attori coinvolti, ma possono essere influenzati da fattori personali, socioeconomici e preferenze individuali, generando possibili distorsioni. Per questo motivo, gli approcci misti permettono di misurare ciò che è accaduto attraverso dati quantitativi e di comprendere come e perché è accaduto grazie agli strumenti qualitativi.

6.3.6. L'integrazione di diversi punti di vista dei portatori di interesse

Il coinvolgimento nel processo valutativo dei diversi portatori di interesse è fondamentale. Esso, infatti, consente di integrare punti di vista diversi, sia degli attori interni che partecipano attivamente all'iniziativa RVPC, di norma più consapevoli e informati, che degli attori esterni, ma potenzialmente influenzati dagli effetti dell'iniziativa, di solito più obiettivi e imparziali.

6.4. La mappatura degli effetti attesi

Gli effetti di una iniziativa RVPC riguardano un grande numero di aspetti e impattano su soggetti numerosi e diversificati, a seconda delle caratteristiche, modalità di elaborazione e gestione dell'iniziativa e delle specificità del contesto in cui viene realizzata.

Per questo è necessaria una mappatura degli effetti dell'iniziativa oggetto di valutazione, al fine di considerare quanto più possibile tutti i potenziali effetti – attesi e inattesi, desiderati e indesiderati – che essa potrebbe generare o aver generato.

Una mappa degli effetti di un'iniziativa RVPC ricostruisce i suoi impatti (attesi o generati), considerando le diverse dimensioni della sostenibilità: sociale, ambientale, economica, culturale, istituzionale, ecc. All'interno di ciascuna dimensione della sostenibilità, è poi opportuno individuare delle aree di impatto generali, a loro volta composte da una o più sotto-aree. Le aree di impatto hanno lo scopo di raggruppare categorie di effetti simili che devono essere analizzati durante la valutazione. Nella definizione delle aree di impatto è utile anche identificare l'ordine di causalità dei diversi impatti/effetti (vedi § 6.3).

Per identificare le aree di impatto, si possono utilizzare diversi metodi partecipativi volti a coinvolgere i diversi portatori di interesse, facilitandone l'interazione (ad esempio, Focus Group o World Cafè).

Per ciascuna sotto-area di impatto è necessario poi individuare i possibili indicatori qualitativi e/o quantitativi. La scelta di indicatori appropriati è di fondamentale importanza nel processo di valutazione.

Essa dovrebbe portare a identificare, anche ispirandosi a set di indicatori già esistenti e adottati a

livello internazionale, un numero non eccessivo di indicatori che possiedano le seguenti caratteristiche: (1) pertinenza e rilevanza rispetto ai principali effetti potenziali dell'iniziativa RVPC, (2) reattività e capacità di adattarsi ai cambiamenti dei fenomeni osservati, (3) non ridondanza, (4) rappresentatività degli effetti tangibili e intangibili dell'iniziativa RVPC, e (5) facilità di comprensione e interpretazione da parte degli stakeholder. Essi, inoltre, dovrebbero essere associabili a dei livelli di riferimento, in modo da consentire il confronto (*benchmarking*), ed essere misurabili facilmente e a costi limitati.

Di seguito si riporta un esempio di struttura ad albero di una mappa degli effetti attesi di una generica iniziativa RVPC [Fig. 5]. Nei due documenti citati alla fine della presente Sezione (nei box “Per approfondire” e “Risorse e strumenti”) si trovano alcune mappe esemplificative relative ad alcune macrotipologie di iniziativa RVPC. Le mappe esemplificative degli effetti attesi riportate in questa Guida e negli approfondimenti ad essa correlati sono pensate come uno strumento flessibile che serva da guida agli attori locali che intendono intraprendere un percorso di valutazione partecipativa di un'iniziativa RVPC. Esse dovranno essere modificate e adattate alle caratteristiche dell'iniziativa valutata e delle esigenze degli attori valutanti.

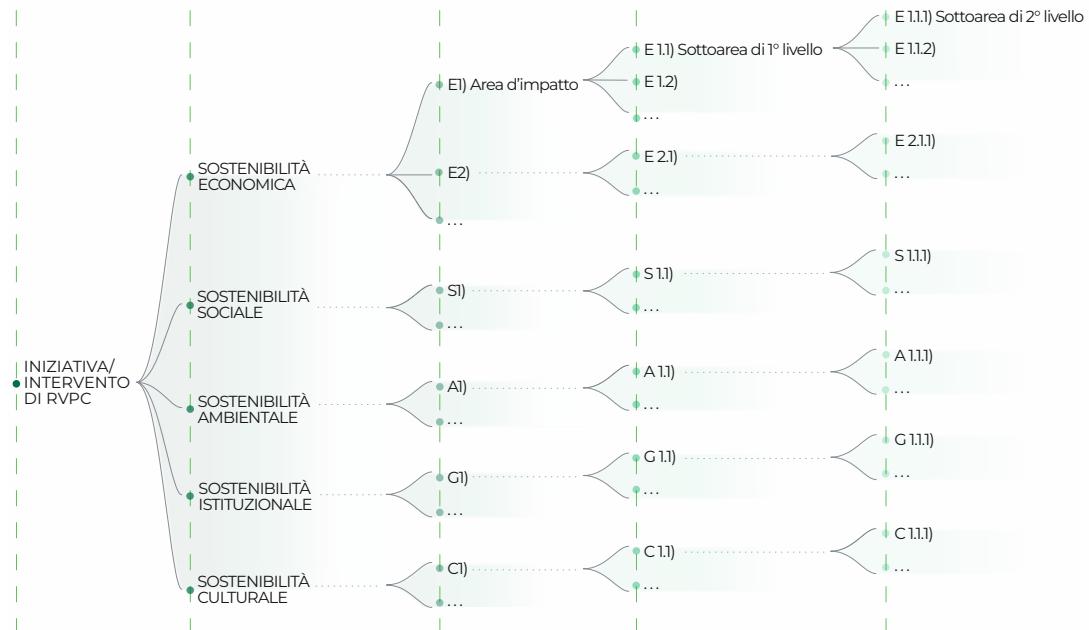


Fig. 5 – Mappa degli effetti attesi: esempio di struttura ad albero orizzontale. (Belletti *et al.*, 2025).

6.5. Il processo di valutazione

La valutazione di iniziative RVPC non è un'attività improvvisata, bensì un processo che richiede lo svolgimento di un insieme articolato e interconnesso di attività suddivise in tre principali macro-fasi [Fig. 6]: Pianificazione strategica, Pianificazione operativa, e Attuazione.



Fig. 6 – Il processo di valutazione e le sue fasi. (Adattato da Belletti & Marescotti, 2021)

6.5.1. La pianificazione strategica

La pianificazione strategica ha l'obiettivo di attivare il processo di valutazione ed è guidata dall'iniziatore della valutazione, ovvero la persona o l'organizzazione che vuole che la valutazione sia effettuata, attiva il processo di valutazione, ne definisce la portata e gli obiettivi generali, identifica gli stakeholder e il loro grado di coinvolgimento, fornisce le risorse e decide chi svolgerà la fase operativa del processo di valutazione (il responsabile/manager).

Le decisioni prese durante la fase strategica sono riportate nel Mandato di valutazione (*Terms of Reference*, ToR), che rappresenta il documento di riferimento per l'attuazione delle fasi operative di pianificazione e di attuazione. Di solito, l'iniziatore della valutazione è anche l'iniziatore dell'iniziativa

RVPC, o il suo sostenitore finanziario (ad esempio, un ente pubblico, un'agenzia di sviluppo locale, una ONG o una Fondazione).

La chiara identificazione dell'iniziatore è importante per garantire la trasparenza di tutte le attività, in quanto gli obiettivi della valutazione dipenderanno fortemente dalle esigenze e dagli obiettivi dell'iniziatore.

6.5.2. *La pianificazione operativa*

La fase operativa riguarda la pianificazione della gestione del processo di valutazione ed è affidata in termini operativi ad un responsabile/manager (una persona singola, oppure un team nei casi più complessi) che deve individuare l'insieme delle competenze e delle capacità necessarie, costituire il gruppo di valutazione, e mettere a punto i quesiti di valutazione, garantendo che la valutazione sia condotta in linea con gli obiettivi indicati nelle Mandato di valutazione. Il responsabile elabora il Piano di valutazione, documento che rende operativo il Mandato di valutazione, ed in seguito attua e gestisce la valutazione secondo tale piano, durante la fase di attuazione.

6.5.3. *L'attuazione*

La fase di attuazione della valutazione consiste nell'implementazione delle attività previste nel Piano di valutazione. A seconda che l'iniziativa RVPC sia in fase di progettazione ed elaborazione, in corso o conclusa, si applicherà rispettivamente la valutazione retrospettiva (ex post), in itinere oppure prospettica (ex ante).

Queste due tipologie di valutazione hanno obiettivi diversi e presentano quindi problematiche specifiche che richiedono a loro volta l'impiego di tecniche di indagine specifiche (si veda Belletti *et al.* 2023: Sezioni 6 e 7). Tuttavia, entrambe le tipologie di valutazione si articolano in tre macro-fasi di lavoro comuni, ovvero: (1) analisi preliminare delle componenti del paesaggio culturale e dell'iniziativa RVPC, (2) mappatura sistematica e valutazione dell'entità degli effetti, e (3) riflessione e decisione da parte dell'iniziatore e degli stakeholder coinvolti sulle azioni da intraprendere.

La prima macro-fase consiste in un'analisi preliminare della componente (o delle componenti) del paesaggio culturale su cui l'iniziativa in oggetto fa perno, della loro evoluzione nel tempo nonché dei loro punti di forza, debolezza, opportunità e minacce (analisi SWOT), al fine di comprenderne la struttura e il funzionamento e quali sono le sue principali caratteristiche (sociali, ambientali, economiche, culturali e istituzionali).

La seconda macro-fase consiste nella mappatura e valutazione degli effetti potenziali o di quelli effettivamente verificatisi dell'iniziativa RVPC.

Nel caso della valutazione prospettica, questa macro-fase consiste nella descrizione analitica dell'iniziativa RVPC che si intende realizzare e nell'individuazione delle possibili alternative strategiche in merito alle modalità di disegno, funzionamento e gestione della stessa, individuando gli effetti potenziali associabili alle diverse alternative di implementazione, inclusa l'ipotesi di non realizzazione della stessa. Nel caso della valutazione in itinere e retrospettiva, invece, la mappatura consiste nella descrizione, basata sull'evidenza empirica, di ciò che è accaduto in seguito all'iniziativa RVPC nel sistema del paesaggio culturale e nel territorio coinvolti e nella sua successiva interpretazione, con l'obiettivo di identificare gli effetti generati rispetto alla situazione di partenza (*baseline*).

La terza macro-fase riguarda la riflessione sull'esito della valutazione e la presa di decisione in merito all'iniziativa RVPC in questione:

Nella valutazione prospettica, gli scenari emersi dovranno essere elaborati e discussi, costruendo piani alternativi o complementari per poi giungere ad una decisionale finale sull'iniziativa RVPC. Nella

valutazione in itinere e retrospettiva, invece, occorre individuare e analizzare le aree critiche di performance, ovvero quelle aree di impatto che riportano molti indicatori con un valore inferiore a quello precedente all'implementazione dell'iniziativa RVPC e a quello obiettivo dell'iniziativa, cercando di comprenderne le ragioni e identificando possibili azioni correttive.

In tutte le tipologie di valutazione (ex ante, in itinere ed ex post), le indicazioni scaturite rappresentano una base importante di informazione per il soggetto responsabile dell'iniziativa, che potrà stabilire come pianificare l'attuazione/operatività dell'iniziativa.

Risorse e strumenti

La metodologia per la valutazione della sostenibilità degli interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne italiane, prodotta nell'ambito della ricerca REACT e presentata sinteticamente in questa Sezione, è stata inclusa in un report estensivo che ne descrive dettagliatamente l'approccio e le varie fasi di implementazione, con le relative tecniche e strumenti che è possibile utilizzare. Tale metodologia, applicabile per la valutazione degli interventi (sia ex ante che in itinere ed ex post), può rappresentare un vero e proprio strumento operativo integrato nella progettazione e gestione degli interventi stessi. I dettagli operativi della metodologia per una sua implementazione sono consultabili all'interno del report seguente:

Belletti, G., Marescotti, A., Mengoni, M. & P. Scarpellini. 2023. *Valutare gli interventi di recupero e valorizzazione del paesaggio culturale*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557392>>

Per approfondire

Belletti, G., Marescotti, A., Scarpellini, P. & M. Mengoni. 2025. Valutare le iniziative di rigenerazione dei paesaggi culturali delle aree interne: una proposta metodologica a supporto della progettazione degli attori locali. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane*. La ricerca REACT_Casentino, pp. 133-160. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>

7. La necessità di formazione di figure professionali adeguate

7.1. La comunità locale: una risorsa da “saper attivare”

Il capitale sociale è patrimonio di una comunità e la sua validità è determinata alle specificità del contesto di intervento (Narayan & Pritchett, 199; Krishna & Uphoff, 1999). In questa prospettiva è stato individuato il concetto di “efficacia della comunità” come capacità di gestire il cambiamento e influenzare il futuro della comunità stessa (Kilpatrick & Abbott-Chapman, 2007). Infatti, un effetto delle reti fiduciarie, su cui si fonda il capitale sociale, sta nella possibilità di agevolare la circolazione delle informazioni, facilitare lo scambio e la collaborazione e consentire la valorizzazione delle conoscenze contestuali e del capitale umano che un territorio esprime.

Nelle politiche europee, il concetto di capitale sociale è stato un riferimento nel plasmare la politica di sviluppo regionale (Van Schaik, 2002; Federighi, Cornett & Ljung, 2007). Si tratta di politiche già sperimentate in particolare attraverso il Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER e i Patti Territoriali. Gli attuali indirizzi europei riprendono queste riflessioni in materia di coesione socioeconomica e territoriale secondo un modello di sviluppo *place-based* (Angelini & Bruno, 2016; Permingeat & Vanneste, 2019), presente anche nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Si tratta di processi complessi che sono tradizionalmente correlati a prospettive di *capacity building* territoriale (McClenaghan, 2000; Kilpatrick, Field & Falk, 2003; Federighi, Cornett & Ljung, 2007).

7.2. Valorizzare le competenze locali per “dinamizzare” il territorio

Processi di rigenerazione territoriale come quelli oggetto del presente lavoro richiedono specifiche capacità e competenze: di visione strategica, di rilevazione dei bisogni, di rilevazione e analisi di dati, di pianificazione, di programmazione e progettazione, di gestione e monitoraggio, di valutazione. Sono capacità e competenze che si individuano sia a livello di capitale umano (inteso come insieme di conoscenze, competenze, abilità, esperienze e caratteristiche individuali che aumentano le capacità di una persona, e che è connesso ad istruzione, formazione, capacità cognitive e relazionali) sia a livello di capitale sociale.

Queste capacità e competenze, sia pure con modalità di attuazione diversificata rispetto ad ambiti, settori e responsabilità, sono spesso presenti nelle comunità locali. Tuttavia, il rischio è che non siano adeguatamente individuate, attivate, valorizzate e integrate. Così quel capitale umano e sociale che caratterizza un territorio e che potrebbe fare la differenza per processi di sviluppo sostenibile, può rischiare di rimanere inespresso.

Lo sviluppo del capitale umano e sociale è parte integrante dello sviluppo sostenibile. Considerato che un elemento di competitività per i territori è la capacità di produrre e gestire l'innovazione (di prodotto, di processo o organizzativa), e che questa è l'esito di processi collettivi legati alla condivisione di conoscenze anche tacite, il capitale sociale, favorendo tali processi, consente di utilizzare il capitale umano e il patrimonio naturale e culturale locale anche come fonte di vantaggio competitivo per un'area interna (Trigilia, 2001; Del Gobbo, Torlone & Galeotti, 2018), generando processi di auto-regolazione e auto-organizzazione (Wals, 2009) e rappresentando un fattore di sviluppo economico (Markowska-Przybyła & Ramsey, 2018).

L'esigenza di professionalità capaci di attivare processi funzionali a dare risposte a esigenze di sviluppo sociale ed economico a vantaggio delle comunità, trova riferimenti nelle teorie dell'apprendimento sociale (Bandura, 1977; 1986) e nella lettura della comunità come sistema capace di produrre conoscenza potenzialmente in grado, se attivata, di generare sviluppo sostenibile.

Questo approccio consente di interpretare l'emersione e il consolidamento del capitale sociale come processo di apprendimento della comunità nelle sue diverse sfaccettature ed espressioni. Si tratta di processi che richiedono di essere gestiti da professionalità con adeguate conoscenze e competenze.

Questa forma di professionalità ha dei precedenti nella figura dell'Agente di sviluppo locale o del Manager dello sviluppo (Battini & Pavesi, 2010), ed è ormai consolidata (Penati & Buttari, 2007), con una caratterizzazione economico-giuridica. La sua funzione educativa è solitamente ricondotta alla gestione di processi partecipativi e di animazione territoriale. Tuttavia, nella sua configurazione attuale, tale figura non si distingue per un'attenzione specifica allo sviluppo di competenze della comunità (individuali e collettive), che emergono, semmai, come effetti indiretti e non intenzionalmente perseguiti all'interno di una prospettiva orientata allo sviluppo economico, sociale e culturale.

Si avverte dunque la crescente necessità di figure capaci di attivare e connettere il capitale sociale e fisico e le risorse territoriali disponibili svolgendo un ruolo di ponte tra i diversi attori locali (pubblici, privati e della società civile). Si tratta di figure con competenze di 'dinamizzatori territoriali' in grado di individuare e coinvolgere gli stakeholder nei processi decisionali attraverso un approccio proattivo e partecipativo (Scaramuzzi *et al.*, 2023).

7.3. Un dinamizzatore come "mentore" della comunità

Un dinamizzatore territoriale è una figura in grado di svolgere un ruolo di catalizzatore di risorse e relazioni, di intercettare risorse e opportunità e di supportare imprese e comunità nella redazione e gestione di progetti di interesse per il territorio. Si tratta di un profilo strategico per favorire la costruzione di una comunità coesa e collaborativa, espressione di quella rete sociale fondamentale per generare sinergie operative e progettuali. Questa figura può affiancare gli attori locali nella progettazione, animazione e coordinamento di:

- Attività di identificazione, caratterizzazione e mappatura degli attori e delle risorse del paesaggio culturale di un determinato territorio, al fine di evidenziarne le specificità e accompagnarne l'appropriazione da parte degli attori locali
- Forme locali di articolazione tra le risorse del territorio, la società e l'economia locale, applicando un approccio di sviluppo territoriale basato sulla sostenibilità e sull'inclusione
- Sistemi di governance territoriale, mobilitando conoscenze e buone pratiche rivolte a promuovere forme di dialogo e interazione all'interno del territorio così come a costruire reti e alleanze con attori esterni
- Piani volti a consentire l'inserimento sui mercati di beni e servizi legati al paesaggio culturale locale, applicando metodologie che consentano alle aziende locali e ai soggetti collettivi, di accedervi in modo competitivo, sostenibile e inclusivo (Scaramuzzi *et al.*, 2023).

Il dinamizzatore territoriale svolge, dunque, funzioni di accompagnamento e guida dei processi, valorizza le potenzialità presenti e sostiene la crescita dei soggetti locali, coinvolgendoli in modo attivo. Per svolgere adeguatamente queste funzioni, il dinamizzatore deve possedere, anche buone capacità di gestione delle relazioni interpersonali, abilità nell'uso di metodologie di gestione di gruppi, padronanza degli strumenti metodologici (vedi Sezione 5), capacità di pianificazione e gestione.

Ulteriori elementi caratterizzanti di questa figura professionale includono:

- La capacità di accompagnare i territori nell'identificazione dei fabbisogni prioritari, su input di stakeholder noti o individuati, utilizzando strumenti di analisi partecipata del contesto socioeconomico e del capitale territoriale sociale, naturale e culturale
- La competenza nella gestione di processi di consultazione e programmazione tra soggetti appartenenti a settori diversi (economia, formazione, pianificazione territoriale, sociale, ecc.)
- L'abilità di pianificare il coinvolgimento della comunità, nelle diverse forme organizzate, lungo tutte le fasi della valutazione utilizzando strumenti di analisi qualitativa e quantitativa e promuovendo la disseminazione dei risultati/prodotti come supporto di policy territoriali *evidence based* per la valorizzazione dei patrimoni locali.

Si tratta di una professionalità capace di integrare competenze che spesso caratterizzano profili diversi. È ipotizzabile in tal senso anche l'evoluzione di professionalità già esistenti verso profili più completi, capaci di operare a livello micro, di rilevare e analizzare dati relativi ai bisogni espressi e potenziali del territorio, di promuovere ricerche e scambi di informazione sulle politiche di sviluppo locale, di mappare le risorse e valutarne le opportunità di utilizzo attraverso iniziative di coinvolgimento delle comunità territoriali e dei diversi stakeholder locali. Un punto di forza del dinamizzatore territoriale è la capacità di attivare e supportare il collegamento tra processi educativo-trasformativi di capacitazione territoriale e processi di valorizzazione del patrimonio territoriale naturale e culturale.

7.4. La formazione per nuove professionalità

Benché siano varie le opportunità di formazione per Agenti o Manager dello sviluppo locale, manca ancora un percorso innovativo e organico, basato sull'integrazione delle conoscenze teoriche e pratiche. Un'offerta formativa di questo tipo potrebbe rivolgersi sia a studenti universitari (livello magistrale) sia ad attori del territorio già attivi in quest'ambito, attraverso corsi di qualificazione, perfezionamento o master.

Esperienze interessanti sono state realizzate con il progetto SUS-TER (Erasmus CBHE “Reti di conoscenze, abilità e competenze per una valorizzazione territoriale inclusiva e sostenibile del patrimonio culturale, dei prodotti di origine e della biodiversità” – www.suster.org), che ha dato luogo all'attivazione dell'omonimo Corso di perfezionamento presso l'Università di Firenze nell'Anno Accademico 2021/22, oltre a numerosi corsi e diplomi in vari Paesi dell'America Latina. Un impatto altrettanto significativo è stato ottenuto mediante il progetto Interreg “Study Circles”, che ha portato alla definizione della qualifica di Mentor di Circolo di Studio, riconosciuta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e attualmente inclusa nell'*Atlante Nazionale del Lavoro e delle Qualificazioni* (https://atlantelavoro.inapp.org/dettaglio_profilo.php?id_profilo=12601&codice_repertorio=SR).

Certamente pensare ad una figura professionale e al percorso per formarla richiede un approccio strutturato e condiviso. In primo luogo, la formazione e il riconoscimento professionale dei dinamizzatori territoriali necessitano di un inquadramento chiaro e istituzionalizzato nel mercato del lavoro, al fine di evitare la dispersione di competenze acquisite e garantire continuità d'azione. In secondo luogo, si evidenzia la necessità di un bilanciamento tra competenze applicabili in generale nelle aree interne e necessità di contestualizzare gli interventi formativi rispetto alle specificità territoriali. A questo proposito, ulteriore attenzione va prestata, ad esempio, all'integrazione con gli attori locali (imprese, enti di formazione, associazioni, amministrazioni pubbliche), poiché la mancanza di forme di collaborazione strutturata rischia di rallentare la traduzione operativa delle progettualità. Infine, la sostenibilità economica rappresenta un fattore cruciale: l'implementazione di percorsi formativi innovativi, nonché il mantenimento di figure

professionali dedicate, implica la necessità di risorse adeguate e di un modello di finanziamento stabile nel medio-lungo periodo, così da assicurare un'azione continuativa e incisiva nel tessuto territoriale.

I promotori di un Corso di formazione per dinamizzatori territoriali potrebbero identificarsi nelle Unioni dei Comuni, nei Gruppi di Azione Locale (GAL), oppure, su scala più ampia (e forse più pertinente), nelle Regioni e nell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Tutti soggetti potenzialmente interessati all'inserimento di questa figura, così come le associazioni di categoria e altri enti pubblici locali. La realizzazione del Corso potrebbe coinvolgere dipartimenti universitari ed enti di ricerca interessati, agenzie formative, ecomusei e associazioni di categoria, in collaborazione con enti e imprese locali, scuole e istituti di formazione, maestri artigiani e professionisti del territorio.

Occorre, tuttavia, anche considerare come il processo di professionalizzazione si identifichi solo in parte con la formazione. Non è infatti a partire dalla formazione che una attività lavorativa si professionalizza. È, semmai, vero il contrario: la conquista di un percorso formativo ad hoc è frutto del processo di professionalizzazione e di un riconoscimento della significatività di una professione. Essa, infatti, corrisponde al processo sociale attraverso cui una attività lavorativa diviene una professione ed è riconosciuta in quanto tale. La professionalizzazione è il percorso attraverso cui una attività lavorativa diviene una professione (Del Gobbo & Federighi, 2021).

In questo senso, proprio l'osservazione e l'analisi di buone pratiche di rigenerazione del paesaggio culturale secondo la prospettiva delineata in questa Guida Strategica potrebbero portare alla definizione di un profilo professionale adeguato e consentire di comprendere e individuare eventuali divari conoscitivi di figure professionali già esistenti che potrebbero assumere il ruolo di dinamizzatori.

Una puntuale azione di ricerca potrebbe condurre alla definizione di una nuova qualifica professionale da sottoporre al riconoscimento delle Regioni, funzionale alla implementazione delle politiche di sviluppo locale integrato.

L'eventuale riconoscimento della figura del dinamizzatore territoriale e il successivo inserimento in un Repertorio Regionale e nell'*Atlante del lavoro e delle qualificazioni*, potrebbe consentire l'accesso a finanziamenti del Fondo Sociale Europeo per la formazione e il rilascio di una qualifica, ponendo risorse umane adeguatamente formate a servizio di processi di sviluppo locale basati sulla rigenerazione del paesaggio culturale.

8. L'esperienza della ricerca REACT per la costruzione di Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale

8.1. Il percorso verso le Linee guida del Casentino

La metodologia che è stata presentata nelle Sezioni precedenti è stata elaborata e sperimentata operativamente in Toscana, nell'area interna del Casentino (Arezzo) nell'ambito della ricerca REACT. Questo percorso ha condotto alla costruzione delle *Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino* (vedi Lauria, Belletti & Del Gobbo, 2025).

Pur nella consapevolezza dell'unicità di ogni territorio, la sperimentazione ha consentito di sviluppare e affinare strumenti metodologici di validità generale, replicabili – con i necessari adattamenti – anche in altre aree interne del nostro Paese. Con l'obiettivo di estendere l'impatto del progetto dalla scala locale a quella regionale e nazionale, la metodologia sperimentata è diventata oggetto di un processo di generalizzazione critica che ha portato alla redazione della presente Guida Strategica.

Le *Linee guida* si configurano come un compendio in cui le informazioni raccolte nella fase di analisi della ricerca REACT sono state distillate e trasformate criticamente in ipotesi operative per l'elaborazione di una strategia di sviluppo territoriale sostenibile. Le *Linee guida* propongono infatti in forma strutturata idee e proposte per la valorizzazione dei paesaggi e dei prodotti del Casentino nonché della cultura materiale e immateriale espressa dalle comunità locali attraverso le pratiche sociali.

L'intento è quello di contribuire all'attivazione di processi di sviluppo capaci di creare valore socioeconomico e utilità comuni per gli abitanti, tutelando, proteggendo e rinnovando i valori culturali, comunitari e ambientali che caratterizzano il territorio.

Le proposte sono il risultato di un lungo e complesso lavoro di analisi, riflessione ed elaborazione, che ha coinvolto ricercatori di diverse discipline, ma soprattutto la popolazione e gli attori locali. Il paesaggio culturale del Casentino è stato studiato e interpretato nelle sue multiformi componenti e da prospettive diverse, e alla luce delle iniziative di rigenerazione già avviate o in corso.

8.2. La struttura delle Linee guida REACT

Le Linee guida REACT sono state organizzate intorno alle quattro principali componenti del paesaggio culturale (denominate Aree Tematiche): Patrimonio agroalimentare e Artigianato locale, Tradizioni e pratiche sociali, Reti paesaggistiche e territoriali, e Insediamenti, spazi pubblici ed edifici (approfonditi nei loro lineamenti generali anche nella Sezione 3 del presente volume).

Le quattro Aree Tematiche sono state a loro volta articolate in sotto-ambiti riferiti a elementi fisici o antropici rilevabili nel territorio casentinese, definiti Tematismi, individuati a seguito di un impegnativo lavoro di analisi interdisciplinare – basato su numerosi casi di studio – volto ad indagare le dinamiche sociali e produttive connesse al paesaggio culturale casentinese.

Idee e proposte relative a ciascun Tematismo hanno trovato concretezza in Strategie di intervento e relative Azioni, capaci di interessare più aspetti del paesaggio culturale e di sollecitare la cooperazione tra attori locali sia istituzionali che privati e associativi, valorizzando l'integrazione delle competenze e dei saperi.

Le Strategie di intervento rappresentano l'espressione potenziale di sviluppo sostenibile che emerge dall'osservazione dei valori, delle vocazioni e delle criticità espressi dal territorio casentinese e dalle esigenze e aspettative manifestate dai suoi abitanti.

Le Azioni sono iniziative concrete di rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino in rapporto al quadro dei vincoli e alle risorse disponibili e/o attivabili. Le Azioni hanno spesso una vocazione sperimentale e mirano a promuovere innovazione sociale stimolando l'auto-organizzazione degli attori locali. Dove utile, sono state richiamate buone pratiche realizzate prevalentemente in aree interne (incluso lo stesso Casentino), attingendo ad esperienze emerse come significative nel corso dell'attività di ricerca.

Certamente non tutte le proposte rivestono pari importanza per il raggiungimento degli obiettivi previsti e le risorse disponibili – umane, finanziarie, informative e patrimoniali – sono in genere limitate rispetto all'insieme di interventi ipotizzati. Nella elaborazione si è tenuto conto anche del fatto che nel territorio casentinese (come in altre aree interne) non esiste un solo soggetto istituzionale che possieda tutte le competenze necessarie per implementare le proposte in ambiti così diversi come quelli individuati. Al contrario, i potenziali soggetti promotori e attuatori delle Strategie e delle Azioni sono molteplici e animati da proprie specifiche priorità.

Per questo, coerentemente con l'approccio partecipativo e collaborativo adottato lungo tutto l'iter della ricerca, non è data una classificazione delle Strategie di intervento e delle Azioni secondo un ordine di priorità. Le Linee guida rappresentano, infatti, l'esito di una rigorosa e attenta proiezione strategica dei risultati di ricerca, elaborata tenendo conto delle sollecitazioni emerse nelle fasi collaborative della ricerca, dalla interazione con gli attori locali e dal costante contatto con attori particolarmente significativi per ciascun ambito.

La definizione di una complessiva “strategia di sviluppo territoriale” per il Casentino (vedi Sezione 4) dovrebbe essere il risultato della combinazione e messa in sinergia di una pluralità di Strategie d'intervento e delle relative Azioni appartenenti a vari Tematismi, selezionate in funzione di obiettivi specifici espressi dagli attori locali in rapporto ai vincoli e alle risorse disponibili. Volutamente questa prioritizzazione non è stata effettuata all'interno della ricerca REACT, ma è stata demandata agli attori del territorio in funzione delle opportunità che si verranno a creare.

8.3. La partecipazione delle comunità locali

Il rapporto con le comunità locali e con le diverse categorie di attori è stata una costante nel percorso che ha portato alla definizione delle Linee guida REACT, fin dal momento di avvio della ricerca finalizzato alla conoscenza del territorio, rapporto che si è concretizzato in molteplici occasioni di incontro e di scambio. Tuttavia, per l'elaborazione finale delle Linee guida particolarmente significativi sono stati due momenti di confronto aperto con la popolazione del Casentino per condividere una visione del progetto in termini di incubatore d'idee e di testare la realizzabilità e il grado di efficacia delle proposte sviluppate nel corso della ricerca.

Un primo confronto è stato realizzato attraverso il World Café “REACTiva Casentino”, tenutosi a Poppi presso la sede dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino il 28 giugno 2024. L'iniziativa, che ha visto il coinvolgimento di oltre 50 persone, aveva l'obiettivo specifico di acquisire, da parte dei partecipanti, idee, pareri e aspettative circa i processi di rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino. Dal World Café sono emersi molteplici spunti concreti, che il gruppo di ricerca ha rielaborato per rivedere e affinare l'iniziale stesura delle Linee guida redatta in base ai risultati della ricerca. Questa rielaborazione ha condotto, alla fine del mese di novembre del 2024, alla stesura della seconda versione delle Linee guida REACT.

Successivamente è stato organizzato un secondo momento di interazione con gli attori locali con l'obiettivo di consolidare il rapporto con la comunità locale e di sottoporre a verifica la qualità del lavoro svolto, attivando un processo partecipativo aperto all'intera popolazione casentinese e non solo agli esperti e agli attori locali più direttamente interessati. Al centro di questo momento di lavoro è stata la "Piazza delle Strategie", un evento partecipativo svoltosi il 6 e 7 dicembre 2024, a Poppi, presso la sede dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino. L'incontro è stato pensato come una vera "piazza": uno spazio appositamente creato e allestito che ha consentito la restituzione e la condivisione delle proposte individuate dal gruppo di ricerca REACT a tutta la popolazione. La "Piazza delle strategie", intesa come uno spazio pubblico dove incontrarsi e dialogare sul futuro del Casentino in modo informale di fronte ai pannelli espositivi delle 36 Strategie individuate, è rimasta aperta al pubblico per una settimana. I partecipanti hanno avuto la possibilità di soffermarsi, leggere e commentare i materiali esposti, mentre i ricercatori REACT, presenti ai tavoli di discussione, facilitavano il dialogo e lo scambio di idee.

Per favorire la partecipazione degli abitanti della Valle, alla piazza fisica è stata affiancata una piazza virtuale. La piattaforma digitale ha consentito anche a coloro che non hanno potuto partecipare in presenza alla "Piazza delle Strategie" di lasciare osservazioni e commenti. In due giorni si sono direttamente confrontate oltre 40 persone tra amministratori, rappresentanti di associazioni culturali, imprese locali, scuole e semplici cittadini. La pluralità di supporti e scelte comunicative (confronto in presenza, poster interattivi e consultazione digitale) ha garantito diffusione e trasparenza, favorendo l'accesso e la condivisione, oltre alla possibilità di raccogliere feedback immediati e differiti. Tutti i commenti sono stati preziosi e sono stati organizzati, discussi e integrati nel lavoro di redazione condiviso che ha portato alla realizzazione della versione finale delle Linee guida.

I risultati emersi da queste iniziative hanno contribuito alla terza e definitiva stesura delle *Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino*, completata a fine marzo 2025. Il documento è stato successivamente condiviso e discusso con la comunità locale in occasione della Giornata di Studio "Casentino, Toscana diffusa. Le Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino: una proposta della ricerca REACT" (Poppi, 12 aprile 2025), e pubblicato nel mese di ottobre 2025 per i tipi Rubbettino (Lauria, Belletti & Del Gobbo, 2025).

La dimensione innovativa delle Linee guida REACT sta in questa visione interdisciplinare, alimentata dal dialogo tra i diversi saperi espressi dai membri del gruppo di ricerca e dal confronto con le conoscenze e le percezioni della comunità del Casentino.

Le Linee guida REACT non aspirano alla completezza né pretendono di esaurire le molteplici iniziative che potrebbero contribuire alla rigenerazione del paesaggio culturale casentinese, ma si concentrano piuttosto su un insieme selezionato di proposte realistiche e significative, saldamente radicate nel territorio e nella storia della sua gente, relative ad ambiti su cui i membri del gruppo di ricerca avevano maturato precedenti esperienze di studio e ricerca. Esse rappresentano uno 'strumento di lavoro' che, anche grazie al processo collaborativo e partecipativo che ne ha consentito l'elaborazione, resta aperto, pensato per essere aggiornato e arricchito da nuovi sguardi, da elementi di conoscenza e proposte progettuali capaci di completare progressivamente e dinamicamente il quadro generale, in dialogo e nel rispetto dei cambiamenti del contesto.

Per approfondire

Le Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino sono consultabili:

- in versione cartacea: Lauria, A., Belletti, G. & G. Del Gobbo (a cura di) 2025. *Scenari e proposte per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino*. Le Linee guida REACT. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/301353>>
- sul sito web della ricerca REACT: <<https://www.react-casentino.unifi.it/vp-150-presentazione.html>>

9. Considerazioni conclusive

“Creare sviluppo sostenibile rigenerando risorse locali attraverso azioni comunitarie” è il motto – già richiamato in Premessa – che ha ispirato la ricerca REACT e che ne sintetizza obiettivi, approccio e modalità di lavoro. Anche la presente Guida Strategica è stata ispirata da questa visione, interpretando la rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale come possibile leva di sviluppo comunitario e territoriale nelle aree interne.

Questa Guida, per la natura dell’oggetto trattato e per l’approccio culturale ed emotivo che ne ha orientato l’elaborazione, non poteva essere concepita come uno strumento ‘pronto all’uso’, da applicare indistintamente a qualsiasi area interna. Il paesaggio culturale, infatti, è un concetto generale che assume in ogni territorio caratteristiche specifiche e spesso del tutto uniche. Attivarlo come leva di sviluppo richiede un approccio sensibile a tale diversità, capace di riconoscerne le peculiarità e di adattarsi alle condizioni locali. Allo stesso tempo, la filosofia che ispira la Guida è orientata a mettere al centro le persone nei territori, riconoscendo che ogni individuo è portatore di propri valori, obiettivi e aspettative. Questi elementi devono trovare sintesi nell’azione comunitaria e orientare qualsiasi strategia di sviluppo che aspiri a essere sostenibile e inclusiva.

Questa Guida è stata concepita come uno strumento di stimolo alla riflessione e all’azione degli attori locali, chiamati – con l’affiancamento dei ricercatori – a intraprendere un percorso consapevole di costruzione di una strategia territoriale per la rigenerazione sostenibile del proprio paesaggio culturale.

In questa breve Sezione conclusiva si sottolineano alcuni aspetti metodologici chiave.

Il primo è l’importanza di strutturare in modo organizzato e coerente la strategia territoriale e il percorso per la sua definizione. Una strategia territoriale non può essere costruita in modo improvvisato. Essa richiede una attenta cognizione dell’esistente e delle dinamiche che lo hanno determinato, l’identificazione di risorse umane e materiali, la definizione di un sistema di governance e di responsabilità, l’utilizzo di tecniche adeguate che permettano la partecipazione effettiva ed efficace degli attori locali.

Un secondo aspetto è l’importanza della relazione tra mondo della ricerca e sistema degli attori del territorio: privati, associativi e pubblici. Rigenerare in modo sostenibile il paesaggio culturale richiede innovazione e nuove conoscenze, le quali però non possono essere calate dall’altro, ma si devono integrare con i saperi locali. Realizzare un dialogo e una osmosi tra questi due mondi è un fattore decisivo.

Un terzo aspetto riguarda la rilevanza del capitale umano e della sua formazione. Nelle aree interne l’impoverimento del capitale umano, legato ai processi di esodo giovanile e di invecchiamento della popolazione, e favorito talvolta da una certa chiusura verso l’esterno, rappresenta spesso l’ostacolo principale non solo per l’attuazione, ma anche per l’elaborazione di una strategia territoriale. L’animazione degli attori del territorio e la creazione di occasioni formative pertinenti sono, così, oltremodo necessarie.

Un quarto aspetto riguarda la necessità di costruzione di reti. Reti interne al territorio, tra i diversi attori, necessarie per conseguire quelle economie di scala e di scopo che sistemi frammentati – come quelli che caratterizzano di norma le aree interne – non possono conseguire su base individuale. Si tratta di reti tra attori privati, certamente, ma anche reti tra attori pubblici, e tra attori pubblici e privati, nonché reti tra soggetti locali ed extra locali. Nella logica dei modelli di sviluppo neo-endogeno tali reti dovrebbero evitare ripiegamenti su sé stesse e permettere contaminazioni positive con l’esterno così come la costruzione di alleanze strategiche basate su valori e visioni condivise.

Un quinto aspetto riguarda la capacità di interfacciarsi e ‘approfittare’ delle opportunità offerte dalle politiche che possono interessare, a vari livelli, le differenti componenti del capitale territoriale. La scarsa disponibilità di risorse rappresenta un ostacolo importante per l’elaborazione e soprattutto l’attuazione di

una strategia territoriale. Spesso, però, è la mancanza di visione e di idee operative e cantierabili che non permette di beneficiare di risorse che potrebbero essere disponibili.

Infine, un ultimo aspetto riguarda la natura ciclica e iterativa dell'elaborazione strategica. Una strategia territoriale deve evolvere e adattarsi costantemente, sia per rispondere all'evoluzione del contesto esterno – come i mutamenti di scenario o l'emergere di nuove conoscenze e tecnologie – sia per intercettare i cambiamenti nelle esigenze degli abitanti. Allo stesso tempo, deve saper apprendere dai propri errori e dai propri successi, alimentando un processo continuo di miglioramento. Per questo la valutazione degli effetti delle strategie e delle azioni messe in campo rappresenta un aspetto chiave per il miglioramento e deve alimentare la riflessione degli attori.

L'auspicio degli autori è che questa Guida Strategica possa rappresentare non solo uno strumento operativo, ma anche una fonte di ispirazione per tutti coloro – organizzazioni comunitarie, istituzioni locali, soggetti del mondo della ricerca – che siano interessati ad intraprendere percorsi di rigenerazione del paesaggio culturale in un'area marginale.

In un tempo in cui le sfide territoriali richiedono visioni condivise, capacità di cooperazione e attenzione ai valori identitari, essa aspira ad offrire un contributo per promuovere approcci consapevoli, inclusivi e sostenibili, capaci di valorizzare le risorse locali e di attivare processi generativi a beneficio delle comunità.

La Guida non offre soluzioni preconfezionate, ma propone un quadro aperto e adattabile, capace di accompagnare i territori in percorsi di rigenerazione costruiti dal basso, fondati sulla conoscenza condivisa, sulla collaborazione tra attori diversi e sulla valorizzazione delle specificità locali.

Ogni comunità potrà interpretarla secondo le proprie esigenze, aspirazioni e visioni, trasformandola in uno strumento vivo, capace di orientare l'azione locale e di sostenere i percorsi di sviluppo.

10. Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale. 2022. *Strategia Nazionale per le Aree Interne*. <<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne>>.
- Angelini, A. & A. Bruno. 2016. *Place-based: Sviluppo locale e programmazione 2014-2020*. Milano: FrancoAngeli.
- Bandura, A. 1977. *Self-efficacy: toward a unifying theory of behavioral change*. *Psychological Review*, 84(2), 191.
- Bandura, A. 1986. *Social foundations of thought and action*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Barca, F. 2009. *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. <https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regidv/barca_report_/barca_report_en.pdf>.
- Barca, F., Casavola, P. & S. Lucatelli (a cura di) 2014. *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance. Materiali UVAL* 3. <https://politichecoesione.governo.it/media/2289/numero-31_documenti_2014_aree_interne.pdf>.
- Battini, L. & F. Pavesi (a cura di) 2010. *Essere agente di sviluppo locale*. Milano: Edizioni Strategiche.
- Becker, G. S. 1964. *Human capital: a theoretical and empirical analysis, with special reference to education*. Chicago: University of Chicago Press.
- Belletti, G. & A. Marescotti. 2011. "Origin Products, Geographical Indications and Rural Development". In Barham, E. & B. Sylvander (eds) *Labels of Origin for Food. Local Development, Glocal Recognition*. pp. 75-91. Wallingford (UK): CAB International Publishing.
- Belletti, G. & A. Marescotti. 2021. *Evaluating Geographical Indications – Guide to Tailor Evaluations for the Development and Improvement of Geographical Indications*. Rome: FAO - Department of Economics and Management; University of Florence.
- Belletti, G., Brunori, G. & A. Marescotti. 2003. Multifunctionality and rural development: a multilevel approach. In Van Huylenbroek, G. & G. Durand, *Multifunctional agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development?* pp. 55-80. Aldershot: Ashgate.
- Belletti, G., Marescotti, A. & M. Mengoni. 2025. *I prodotti agro-alimentari di origine e il paesaggio rurale del Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16601244>>.
- Belletti, G., Marescotti, A., Scarpellini, P. & M. Mengoni. 2025. Valutare le iniziative di rigenerazione dei paesaggi culturali delle aree interne: una proposta metodologica a supporto della progettazione degli attori locali. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 133-160. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Benedict, M.A. & E.T. McMahon. 2006. *Green infrastructure: Linking Landscapes and Communities*. Washington, DC: Island Press.
- Biggeri, M., Rosini, L. & S. Schweizer. 2025. *La cura della foresta e dei servizi ecosistemici in Casentino: riflessioni su come riconciliare il benessere materiale e immateriale*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16649867>>.
- Bovaird, T. & E. Loeffler. 2012. From engagement to co-production: The contribution of users and communities to outcomes and public value. *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 23(4), 1119–1138.
- Bowen, G. A. 2009. Document Analysis as a Qualitative Research Method. *Qualitative Research Journal*, 9(2), 27-40.
- Bramanti, A. & D. Odifreddi (a cura di) 2006. *Capitale umano e successo formativo: strumenti, strategie, politiche*. Vol. 479. Milano: FrancoAngeli.
- Chambers, R. 1994. Participatory rural appraisal (PRA): Analysis of experience. *World Development*, 22(9), 1253–1268.
- Chevalier, J. M. & D. J. Buckles. 2019. *Participatory action research: Theory and methods for engaged inquiry* (2nd ed.). Routledge.

- Clark, W. C., Crutzen, P. J. & H. J Schellnhuber. 2005. *Science for global sustainability. Earth system analysis for sustainability*. MIT, Cambridge, 1-28.
- Council of Europe. 2000. *European Landscape Convention*. Florence, 20.X.2000. <<https://rm.coe.int/1680080633>>.
- Council of Europe. 2005. *The Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*. Faro, 27.X.2005. <<https://rm.coe.int/1680083746>>.
- Council of Europe. 2008. *Report of High-Level Task Force on Social Cohesion. Towards an active, fair and socially cohesive Europe*. <<https://rm.coe.int/1680939181>>.
- Creswell, J. W. & V. L. Plano Clark. 2011. *Designing and conducting mixed methods research*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- D'Armento, S. 2021. Il turismo nelle aree interne: riflessioni su ambivalenze, contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici. In Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne (a cura di), *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, pp. 166-183. Rovereto: List Lab.
- De Rossi, A. (a cura di) 2018. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e ritorni*. Roma: Donzelli.
- Del Gobbo, G. & P. Federighi. 2021. *Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia*. Firenze: Firenze University Press.
- Del Gobbo, G. 2012. Capitale umano. In *CONTESTI*, 1/2012, 121-123.
- Del Gobbo, G. 2025. *Il capitale umano e sociale per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino. Ricerca REACT*, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16649612>>.
- Del Gobbo, G., Torlone, F. & G. Galeotti. 2018. *Le valenze educative del patrimonio culturale. Riflessioni teorico-metodologiche tra ricerca evidence-based e azione educativa nei musei*. Roma: Aracne.
- Del Gobbo, G., De Maria, F., Grisolini, L., Biagi, G., Mengoni, M., Branchi, M., Mezzapesa, C. & E. Naldi. 2025. Metodologia e strumenti operativi REACT per l'analisi sul campo. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 159-170. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Denison, E. F. 1966. Measuring the contribution of education to economic growth. In *The Economics of Education: Proceedings of a Conference held by the International Economic Association*, 202-260. London: Palgrave Macmillan UK.
- Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. 2025. *Piano Strategico delle aree interne. PSNAI*. Roma, marzo 2025. <https://politichecoesione.governo.it/media/jhd12qn/psnai_finale_30072025_clean_ministro.pdf>.
- European Commission. 2018. *European Framework for Action on Cultural Heritage*. Brussels. <<https://doi.org/10.2766/949707>>.
- Fabbricatti, K., Picone, A., Tenore, V., Ascione, F., Berruti, G., Formato, E., Mattiucci, C. & A. Sgobbo. 2022. Qualità dell'abitare per le aree interne, tra offerta specializzata, welfare di prossimità e produzione di nuove economie. *Techne*, 24: 187-197. <<https://doi.org/10.36253/techne-12875>>
- Federighi, P., Cornett, A. P. & M. Ljung. 2007. *Regional Knowledge Management. Promoting Regional Partnerships for Innovation, Learning and Development*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Garfoli, G. 2002. Local development in Europe: Theoretical models and international comparisons. *European Urban and Regional Studies*, 9(3): 225-239.
- Gibello, L. 2025. Oltre l'immagine da cartolina: territori e comunità tra ritorni e 'restanze'. In Lauria, A. (a cura di), *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 57-64. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Kilpatrick S., Field J. & I. Falk. 2003. Social Capital: An analytical tool for exploring lifelong learning and community development. *British Educational Research Journal*, 29: 417-433.
- Kilpatrick, S. & J. Abbott-Chapman. 2007. Community efficacy and social capital: Modelling how communities deliver outcomes for members. In Osborne, M. Sankey, K. & B. Wilson (eds) *Researching Social Capital, Lifelong Learning Regions and the Management of Place: an International Perspective*, pp. 105-124. London and New York: Routledge.

- Krishna, A. & N. Uphoff. 1999. *Mapping and Measuring Social Capital: A Conceptual and Empirical Study of Collective Action for Conserving and Developing Watersheds in Rajasthan, India*. Social Capital Initiative working paper series; no. 13. Washington DC: The World Bank. <<http://documents.worldbank.org/curated/en/416881468752419130>>.
- Lauria, A. (a cura di) 2025. *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Lauria, A. 2025a. Che sarà? Alcune osservazioni sui processi di rigenerazione dei paesi in via di spopolamento. In s.a (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 21-36 Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Lauria, A. 2025b. La ricerca REACT. In Lauria, A., Belletti, G. & G. Del Gobbo (a cura di) *Scenari e proposte per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino. Le Linee guida REACT*. pp. 19-23. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/301353>>
- Lauria, A., Belletti, G. & G. Del Gobbo (a cura di) 2025. *Scenari e proposte per il recupero e la valorizzazione del paesaggio culturale del Casentino. Le Linee guida REACT*. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/301353>>
- Lauria, A., Fanfani, D., Gisotti, M. R., Biagi, G., Mengoni, M., Mezzapesa, C. & E. Naldi. 2025. "La metodologia REACT per la selezione e l'analisi di buone pratiche di rigenerazione del paesaggio culturale delle aree interne italiane". In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 113-131. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Lombardi, L., Castelli, C. & M. Giunti. 2025. *Ecosistemi e reti ecologiche nel paesaggio casentinese: valori, criticità e strumenti di tutela e valorizzazione*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.1665042>>.
- Markowska-Przybyła, U. & D. Ramsey. 2018. Social Capital and Long-Term Regional Development within Poland in the Light of Experimental Economics and Data from a Questionnaire". *Sustainability*, 10(9): 1-26.
- Matracchi, P. & G. Pancani. 2025. *Il Casentino delle pievi, dei castelli e dei borghi*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.16650569>>.
- Matteini, T. 2025. *Attraverso i paesaggi culturali del Casentino. Note di ricerca sull'immaginario paesaggistico della "Valle Chiusa"*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.1665091>>.
- McClanaghan, P. 2000. Social Capital: Exploring the theoretical foundations of community development education. *British educational research Journal*, 26(5): 565 - 582.
- Morin, E. 2011. *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Cortina Editore.
- Narayan, D. & L. Pritchett. 1999. Cents and Sociability: Household Income and Social Capital in Rural Tanzania. *Economic Development and Cultural Change*, 47(4): 871-897.
- Pappalardo, G. 2021. Patrimonio naturale e risorse ambientali nelle aree interne e marginali: ripartire dalla cura dei paesaggi verso nuove alleanze. In Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne (a cura di), *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*. pp. 80-95. Rovereto: List Lab.
- Pazzagli, R. 2021. *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*. Pisa: ETS.
- Penati, C. & C. Buttari (a cura di) 2007. *Governare con il territorio*. Roma: Formez.
- Permingeat, M. & D. Vanneste. 2019. Social capital in rural development projects in Europe - Three LEADER cases in Wallonia analysed. *Belgeo Open Edition Journal*, 1. <<https://journals.openedition.org/belgeo/34979>>.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione. (2018). *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne al CIPE – Anno 2018*. Roma. <https://politichecoesione.governo.it/media/1434/relazione_cipe_2018.pdf>.
- Reason, P. & H. Bradbury (a cura di) 2008. *The SAGE handbook of action research: Participative inquiry and practice* (2nd ed.). London: SAGE Publications.
- Regione Toscana. 2017. Nuova disciplina dei distretti rurali e dei distretti biologici (L.R. Toscana 5 aprile 2017, n. 17). *Bollettino Ufficiale della Regione Toscana*, n. 16, 12 aprile 2017. <<https://www.regione.toscana.it/-/legge-regionale-5-aprile-2017-n-17>>.

- Rodríguez-Pose, A. 2013. Do institutions matter for regional development? *Regional Studies*, 47(7), 1034–1047.
- Romano, R. 2025. Il seminario tematico REACT: un'esperienza di riflessione, formazione e progettazione interdisciplinare in Casentino. In Lauria, A. (a cura di) *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca REACT_Casentino*. pp. 283-296. Soveria Mannelli: Rubbettino. <<https://doi.org/10.1400/299524>>
- Rossi, A. (2025). *Dialettica territoriale e urbana tra aree montane e fondovalle dell'Arno*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.1665012>>.
- Scaramuzzi, S., Scarpellini, P., Gabellini, S., Ranaboldo, C. & G. Belletti. 2023. Enhancing territorial development based on biocultural identity. *A capacity building approach*. *Journal of Rural Studies*, 104:103161.
- Schleicher-Tappeser, R. & F. Strati. 1999. Sustainability - A New Paradigm for Research? In Catizzone, M. *From Ecosystem Research to Sustainable Development. Towards a New Paradigma for Ecosystem Research* (Ecosystem Research Reports N° 26), 45-58. Luxembourg: European Commission.
- Storper, M. 1997. *The regional world: Territorial development in a global economy*. New York: Guilford Press.
- Stringer, E. T. 2014. *Action research* (4th ed.). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.
- Teti, V. 2019. La restanza. *Scienze del Territorio*, 7, 20-25.
- Trigilia, C. 2001. Social Capital and Local Development. *European Journal of Social Theory*, 4(4), 427-442.
- UN (United Nations). 2015. *The UN Sustainable Development Goals*. New York: United Nations. <<https://digitallibrary.un.org/record/1654217?v=pdf>>.
- UNESCO & Gruppo di Friburgo. 2007. *Declaration of Fribourg on Cultural Rights*. Fribourg Group. <<https://hrlibrary.umn.edu/instre/Fribourg%20Declaration.pdf>>.
- UNESCO. 1994. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <<https://whc.unesco.org/archive/opguide94.pdf>>.
- UNESCO. 2003. *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. <<https://ich.unesco.org/doc/src/15164-EN.pdf>>.
- UNESCO. 2005. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <<https://whc.unesco.org/en/guidelines/>>.
- UNESCO. 2019. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <<https://whc.unesco.org/en/guidelines/>>.
- Van der Ploeg, J.D. & D. Roep. 2003. Multifunctionality and Rural Development: The Actual Situation in Europe. In Van Huylenbroeck, G. & G. Durand (eds) *Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, pp. 27-53. Aldershot (UK): Ashgate.
- Van Schaik, A. B. T. M. 2002. "Social capital in the European Values Study surveys". Tilburg: Tilburg University, School of Economics and Management.
- Vandecandelaere, E., Arfini, F., Belletti, G. & A. Marescotti (eds) 2010. *Linking People, Places and Products: A Guide for Promoting Quality Linked to Geographical Origin and Sustainable Geographical Indications*. Rome: FAO and SINER-GI. <<https://www.fao.org/4/i1760e/i1760e.pdf>>.
- Vico, G. 1744. *La Scienza Nuova*, ed. 1990 a cura di Cristofolini, P. Milano: BUR.
- Wals, A.E.J. (ed) 2009. *Social learning toward a sustainable world*. Wageningen (NL): Wageningen Academic Publishers.

11. Elenco delle Risorse e degli Strumenti della ricerca REACT

Belletti, G., Biagi, G., Gisotti, M. R., Lauria, A., Marconi, S., Matracchi, P., Matteini, T., Mezzapesa, C., Mori, P. A. & R. Romano. 2023. *Per un glossario condiviso*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556768>>.

Belletti, G., Marescotti, A., Mengoni, M. & P. Scarpellini. 2023. *Valutare gli interventi di recupero e valorizzazione del paesaggio culturale*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557392>>.

Bertocci, J., Esposito, G., Ferrannini, A., Gentili, M., Ibba, M., Montorsi, S., Raffini, L. & S. Schweizer. 2024. *Protocollo per l'organizzazione e la facilitazione dei Metaplan*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557077>>.

Bertocci, J., Esposito, G., Ferrannini, A., Gentili, M., Ibba, M., Montorsi, S., Raffini, L. & S. Schweizer. 2024. *Protocollo per l'organizzazione e la facilitazione dei Focus Group*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557049>>.

Bertocci, J., Esposito, G., Ferrannini, A., Gentili, M., Ibba, M., Montorsi, S., Raffini, L. & S. Schweizer. 2024. *Protocollo per l'organizzazione e la facilitazione dei World Café*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557334>>.

Biagi, G. & M. Mengoni, a cura di. 2025. *Protocollo di ricerca sul campo del Progetto REACT*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557030>>.

Biagi, G. & M. Mengoni, a cura di. 2025. *Metaplan e Open Space Technology (OST): una proposta di metodo*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557021>>.

Biagi, G., Del Gobbo, G. & F. De Maria. 2024. *Scheda di analisi dei casi di studio: FestaSaggia*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557377>>.

Causarano, P., Del Gobbo, G., De Maria, F., Grisolini, L. & G. Biagi. 2023. *Mappatura ragionata delle principali fonti informative e documentarie inerenti al Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17557009>>.

Del Gobbo, G. & G. Biagi. 2025. *La Piazza delle Strategie*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556938>>.

Del Gobbo, G., Biagi, G., Biggeri, M., De Maria, F., Grisolini, L., Mengoni, M., Mezzapesa, C., Orlandi, A., Naldi, E., Pancani, G., Rosini, L. & A. Rossi. 2023. *Indagine esplorativa sul paesaggio culturale del Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556894>>.

Lauria, A., Pancani, G., Matracchi, P., Belletti, G., Del Gobbo, G., Biggeri, M., Marescotti, A., Mori, P. A., Orlandi, A., Romano, R., De Maria, F., Biagi, G., Branchi, M., Grisolini, L., Mezzapesa, C., Naldi, E., Marconi, S., Mengoni, M. & L. Rosini. 2024. *Identificazione dei casi studio rappresentativi della realtà casentinese*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556821>>.

Mezzapesa C. 2023. *I paesaggi culturali delle aree interne nella ricerca REACT_Casentino*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.17556800>>.

Università di Firenze. 2023. *Protocollo di intesa. Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione (REACT)*. Ricerca REACT, Università di Firenze. <<https://www.react-casentino.unifi.it/vp-158-accordi-di-partenariato.html>>.

Stampato in Italia
nel mese di novembre 2025
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it



Questa Guida, sviluppata nell'ambito della ricerca REACT dell'Università di Firenze, affronta il tema della rigenerazione sostenibile del paesaggio culturale come leva di sviluppo comunitario e territoriale nelle aree interne. Assumendo come riferimento il concetto di paesaggio culturale definito dall'UNESCO, la Guida propone un approccio integrato e multidisciplinare che mette in relazione patrimonio, comunità e sviluppo locale. Basata sull'esperienza sul campo maturata nel territorio del Casentino, area-laboratorio della ricerca REACT, la Guida offre strumenti teorici, metodologici e operativi per sostenere processi di innovazione territoriale e governance collaborativa, capaci di generare valore condiviso e contrastare la marginalizzazione economica, sociale e demografica che caratterizza molte aree interne italiane. Consapevole della necessità di partire dalle specificità di ciascun territorio e di porre al centro gli attori locali, la Guida non propone un modello unico di rigenerazione, ma contribuisce alla costruzione di un impianto teorico e metodologico coerente e replicabile per supportare i processi attraverso cui ogni comunità può elaborare la propria strategia di sviluppo sostenibile.

€ 14,00

ISBN 978-88-498-8806-5



9 788849 888065